CONSORZIO ASMEZ

11/01/2008

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DELL'11 GENNAIO 2008

SI INFORMANO GLI UTENTI CHE NELLA SEZIONE **FOCUS** DEL SITO WWW.LEAUTONOMIE.IT E' PRESENTE IL FILE PDF DELLA **FINANZIARIA 2008 INTERAMENTE COMMENTATA**

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

RIFIUTI CAMPANIA, L'INCHIESTA PARLAMENTARE 6

PARTECIPAZIONE DELLA REGIONE A SOCIETÀ ESTERNE, DECISE LE CONSULTAZIONI 7

AFFIDAMENTO DI UN SERVIZIO PUBBLICO: PROROGA O GARA? 8

SULL'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI TESORERIA 9

SIGILLO PRIMO COMUNE CON CERTIFICAZIONE "EMAS" 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano 11

ADEMPIMENTI STATO CIVILE E MORTE VIOLENTA 13

IL SOLE 24ORE

RIPARTE L'ALIQUOTA UNICA: 20% GIÀ DA QUEST'ANNO 14

Allo studio una riforma morbida per il risparmiatore 14

STATALI, LA TRATTATIVA «SENZA TETTO» PARTE DA 8 MILIARDI 15

DEFICIT SOTTO PRESSIONE - Ipotizzando 15 miliardi di sconti fiscali, solo in piccola parte compensati dall'operazione rendite, si rischia di superare il 2,5% 15

PRODI: LEGARE REDDITI E PRODUTTIVITÀ 16

Anche tassazione delle rendite e dote fiscale per i figli nel piano del Governo 16

RIFORMA DELL'IRPEF, ... 17

LA PRIMA ALIQUOTA CALERÀ DAL 23 AL 20% 17

SI PARTE A GIUGNO - Il ministro dell'Economia: con l'assestamento di metà anno via agli alleggerimenti ma la parte consistente arriverà in Finanziaria 2009 17

ENTI LOCALI, DIETA ALLA FRANCESE 18

UN COMITATO ALLA GUIDA DELLA MACCHINA FISCALE 19

NEL PUBBLICO AVVISI ONDINE ANCHE PER LE PROMOZIONI 20

GLI INADEMPIMENTI - Per ogni caso non segnalato sanzioni da 100 a 500 euro per il capo del personale o il responsabile del procedimento 20

CONTRIBUTIVO SENZA PREMI 21

Non è più favorito chi decide di ritardare il ritiro dall'attività 21

APPALTI, LITI AI MAGISTRATI ORDINARI 22

La chiusura del contratto fa da spartiacque fra Tar e tribunale 22

ITALIA OGGI

LA CONSULTA E LO STRANO VAGLIO SUL REFERENDUM ELETTORALE 23

FUORI L'ESERCITO DALLA MUNNEZZA 24

Un paese che manda i suoi soldati tra i sacchi è incivile 24

TPS AUMENTA COMITATI E CONSULENTI ... 25
Il ministro triplica i consigli tecnici dei suoi dipartimenti ... *25*
LAVORO, COMUNICAZIONI A 360° ... 26
Gli enti locali devono inviare anche i dati sui tirocini ... *26*
PER I SEGRETARI UNA CHANCE AGLI AFFARI REGIONALI ... 28
I professionisti in disponibilità potranno essere collocati presso il ministero e la Sspal ... *28*
ASSOCIAZIONISMO SENZA DOPPIONI ... 29
Gli enti possono scegliere un'unica forma associativa ... *29*
INCARICHI A SCAVALCO CON NUOVA LINFA ... 31
Una valida alternativa per coprire i fabbisogni lavorativi ... *31*
MULTE, ENTI LOCALI SENZA CONTROLLO ... 32
Sull'uso dei proventi il ministero non ha poteri sanzionatori ... *32*
NON MODIFICABILI LE TARIFFE DEI SERVIZI LOCALI ... 33
TARSU, SCOVATI 400 EVASORI A ROMA ... 34
FARMACIE, I LIMITI RESTANO ... 35
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI ... 36
NEL PROJECT DEDUZIONI SENZA LIMITI ... 37
Le novità sugli interessi non si applicano alle società di progetto ... *37*
IMMOBILIZZAZIONI, LE ENTRATE NEGANO I RIMBORSI IVA ... 39
RENDICONTI TRAPPOLA PER GLI ENTI ... 40
Consigli sciolti per la mancata o ritardata approvazione ... *40*
IL NUCLEO DI VALUTAZIONE È LA SOLA CRITICITÀ? ... 41
SUI CONSORZI DI BONIFICA VALE LA LEGGE FINANZIARIA ... 42
PER LE FAMIGLIE SUPERSCONTO DOC ... 43

LA REPUBBLICA BARI

PUGLIA, UN ANNO E POI L'INFERNO ... 44
Oggi è previsto un sopralluogo a Cavallino, alle porte di Lecce - I primi stop saranno a Bitonto a marzo e a Conversano ad aprile ... *44*

LA REPUBBLICA FIRENZE

IL DIFENSORE CIVICO BOCCIA I SERVIZI SI SALVA SOLO IL GAS ... 45
La maglia nera ai trasporti, treni in testa. Poi acqua, luce e telefoni ... *45*

LA REPUBBLICA GENOVA

TURSI CAMBIA LE REGOLE DI EQUITALIA IL PIGNORAMENTO NON È PIÙ UN INCUBO ... 46
Il contratto prorogato di un anno per verificare i risultati delle modifiche ... *46*

LA REPUBBLICA MILANO

MATERNE, TUTTI CONTRO IL COMUNE ... 47
Da Palazzo Chigi ai sindaci delle altre città: sì agli immigrati ... *47*

LA REPUBBLICA NAPOLI

SOCIETÀ CIVILE QUANTE COLPE ... 48

LA REPUBBLICA PALERMO

IL COMUNE CANCELLA LE AUTO BLU 49
Passa a sorpresa mozione di An: assessori e dirigenti a piedi *49*
CORRIERE DELLA SERA
DE GENNARO E I NUMERI «BALLERINI» DELLE MUNICIPALIZZATE 50
IL SINDACO D'ITALIA? NON È DA BUTTARE 51
CORRIERE DEL VENETO
ECCO PERCHÉ NON PAGO L'IRPEF 52
LA STAMPA CUNEO
SOS DA NAPOLI "PRENDETE I NOSTRI RIFIUTI" 53
Regione: "Provincia di Cuneo è disponibile" Costa: "Decideremo solo martedì in giunta" *53*
NEL 2007 MULTE PER UN MILIONE DI EURO 54
"QUELLO CHE SERVE SONO MENO SPRECHI E PIÙ EFFICIENZA" 55
Replica alla proposta Dini di abolire le Province
IL DENARO
LA GERMANIA BRUCIA E RINGRAZIA LA CAMPANIA 56
COMUNI E FISCO PIÙ UNITI CONTRO GLI EVASORI 57
VERSO LA RIAPERTURA DELLE VECCHIE DISCARICHE 58
CASA: DI PIETRO INCONTRA COMUNI E REGIONI 59
SIGLATA L'INTESA PROPEDEUTICA PER CAMPANIA E PUGLIA 60
AREE FABBRICABILI, NODO IRRISOLTO 61
STURANI (ANCI): CITTADINANZA, REGOLE DA RIVEDERE 62
RIFIUTI, SCONFITTA STORICA PER LE AUTONOMIE 63
LA GAZZETTA DEL SUD
I TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA SECONDO RSU E SINDACATI 65
TRASFERIMENTO DI FUNZIONI, IL GOVERNATORE E LE PROVINCE A CONFRONTO 66
GIUSEPPE SCOPELLITI È IL SINDACO DELLA «SECONDA RINASCITA» DI REGGIO 67
Un riconoscimento che inorgoglisce e sprona anche l'esecutivo di Palazzo San Giorgio
COMUNITÀ MONTANA, SÌ ALL'UNIONE DEI COMUNI 68
MANDATORICCIO, 11 LAVORATORI PRECARI SARANNO PRESTO ASSUNTI DAL COMUNE 69

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 7 del 9 gennaio 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- Deliberazione del 15 novembre 2007 della Commissione di garanzia dell'attuazione delle legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali - Revisione della Regolamentazione provvisoria delle prestazioni indispensabili e delle altre misure di cui all'articolo 2, comma 2, della legge n. 146 del 1990, come modificata dalla legge n. 83 del 2000, nel settore delle telecomunicazioni (Deliberazione n. 07/643);

- Comunicato del Ministero dell'economia e delle finanze - Avviso di adozione da parte delle province di regolamenti disciplinanti tributi propri;

- Decreto n. 255 del 29 novembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze - Regolamento di attuazione degli articoli 20, 21 e 181 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, recante «Codice in materia di protezione dei dati personali» (Suppl. Ordinario n. 4).

Che cosa scriveva il 19 dicembre la commissione sulla Campania

Rifiuti Campania, l'inchiesta parlamentare

Un giudizio "incondizionatamente negativo sull'apparato commissariale, le cui inefficienze strutturali si sono rivelate, lungo questi anni, di entità tale da pregiudicarne, in modo irreversibile, operatività ed efficacia" e come soluzione al problema innanzitutto porre fine alla deresponsabilizzazione delle amministrazioni locali. Il giudizio e le linee guida per un intervento che sia finalmente risolutivo emergono dalla Seconda relazione territoriale sulla Campania della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, approvata il 19 dicembre 2007. Nel testo la Commissione chiede "assunzioni precise di responsabilità, nel rispetto delle competenze di ciascuno", dopo aver osservato che "la sensazione è che l'emergenza abbia lasciato il posto al dramma". Quanto al da farsi, cinque i punti fondamentali che indica la relazione: aprire il ciclo dei rifiuti alle bonifiche ed allo sviluppo economico; alleggerire il ciclo dei rifiuti dal peso dei consorzi; ridurre e razionalizzare la movimentazione dei rifiuti, anche introducendo una nuova logistica dei trasporti; rimodulare il piano, ripensando talune scelte impiantistiche ed affiancando al piano regionale coerenti piani provinciali; introdurre strumenti più incisivi di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata stimolando la collaborazione delle imprese.

TOSCANA

Partecipazione della regione a società esterne, decise le consultazioni

È in dirittura d'arrivo la nuova legge sulla partecipazione della Regione Toscana a società e organismi esterni. La commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale, presieduta da Ilio Pasqui (Pd), ha ascoltato oggi l'illustrazione del testo da parte dell'assessore Agostino Fragai, e ha deciso di procedere alle consultazioni. Prossimamente saranno quindi convocati i rappresentanti di enti, associazioni, categorie, per acquisire valutazioni e suggerimenti. La nuova legge riordinerà la complessa materia della partecipazione regionale a società, associazioni, fondazioni e altri organismi di diritto privato, eliminando una notevole produzione legislativa precedente e riallineando tutte le regole a quanto prevede lo Statuto. Durante la seduta della commissione, Alessandro Antichi (Fi) ha posto una questione preliminare, chiedendo se i documenti di indirizzo votati dall'Aula sulla bozza del testo (approvati e non approvati) fossero stati portati all'attenzione delle parti sociali durante la concertazione, come prevede la procedura. In attesa di una verifica della Giunta, le consultazioni decise dalla commissione serviranno quindi anche a risolvere questo dubbio, portando tutta la documentazione alla conoscenza dei soggetti interessati. I passi successivi saranno il voto in commissione e infine in Aula.

Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana

Affidamento di un servizio pubblico: proroga o gara?

Sull'onere della P.A. in sede di selezione dei soggetti da invitare ad una trattativa privata, di motivare la scelta di non invitare alla gara il precedente gestore del servizio. L'amministrazione non è tenuta a motivare in modo specifico le ragioni per cui, anziché prorogare l'affidamento di un servizio pubblico a trattativa privata con un precedente gestore, dispone di ricorrere ad una procedura concorsuale per la scelta di un nuovo contraente, essendo l'assegnazione dell'appalto mediante gara il sistema ordinario stabilito dall'ordinamento per l'affidamento dei servizi pubblici. Nelle gare per l'aggiudicazione di contratti della Pubblica amministrazione, in sede di selezione dei soggetti da invitare alla trattativa privata, l'Amministrazione ha l'onere di motivare la scelta, ancorché discrezionale, di non invitare alla gara il privato che abbia precedentemente svolto presso la stessa il servizio cui fa riferimento la trattativa.

CONSIGLIO DI STATO

Sull'affidamento del servizio di tesoreria

Nelle gare per l'affidamento del servizio di tesoreria, l'elemento economico, nel caso di specie la misura dei tassi attivi e passivi, è l'elemento di maggiore importanza, idoneo a determinare per l'ente un vantaggio economico anche consistente. Pertanto risulta illogico, e, quindi, illegittimo, un bando di gara in cui tale elemento abbia minore peso rispetto agli altri elementi tecnici (tipo le modalità del servizio, ecc.), che sono in gran parte regolati dalla normativa di settore, per cui ridotta è l'utilità marginale ricavabile dai profili più strettamente funzionali.

RIFIUTI/UMBRIA

Sigillo primo comune con certificazione "Emas"

Il Comune di Sigillo, esempio in Umbria per la tutela ambientale e per la raccolta differenziata dei rifiuti, è tra i primi Comuni umbri che hanno ottenuto la certificazione ambientale "Emas" che si prefigge di promuovere lo sviluppo economico in armonia con l'ambiente. Un cammino iniziato nel 2002, dopo aver accolto l'invito dell'Arpa Umbria per la registrazione Emas dei piccoli Comuni e che prevede l'aderenza rigorosa a una serie di norme e leggi che spaziano dai processi organizzativi, alla qualità dei servizi offerti ai cittadini, dalla considerazione dell'impatto ambientale come elemento discriminante e vincolante di tutte le scelte amministrative fino al rispetto da parte degli uffici di un decalogo di comportamento. Il percorso Emas ha previsto diverse fasi: il Comune ha elaborato il proprio Sistema di gestione ambientale che dovrà assicurare che gli impatti ambientali diretti e indiretti connessi alle attività svolte nel territorio di competenza siano effettivamente limitati e posti sotto controllo continuo, e che il Sistema stesso sia in grado di prevenire in modo adeguato le situazioni di emergenza. Inoltre è stato configurato l'elaborato principale del sistema che è l'Analisi ambientale Iniziale. Nel 2006 il Comune di Sigillo ha redatto "la dichiarazione ambientale' nella quale vengono riassunti i contenuti descrittivi, organizzativi e operativi del sistema di gestione ambientale che l'organizzazione ha adottato e fornisce indicazioni circa gli impatti e le prestazioni ambientali della stessa. Da ricordare inoltre, il miglioramento continuo della gestione dei rifiuti con una particolare attenzione alla raccolta differenziata che ha permesso al Comune di ottenere da parte della Regione Umbria l'assegnazione di una premialità di 30 mila euro. Per l'assessore regionale all'ambiente, Lamberto Bottini, "il Comune di Sigillo ha intrapreso un percorso complesso di certificazione per una gestione degli impianti ambientali e per migliorare le prestazioni ambientali senza sacrificare il rapporto tra territorio e attività umane. In tema ambientale - ha concluso l'assessore - nessun risultato è definitivo, al contrario è sempre possibile l'innalzamento dello standard di qualità dei servizi, anche attraverso nuove certificazioni".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

COMMISSIONE EDILIZIA - È possibile che il sindaco, quale responsabile dell'area tecnica del Comune, assuma l'incarico di presidente della Commissione edilizia comunale? SI In via preliminare, occorre richiamare i contenuti del parere 2447/2003 con il quale il Consiglio di Stato ha avvalorato il principio generale della netta separazione tra le funzioni di indirizzo politico - amministrativo e quelle di gestione; in tale occasione ha precisato che «la presenza di organi politici nella Commissione edilizia, deputata a pronunciarsi su richieste di autorizzazioni e concessioni edilizie, non è più consentito dall'assetto normativo attuale», e che «qualora tale presenza sia espressamente prevista da regolamenti comunali, gli Enti locali dovranno provvedere alle opportune modifiche». Si pone, quindi, la questione della vigenza, della deroga consentita dall'articolo 53, comma 23 della legge 388/2000, ove si stabilisce che «… gli enti locali con popolazione inferiore a 5.000 abitanti ..., anche al fine di operare un contenimento della spesa, possono adottare disposizioni regolamentari organizzative, attribuendo ai componenti dell'organo esecutivo la responsabilità degli Uffici e dei servizi ed il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale». Con tale norma della legge finanziaria il legislatore ha inteso introdurre una disposizione in deroga - come previsto dall'articolo 107 del Tuel 267/2000 - alle attribuzioni degli organi burocratici. Pertanto, negli Enti locali aventi la predetta popolazione che si siano avvalsi della citata disposizione finanziaria derogatoria - attraverso l'adozione di norme regolamentari che affidano espressamente all'organo politico la responsabilità dell'Ufficio tecnico preposto alla gestione del settore edilizio - è possibile che detti organi siano presenti nella commissione edilizia. La previsione regolamentare deve inoltre essere finalizzata a operare un contenimento della spesa da documentare ogni anno con apposita deliberazione in sede di approvazione di bilancio. Si mette in evidenza, inoltre, che il Consiglio di Stato nel citato parere statuisce che «a seguito delle innovazioni introdotte dal Dpr 380 del 2001, la commissione edilizia ha perso il suo carattere di organo necessario ex lege (articolo 4 comma 2)» e che «... gli Enti locali potranno scegliere se conservarla adeguandone la composizione e indicando nel regolamento edilizio gli interventi sottoposti al preventivo parere di tale organo consultivo, ovvero sopprimerla». **COMPENSI AMMINISTRATORI CDA - Alla luce dell'arti-colo 1, comma 718, della legge Finanziaria 2007, ove è previsto che «l'as-sunzione da parte del-l'amministratore di un Ente locale, della carica di componente degli organi di amministrazione di società di capitale partecipata dallo stesso ente non dà titolo alla corresponsione di alcun emolumento a carico della società», una società a capitale interamente pubblico è tenuta ad assegnare un compenso agli amministratori (consiglieri comunali) attualmente componenti il proprio Consiglio di amministrazione? NO** Al riguardo, parte della giurisprudenza, ponendo l'accento sulla natura privatistica del rapporto dei consiglieri di amministrazione con le rispettive Spa pubbliche, ha messo in evidenza che con l'approvazione delle norme del nuovo diritto societario i Consiglieri medesimi vantano un diritto irrinunciabile al compenso che non può essere modificato se non con espressa volontà degli amministratori. Peraltro, diverse pronunce collocano le società degli Enti locali su un versante più prettamente pubblicistico, e comportano riflessioni sugli effetti della legge finanziaria di segno opposto a quelle sin qui evidenziate. La stessa Corte costituzionale, nel pronunciarsi in materia di disciplina applicabile alle società a capitale interamente pubblico, ha espressamente sancito (sentenza Corte costituzionale 29/2006) che dette società, ancorché formalmente private, possono essere assimilate, in relazione al regime giuridico, a enti pubblici. La giurisprudenza della Corte dei conti è altresì da tempo orientata, in conformità con il menzionato indirizzo della Corte costituzionale, a qualificazione di tipo sostanziale e non formale delle società degli Enti locali e di quelle pubbliche in generale. Ciò premesso, per quanto riguarda i termini di decorrenza della norma in esame, la legge finanziaria non prevede una specifica disposizione in ordine ai propri effetti sulla situazione vigente. Tuttavia, la circolare congiunta 13 luglio 2007 dei ministri per gli Affari regionali e Autonomie locali, Economia e Finanze e Interno, con riferimento all'entrata in vigore delle disposizioni dettate dai commi 725 e seguenti concernenti il tetto dei compensi, espressamente rileva il carattere imperativo della

norme, che impone, in assenza di disposizioni di segno contrario, l'immediata applicabilità, a far data dal 1° gennaio 2007 e, conseguente automatica limitazione dei compensi degli amministratori in carica che eccedessero l'importo massimo consentito. D'altra parte, la stessa circolare chiarisce che ben può riconoscersi alle norme in esame carattere eccezionale, atteso che le stesse non sono dettate in funzione della regolamentazione di determinate situazioni contingenti, né derogano a principi cardine dell'ordinamento giuridico, ma costituiscono norme speciali destinate a regolare il funzionamento delle società pubbliche partecipate da Enti locali. Si ritiene, pertanto, che per la norma in questione possa essere adottato lo stesso indirizzo interpretativo formulato in ordine ai commi 725 e seguenti del citato articolo 1, concernente l'immediata applicabilità delle disposizioni, le quali vanno a incidere su un rapporto di durata, già instaurato con l'atto di nomina.

DOMANDE E RISPOSTE – Il quesito dei lettori

Adempimenti stato civile e morte violenta

Un ufficiale di Stato civile ha posto ha posto il seguente quesito: *«Per procedere agli adempimenti di competenza è necessario ricevere il verbale di accertamento del magistrato o dell'ufficiale di Polizia giudiziaria nei casi di morte violenta?»* La questione è disciplinata dall'articolo 77 del Dpr 396/2000 che recita al primo comma «Quando risultano segni o indizi di morte violenta & non si può inumare, tumulare o cremare il cadavere se non dopo che il magistrato o l'Ufficiale di Polizia giudiziaria ha redatto il processo verbale..». Il secondo comma prescrive che «il magistrato o l'ufficiale di P.G. deve prontamente dare all'ufficiale di Stato Civile le notizie necessarie alla formazione dell'atto di morte». Come si vede la norma non prescrive l'invio del processo verbale ma fa obbligo di fornire le notizie necessarie alla formazione dell'atto di morte. Dal che deriva che l'invio del verbale può essere una modalità idonea a fornire tali notizie ma non è necessariamente l'unica. Il ministero dell'Interno ha emanato il 7 giugno 2007 la circolare n. 30 con cui conferma tale indicazione. Si legge nella circolare: «La norma non prevede l'obbligatorietà della trasmissione del predetto processo verbale all'Ufficiale di Stato Civile. Oltretutto, in caso di reato, il processo verbale potrebbe essere coperto da segreto istruttorio. Il secondo comma dell'art. 77 prevede invece che Il magistrato o l'ufficiale di polizia giudiziaria deve prontamente dare all'ufficiale dello stato civile del luogo dove è morta la persona e, quando questo non è noto, del luogo dove il cadavere è stato deposto, le notizie necessarie alla formazione dell'atto di morte. Tali notizie possono essere comunicate trasmettendo il processo verbale, ma anche altrimenti. Non spetta infatti all'ufficiale di stato civile il compito di verificare i risultati del processo verbale o effettuare una sua valutazione indipendente circa i motivi della morte. Lo scopo della norma è quello di impedire il seppellimento o la tumulazione prima di un esame giudiziario e medico della salma, non quello di far compiere una indagine all'ufficiale dello stato civile, il quale deve solo accertarsi che le autorità competenti abbiano avuto modo di verificare la situazione e che quindi nulla osta alla inumazione. Pertanto, l'ufficiale dello stato civile potrà procedere ad autorizzare l'inumazione a fronte della comunicazione da parte del magistrato o dell'autorità di polizia giudiziaria, che non sussistono elementi di reato ovvero, nel caso di loro sussistenza, a fronte di un provvedimento del magistrato che nulla osta alla inumazione. Della comunicazione ricevuta, che non deve necessariamente essere corredata dalla copia del processo verbale, si dovrà ovviamente fare menzione nella redazione dell'atto di morte». In buona sostanza è sufficiente che l'Ufficiale di Stato Civile - in caso di morte violenta - riceva le notizie utili dall'Autorità giudiziaria o dalla polizia giudiziaria, nelle forme indicate dalla norma, perché possa essere evitato il rischio di sepoltura o inumazione che sottraggano il corpo a eventuali accertamenti da parte della magistratura. Al quesito va perciò data risposta negativa, nel senso che non è necessario il processo verbale essendo sufficiente anche altra modalità di comunicazione.

G.V.L.

IL SOLE 24ORE – pag. 4

IL VERTICE DI MAGGIORANZA - Le misure in cantiere

Riparte l'aliquota unica: 20% già da quest'anno

Allo studio una riforma morbida per il risparmiatore

ROMA - Tempi stretti e maniche larghe. È con questa impostazione che Governo e maggioranza riprendono i lavori sulla riforma della tassazione sulle rendite finanziarie per chiudere la partita entro i primi mesi dell'anno. Per velocizzare l'iter parlamentare è previsto il rispolvero del vecchio disegno di legge delega fermo in aula alla Camera dallo scorso aprile: in extremis non è escluso il ricorso in accelerazione al milleproroghe. Sulla portata dell'introduzione dell'aliquota unica al 20%, motivo di scontro frontale tra Esecutivo e Parlamento la scorsa primavera, questa volta sarà un extragettito di compromesso (non mari, non mini) ad equilibrare valutazioni politiche e finanziarie. **I tempi** - Il riordino dell'imposizione sui redditi delle attività finanziarie è rientrato in campo passando dalla porta principale, la verifica: è un tassello centrale di un mosaico che spazia dal riesame dell'Irpef al potere d'acquisto e ai rinnovi contrattuali. «È una misura ineludibile e strutturale che potrà entrare a regime nel corso degli anni», ha commentato Donatella Mungo, relatrice del ddl delega a Montecitorio. «Il prossimo 18 gennaio - ha spiegato - la conferenza dei capigruppo potrebbe decidere la calendarizzazione del ddl in Aula. Governo e relatore proporranno il rinvio del testo in commissione Finanze e l'Assemblea sarà chiamata a esprimersi». La partita è ambiziosa: l'aliquota sulle rendite finanziarie al 20%, in luogo del 12,50% e del 27%, potrebbe far riemergere il progetto del 20% per le rendite su affitti. **L'extragettito** - Il Governo ha chiara una meta: evitare di provocare un buco nelle casse dello Stato con la riforma delle rendite. Abbassare dal 27% al 20% l'aliquota su depositi, conti correnti e libretti postali può costare all'Erario tra i 600 e gli 800 milioni di euro. La stima è incerta perché gli interessi da depositi possono pesare fino al 40% della base imponibile su una voce che nel 2006 ha fruttato allo Stato 9 miliardi di euro circa (ritenute sugli interessi e redditi da capitale 2006 calcolate dall'Istat). Se il 20% fosse applicato su obbligazioni e titoli di Stato in circolazione ora tassati al 12,50%, detenuti dai "nettisti" e dunque risparmiatori. l'extragettito lieviterebbe ben oltre i 2 miliardi. Se invece venissero tassate le nuove emissioni di bond, il Fisco potrebbe contare nel primo anno su qualche centinaio di milioni di euro in più: il Tesoro nel 2008 emetterà 180-190 miliardi di titoli di Stato contro i 1.300 in circolazione. Banche e imprese come Enel e Fiat ne collocheranno molti di meno. Una riforma su tutti i bond eviterebbe la famigerata segmentazione dei titoli del debito pubblico. Ma gli investitori istituzionali lordisti, italiani ed esteri, sono totalmente disinteressati al coupon netto perché il rendimento guida dei BTp è senza ombra di dubbio esclusivamente quello lordo. **Quali emissioni** - Al di là delle eventuali ricadute negative sulla gestione del debito pubblico provocate da un regime di doppia tassazione, preoccupazioni che tengono banco nel Governo e in Parlamento, il 20% sulle cedole di tutti i bond in circolazione colpirebbe una grossa fetta del risparmio. Secondo il senatore liberaldemocratico Lamberto Dini, l'armonizzazione delle rendite è «desiderabile» ma il 20% si deve applicare solo sui titoli di nuova emissione perché altrimenti «potrebbe essere interpretato dai risparmiatori come una truffa dello Stato». Il portafoglio delle famiglie è dominato dal reddito fisso: il 10% dei titoli di Stato, 130 miliardi, è nelle mani dei privati ai quali si sommano oltre 400 miliardi di obbligazioni bancarie e societarie per non parlare dei buoni postali. Ecco allora che si torna a discutere di riforma con soglie di esenzione, franchigie, titoli privilegiati e crediti d'imposta. Il tutto senza colpire il grande speculatore in Borsa ma scoraggiando il flusso del risparmio verso le azioni a sostegno dello sviluppo economico del Paese.

Isabella Bufacchi

IL SOLE 24ORE – pag. 4

IL VERTICE DI MAGGIORANZA - Le misure in cantiere

Statali, la trattativa «senza tetto» parte da 8 miliardi

DEFICIT SOTTO PRESSIONE - Ipotizzando 15 miliardi di sconti fiscali, solo in piccola parte compensati dall'operazione rendite, si rischia di superare il 2,5%

ROMA - La trattativa sindacale per il rinnovo del biennio economico 2008-2009 di tutti i dipendenti pubblici si aprirà con un ordine di scuderia piuttosto scontato: non solo difendere ma accrescere il potere d'acquisto dei lavoratori. Ieri, nelle stesse ore in cui a Palazzo Chigi si consumava il vertice di maggioranza. il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda, rilasciava sul sito on line della Federazione una nota interpretativa degli impegni assunti dal Governo nella serata di martedì. Una presa d'atto delle garanzie sugli arretrati ancora da chiudere e la grande novità di un rinnovo senza tetto di spesa: «La trattativa all'Aran si farà senza sapere qual è la disponibilità fissata in Finanziaria». Per i sindacati significa una maggiore libertà di manovra ma anche una maggiore responsabilità: ogni punto percentuale di aumento salariale vale 1,6 miliardi e se l'inflazione del prossimo biennio crescerà come nel 2007, l'incremento minimo dovrà essere, a tutto il 2009, pari al 5,2%. Il costo di partenza è dunque di 8,3 miliardi da spalmare, a regime, su 24 mesi. «Siccome il Governo non ha fatto cifre ma ha garantito la copertura finanziaria, a intesa raggiunta e a partire dal 1° gennaio 2008 - spiega Podda -, noi ora pensiamo solo a preparare la nostra piattaforma. Ma è chiaro che oltre all'inflazione reale e non quella programmata, si dovrà sommare almeno il recupero dello scarto sul costo della vita per il biennio passato e il pro-mio di produttività». Per Cgil, Cisl e Uil (i cui vertici si riuniranno venerdì 18 gennaio) la proposta che il Governo presenterà a giorni di sperimentazione di un nuovo modello contrattuale triennale è «da accogliere in pieno» proprio perché si inserirà in un negoziato separato «di inevitabile complessità e lunghezza - spiega ancora Podda - che necessiterà di un passaggio parlamentare» e che non inciderà sui rinnovi della parte economica scaduta. Quel che conta ora, per i sindacati, e aprire al più presto il tavolo all'Aran, sapendo che in una trattativa senza tetto di spesa il pericolo di una vertenza al rialzo potrebbe arrivare anche dalle organizzazioni minori (dai sindacati professionali degli infermieri a quelli del comparto sicurezza). E sapendo, anche, che il 2008 sarà l'anno della stabilizzazione dei lavoratori precari della Pa e non solo quello del Piano di modernizzazione presentato dal ministro Luigi Nicolais, con il suo portato di tagli di spesa, maggiore efficienza ed esodi incentivati. Romano Prodi ha spiegata sempre ieri, che la trattativa per i rinnovi dei contratti pubblici sarà aperta «subito». Aggiungendo un altro non lieve impegno: ridurre le imposte per lavoratori e famiglie. L'extragettito 2008, ha proseguita andrà a riduzione delle tasse. Che, per le rendite finanziarie, saliranno al 20% dal 12,5% (27% sui conti bancari). A marzo, con la relazione trimestrale di cassa, si verificherà l'entità del gruzzolo da dividere tra i destinatari. Del resto, il disavanzo 2007, ha aggiunto Prodi, sarà «sotto il 2% del Pil»: le spese sono sotto controllo. Conti in equilibrio, dunque. Vi resteranno a lungo? Soprattutto, riuscirà il 2008 ad avanzare sulla via del pareggio di bilancio? Se il 2007 chiuderà «sotto il 2% del Pil», il 2008 con una Finanziaria che aggrava e non taglia il deficit, è previsto in disavanzo del 2,2 per cento. Il costo dei rinnovi contrattuali è inconoscibile: le intese tra Governo e sindacati fanno intravedere una sorta di copertura "a pie' di lista", ma le stime sindacali, lo si è detto, superano gli 8 miliardi a regime per il solo recupero dell'inflazione. Gli sgravi fiscali, se attuati robustamente, si aggireranno sui 15 miliardi sempre a regime. Le rendite finanziaria all'opposto, garantiranno incassi da zero a 3 miliardi, secondo i casi. Rischi incombono però sulla vivacità delle entrate, da due anni in crescita brillantissima, e sulla tenuti della spesa, rallentata nel 2007. Anche nell'ipotesi migliore, spalmando su due o anni i costi dei contratti e gli sconti fiscali, il deficit di quest'anno minaccia di salire ben oltre il 2,5% del Pil.

Davide Colombo
Luigi Lazzi Gazzini

IL SOLE 24ORE – pag. 5

IL VERTICE DELLA MAGGIORANZA - Le misure su fisco e salari

Prodi: legare redditi e produttività

Anche tassazione delle rendite e dote fiscale per i figli nel piano del Governo

ROMA - È una scommessa fatta al buio sul fronte finanziario e, quindi, tutta politica per tenere unita la maggioranza e mettersi al riparo dalle tensioni sulla legge elettorale. Romano Prodi al vertice di ieri a Palazzo Chigi ha giocato bene le sue carte lanciando un piano di riduzione fiscale e "scaricando" sul Partito democratico di Walter Veltroni la battaglia dei piccoli partiti contro la bozza Bianco. Il premier ha infatti accolto la richiesta dei partitini di un vertice sulla riforma elettorale - che rischiava di compromettere la riunione sui salari - ma se ne è lavato le mani affidando ai gruppi parlamentari dell'Unione la gestione della verifica. Si è così sfilato dalla partita elettorale e si è immerso in quella salariale componendo un puzzle di misure che soddisfa dal Pd ai massimalisti. Ai riformisti apre la porta agli sgravi fiscali per i salari di produttività mentre alla Sinistra concede l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie e, poi, accontenta tutti promettendo tagli alla prima aliquota Irpef e detrazioni su bassi salari e famiglie meno abbienti con una dote fiscale per i figli. Un'operazione ecumenica legata a una verifica - a marzo - delle risorse effettivamente disponibili dopo la Trimestrale di cassa ma intanto efficace per compattare la maggioranza in vista delle fibrillazioni sulla legge elettorale e referendum. Se poi le risorse ci saranno, il premier potrebbe blindare la sua coalizione fino alla fine della legislatura programmando un piano di tagli fiscali sul triennio. Il punto debole è la cassa tant'è che a Palazzo Chigi si è resa necessaria una nota di precisazione sulle parole prudenti di Padoa Schioppa. « Il ministro è stato corretto - si legge nella nota - ma la volontà del Governo è chiarissima: le risorse si troveranno». E vale pure quello che Prodi ha detto subito: «Le operazioni fiscali saranno compatibili con la riduzione del debito: non chiederemo un euro in più a famiglie e imprese per il risanamento». Con questo imperativo categorico Romano Prodi marcia verso il suo obiettivo di «rilancio della crescita» e di «nuova fase di concertazione per arrivare a un grande patto di sviluppo» e avverte la sua maggioranza che «l'occasione non va sprecata». C'è la consapevolezza dei «rischi di recessione che arrivano dagli Usa, dell'aumento del prezzo del petrolio» ma al netto delle turbolenze internazionali, ora i riflettori del Governo si accendono sulle famiglie e sui redditi medio-bassi del lavoro dipendente a cui verranno destinati i fondi dell'extragettito. E non solo. «Le risorse da destinare alla riduzione fiscale potranno provenire anche dalla riforma della tassazione delle rendite. Con tutte le cautele e senza intenti punitivi, è difficile continuare con l'anomalia di un sistema nel quale il lavoro e l'impresa sono tassati più che le rendite». Ma il premier interviene anche sui contratti pubblici promettendo una trattativa «subito». Fin qui parole che sono piaciute soprattutto alla sinistra, poi, il premier le ha calibrate con le richieste dei riformisti. E a loro ha concesso sul fronte della produttività. «Due problemi emergono in modo chiaro: la bassa produttività del nostro sistema e una cattiva distribuzione del reddito, due problemi che vanno affrontati insieme». Ha detto «insieme» il premier chiarendo che «un'equa redistribuzione» è legata pure «alla crescita e alla contrattazione» prefigurando una riforma dei contratti per stimolare la produttività. Soddisfatto Walter Veltroni: «È stata impostata una nuova azione del Governo» ma la sinistra tiene i suoi punti. «La partita produttività è ancora aperta. non siamo d'accordo, non daremo un curo in più a Confindustria», attaccava Franco Giordano di Rifondazione che insieme agli altri tre leader della Sinistra vedrà di nuovo Prodi martedì a Palazzo Chigi. Un nuovo round dove arriveranno le richieste della "Cosa Rossa": accelerare le misure prima di giugno anche sulla tassazione delle rendite e vedere i conti perché il Prc è convinto che i soldi ci sono già mentre da Oliviero Diliberto arriva la richiesta di una nuova scala mobile e di rivedere il paniere Istat. Nonostante l'offensiva della sinistra, nonostante le minacce di Clemente Mascella che prima del vertice aveva detto «non dirò dei sì sui salari se prima non so come va a finire sulla legge elettorale», al termine della riunione tutti sembravano soddisfatti. Era stato Massimo D'Alema a chiedere di separare «il rilancio economico dalla legge elettorale». Scettico Lamberto Dini sull'«opportunità di un aumento della tassazione sulle rendite» ma a sorpresa è Paolo Ferrero del Prc che trova un asse con un liberaldemocratici: «Dini ha chiesto di abbassare il carico fiscale, noi diciamo di sì ma partiamo dai redditi bassi: è possibile trovare un'intesa con loro». «È stato un vertice del "vogliamoci bene", forse per la paura d'annà a casa», l'ha spiegato così, in romanesco, Antonio Di Pietro. L'unico fuori dal coro rimane Willer Bordon: «Non c'è più una maggioranza». In fondo all'agenda, Prodi aveva messo legge elettorale, conflitto di interessi e riforma Rai ma iniziando il vertice aveva parlato dell'emergenza rifiuti: «Il Paese ci chiede di governare, non di tergiversare».

Lina Palmerini

IL SOLE 24ORE – pag. 5

IL VERTICE DELLA MAGGIORANZA - Le misure su fisco e salari

Riforma dell'Irpef, la prima aliquota calerà dal 23 al 20%

SI PARTE A GIUGNO - Il ministro dell'Economia: con l'assestamento di metà anno via agli alleggerimenti ma la parte consistente arriverà in Finanziaria 2009

Percorso a tappe, con un primo check sulle risorse a marzo, quando saranno noti i dati della Trimestrale di cassa, per poi suddividere gli interventi tra giugno, con l'assestamento di Bilancio, e settembre. Il piano fiscale per il sostegno dei salari - lo ha detto chiaramente il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa al vertice di maggioranza - vedrà un primo passaggio a giugno, ma la parte più corposa sarà inserita nella Finanziaria 2009. Il disegno complessivo si configura come una vera e propria manovra di redistribuzione che si dispieghi sul percorso triennale della legislatura. Resta al momento senza risposta l'incognita maggiore, che pesa sull'esito dell'intera operazione: come reperire oltre 15 miliardi nel triennio? Come si copriranno gli oneri aggiuntivi della tornata contrattuale dei dipendenti pubblici? Il tutto in presenza di altri 30 miliardi di ulteriori correzioni necessarie dal 2009 al 2011 per raggiungere il pareggio di bilancio. Cifre che peraltro non tengono conto di ulteriori interventi in corso d'opera, più che probabili, e degli effetti di possibili scostamenti dalle variabili macroeconomiche rispetto agli attuali target (Pil e deficit). Alla prudenza del ministro dell'Economia ha tuttavia risposto in serata una nota di Palazzo Chigi: il ministro è stato «chiaro e corretto» ma «la volontà del governo é chiarissima: le risorse necessarie verranno trovate». Si parte dalle imposte sul reddito, attraverso la riduzione dal 23 al 20% dell'aliquota attualmente applicata fino a 15mila euro, cui seguirà (con proiezione triennale) il ritocco dell'aliquota del 27% (da 15mila a 28mila euro) e del 38% (ora da 28mila a 55mila euro). Attraverso la revisione degli scaglioni si punta a concentrare il beneficio sui redditi bassi e medi fino a 35-40mila euro. Operazione da condurre anche attraverso la revisione dell'attuale struttura delle detrazioni d'imposta: al momento, l'ipotesi più accreditata resta la dote fiscale per il figlio fino a 18 anni, ma sul tappeto vi è una lunga serie di subordinate. Il disegno complessivo, al quale da tempo punta il vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, è di uniformare di fatto al 20% sia l'aliquota per il primo scaglione Irpef, sia la tassazione sulle rendite finanziarie. Allo stesso livello dovrebbe confluire anche il prelievo sugli affitti (la cosiddetta cedolare secca). Prodi intende agire con prudenza, per evitare ripercussioni sui mercati finanziari, ma l'intento di intervenire è confermato. L'intero pacchetto si completa con l'annuncio della detassazione degli incrementi salariali, legata all'incremento della produttività. Sull'effettiva disponibilità delle risorse al momento si gioca a carte coperte. Padoa-Schioppa ha detto chiaramente che il Governo non ha ancora individuato come reperire questa ingente mole di stanziamenti aggiuntivi. «Lo faremo con la lotta all'evasione e con il contenimento della spesa». Il ministro non evoca correttamente la tassazione delle rendite finanziarie come possibile fonte di gettito, perché se si deciderà di escludere i titoli in essere, addirittura potrà determinarsi un costo. Troppe sono ancora le variabili. È ipotizzabile che, in un contesto internazionale che potrebbe volgere verso il micidiale cocktail di stagnazione e inflazione (stagflazione), con un Pil che crescerà all'un, il gettito aggiuntivo sia tale da garantire buona parte della copertura? Certamente, ma solo se verrà dall'ampliamento della base imponibile. In poche parole, l'esito della partita è subordinato per gran parte agli incassi aggiuntivi che verranno dalla lotta all'evasione. Se i risultati saranno deludenti, il progetto subirà un drastico ridimensionamento. I risparmi di spesa, come noto (se realizzati) dispiegano a pieno i loro effetti nel medio periodo. Dunque, non li si può invocare come fonte di finanziamento di un mancato gettito sicuro e immediato. Se mai, potranno esser messi in campo a beneficio delle prossime tre manovre: 30 miliardi, a bocce ferme, per centrare il pareggio di bilancio e garantire che il debito scenda al di sotto del 100% nel 2011. Non a caso, Padoa-Schioppa ha ribadito ieri che il risanamento dei conti non può essere "abbandonato". Deve continuare a marciare insieme a «crescita ed equità».

Dino Pesole

IL SOLE 24ORE – pag. 14

COMMISSIONE ATTALI

Enti locali, dieta alla francese

Chissà se l'ex ministro Bassanini, che ha appena i finito di lavorare a un progetto di graduale soppressione dei dipartimenti francesi, riuscirà mai a ad attuare un analogo piano in patria rispetto alle province. Tra le proposte di modernizzazione della pubblica amministrazione d'Oltralpe avanzate da Bassanini all'interno della commissione Attali, c'è anche l'eliminazione a regime dei 100 dipartimenti (96 metropolitani e 4 d'oltremare) che costituiscono l'elemento principale della divisione amministrativa dello Stato francese. Un taglio coraggioso, che si inserisce in un generale ammodernamento della governance statale che arriva fino all'accorpamento di scuole e università in una decina di poli. In Italia il trend è esattamente contrario: le province sono 109, con tre new entry negli ultimi tre anni. E i Governi pronti a difenderle coni denti. «Razionalizzazione sì, abolizione no» è la linea dell'attuale Esecutivo. Forse Monsieur Bassanini, di ritorno dalla Francia, potrebbe convincere Prodi a importare il coraggio di Sarkozy.

IL SOLE 24ORE – pag. 30

MINISTERO DELL'ECONOMIA - Regolamento verso il varo

Un comitato alla guida della macchina fiscale

ROMA - Un comitato a guida di tutto il sistema fiscale. Presieduto dal ministro dell'Economia (nella configurazione attuale del ministero dal viceministro, Vincenzo Visco) e con funzioni di coordinamento attribuite all'attuale dipartimento per le Politiche fiscali, che diventerà dipartimento delle Finanze. Sarà questa probabilmente la novità del regolamento del ministero dell'Economia che sarà presentato il prossimo 18 gennaio al Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Il provvedimento recepirà molte delle indicazioni del parere dato dalle commissioni parlamentari e in particolare da quella del Senato, presieduta da Giorgio Benvenuto, tra le quali potrebbe esserci anche quella che attribuisce all'attuale dipartimento per le Politiche fiscali una parte nell'interpretazione delle regole tributarie. Intanto, però, per l'amministrazione finanziaria va segnalata la firma del provvedimento con il quale vengono sbloccate le assunzioni di 750 nuovi dipendenti all'agenzia delle Entrate, attraverso l'unificazione delle graduatorie degli idonei ai concorsi del 2006 e del 2007: gli elenchi formeranno la base per l'assunzione di nuovi dipendenti delle Entrate. E voci interne all'amministrazione danno per fatta la nomina di Andrea Guaiana, ex direttore dell'agenzia delle Dogane, a direttore del Secit. Il testo del regolamento dell'Economia è nella fase di una riscrittura finale in vista della stesura che arriverà il 18 al Consiglio dei ministri. Spiega il sottosegretario dell'Economia, Paolo Cento, che ha seguito la partita fin dall'inizio: «Nell'incontro dei giorni scorsi con i sindacati, abbiamo dato la nostra disponibilità a ulteriori aggiustamenti fino all'ultim'ora, soprattutto per le chiusure degli uffici periferici del Tesoro. Per noi il regolamento è un segno di innovazione della pubblica amministrazione, ma faremo attenzione a dare le dovute garanzie per la ricollocazione del personale e a non ridurre il servizio pubblico che gli uffici soppressi hanno fin qui reso». Il testo infatti prevede la chiusura delle 80 sedi provinciali della Ragioneria e della Tesoreria, sulla quale si registra un serrato braccio di ferro con le organizzazioni sindacali per la destinazione del personale di questi uffici. L'appuntamento al 18 gennaio per il varo del provvedimento è stato indicato dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, nell'incontro dei giorni scorsi con le organizzazioni sindacali. Gli aggiustamenti in corso, oltre che per recepire i risultati del confronto con i sindacati, terranno conto - almeno in parte - anche delle indicazioni formulate dalle commissioni parlamentari che nei mesi scorsi si sono pronunciate sul provvedimento. L'innovazione più rilevante è proprio quella della creazione del Comitato guida, che non dovrebbe essere un semplice luogo di incontro, ma un vero e proprio canale di governo dell'intera macchina fiscale. In esso, oltre al dipartimento Finanze, saranno rappresentate le agenzie fiscali, Equitalia, Sogei, la futura direzione del Contenzioso (che nelle precedenti bozze del regolamento si chiamava «Ufficio del contenzioso»), ma anche - per chiudere il cerchio - il comandante generale della Guardia di finanza.

Antonio Criscione

IL SOLE 24ORE – pag. 31

LAVORO - Le direttive sulla comunicazione telematica

Nel pubblico avvisi online anche per le promozioni

GLI INADEMPIMENTI - Per ogni caso non segnalato sanzioni da 100 a 500 euro per il capo del personale o il responsabile del procedimento

MILANO - Anche per le amministrazioni pubbliche scatta oggi l'obbligo di comunicazione on line dell'avvio, cessazione e trasformazione dei rapporti di lavoro, sancito dal comma 1180 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006) e attuato dal Dm del Lavoro del 30 ottobre scorso. Le caratteristiche del pubblico impiego hanno reso necessaria una traduzione per la Pa di alcune previsioni, a cui si è dedicata la Funzione pubblica con la circolare 1/2008. La circolare, oltre a ricordare le tipologie contrattuali che rientrano nella norma, e a sottolineare che dal 1° marzo scatteranno anche le sanzioni per gli inadempienti, illustra le procedure con cui vanno "trattate" alcune fattispecie proprie degli uffici pubblici. Che spesso sono tenuti alla comunicazione anche quando il rapporto di lavoro prosegue senza alcuna soluzione di continuità. È il caso delle progressioni di carriera, che nei fatti sono una promozione ma tecnicamente rappresentano una nuova assunzione, ovviamente precedute dalla fine del rapporto di lavoro nella vecchia posizione. Per ogni progressione, quindi l'amministrazione dovrà comunicare una cessazione e un'assunzione. Lo stesso principio si verifica per la mobilità, che si attua con le cessioni del contratto di lavoro (articoli 30 e seguenti del decreto legislativo 165/2001). In questo caso, l'amministrazione cedente comunicherà la cessazione, mentre quella di destinazione dovrà trasmettere l'avviso di assunzione. E nuove assunzioni sono sempre considerati anche i contratti a termine e i co.co.co. negli uffici di staff delle strutture politiche (articolo 14 del Dlgs 165/2001 e, per Comuni e Province, articolo 90 del Dlgs 267/2000). Rispetto alla disciplina dei datori privati. poi, la Pa trova nella normativa anche esclusioni ad hoc. In particolare, nessun obbligo di comunicazione scatta per i contratti legati a particolari funzioni, come gli organi di revisione o quelli di controllo interno. La norma, è il ragionamento, nasce per contrastare l'elusione delle norme a tutela del lavoratore, e quando il rischio non sussiste non deve imporre adempimenti inutili. Nella scuola (legge 176/2007) la comunicazione deve avvenire entro dieci giorni, mentre non sono considerate urgenti. e dunque rientrano nella disciplina normale, le assunzioni della Protezione civile legati a ordinanze del presidente del Consiglio per il superamento di stati di emergenza. Per chi non adempie agli obblighi è prevista la sanzione da 100 a 500 euro per ogni lavoratore per cui non è stata inviata la comunicazione (articolo 19 del Dlgs 276/2003). La responsabilità, e quindi la sanzione, ricadono sul responsabile del personale o sul responsabile del procedimento della struttura territoriale.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag. 31

PREVIDENZA - Il requisito per i trattamenti è fissato a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini

Contributivo senza premi

Non è più favorito chi decide di ritardare il ritiro dall'attività

Il diritto alla pensione liquidata esclusivamente in forma contributiva può essere perfezionato, dal gennaio 2008, solo dopo il compimento dei 65 anni di età per gli uomini e dei 60 per le donne. L'articolo 1, comma 6, punto b) della legge 243/2004 aveva infatti elevato l'età pensionabile dal gennaio. anche per tale forma di pensione, e la disposizione non ha subito alcuna modifica con la riforma. Oltre al requisito dell'età è sempre necessario il minimo di cinque anni di contribuzione, come previsto dalla legge 335/95. La pensione da liquidare in forma esclusivamente contributiva potrà essere concessa anche a prescindere dal compimento dell'età pensionabile in presenza di 40 anni di contributi o anche di soli 35, a condizione che - sino a giugno 2009 - risultino compiuti i 58 anni di età. Nel periodo successivo, vale l'età più elevata stabilita per la pensione di anzianità o in alternativa le quote, cioè il mix tra contribuzione e età anagrafica. Alla liquidazione della pensione contributiva si applica, da quest'anno, anche il regime delle finestre, introdotte per le pensioni di vecchiaia con requisiti di età e contribuzione perfezionati dal 1° gennaio 2008. La decorrenza differita opera sia se il diritto risulti acquisito con il compimento dell'età, sia se derivi dalla sola presenza dei 40 anni di contribuzione. Dal 2008 sono previste quattro finestre di uscita. L'Inps si è riservato di precisare, qualora il diritto risulti perfezionato con soli 35 anni di contributi e in presenza della età minima, sull'applicazione di quattro finestre o di due, in analogia a quanto accade per le pensioni anticipate. Se i requisiti di età e contribuzione sono stati già raggiunti nel 2007 non si applicano le finestre. La liquidazione della pensione è sempre subordinata all'avvenuta cessazione del rapporto di lavoro dipendente. Tuttavia, l'accesso alle finestre è collegato alla presenza dei soli requisiti di età e contributivo ed è pertanto sufficiente che la cessazione del rapporto avvenga nel mese che precede la decorrenza effettiva della pensione. La pensione liquidata in forma contributiva costituiva la novità principale della riforma Dini. La nuova pensione, definita di vecchiaia, era diretta a sostituire quelle di vecchiaia e vecchiaia anticipata del precedente regime. Caratteristica della prestazione, concessa in presenza di soli cinque anni di contributi a partire da 57 anni di età, uguale per donne e uomini, è stato il regime di decorrenze flessibili. Più l'età era avanzata più favorevoli erano i coefficienti di trasformazione del montante maturato, con variazioni anche in relazione all'età computata in mesi. Il sistema, uniforme a tutti i regimi di previdenza obbligatoria, è stato il perno della armonizzazione. Con l'età pensionabile fissata a 65 anni per gli uomini scompare ogni possibilità di flessibilità nella richiesta e il ritardo nella decorrenza, imposto dall'applicazione delle finestre o conseguente alla domanda presentata oltre tale scadenza, non trova alcuna compensazione in un possibile importo più elevato della pensione per un rendimento maggiore attribuito al montante. I coefficienti al di sotto dei 65 anni avranno nella pratica una applicazione limitata alle donne, per la pensione richiesta oltre i 60 anni di età, e alle limitate ipotesi di pensione anticipata. La nuova misura dei coefficienti prevista per il 2010 avrà effetto soprattutto per l'età di 65 anni. Non è stato dato invece alcun rilievo all'esigenza di introdurre misure più elevate di coefficienti oltre tale età, cosa che avrebbe favorito il ritardo nella richiesta di pensionamento, compensata da un rendimento più elevato del montante. Le Casse private dei professionisti, che hanno applicato il sistema contributivo, hanno previsto variazioni in aumento sino anche a 80 anni. Anche la legge 243/2004, peraltro, aveva concesso una delega al Governo, non attuata, per il varo di misure dirette a favorire la liberalizzazione dell'età pensionabile, compensata da un rendimento più alto con coefficienti più elevati oltre i 65 anni.

Domenico Fabrizio De-Ritis

IL SOLE 24ORE – pag. 35

CASSAZIONE CIVILE - Le Sezioni unite sciolgono i dubbi sull'assegnazione delle controversie

Appalti, liti ai magistrati ordinari

La chiusura del contratto fa da spartiacque fra Tar e tribunale

Giù le mani dal contratto. Con una sentenza che farà discutere, la Corte di cassazione (Sezioni unite civili 28 dicembre 2007 n. 27169) ha posto fine alla tendenza del giudice amministrativo ad ampliare i propri spazi di giurisdizione nella materia degli appalti pubblici. Ha riservato cioè al giudice ordinario tutte le controversie relative al contratto stipulato all'esito della gara per la scelta dell'impresa aggiudicataria. La questione è complessa e nasce da lontano. Fino a pochi anni fa i confini della giurisdizione del giudice amministrativo e del giudice ordinario nelle procedure per la stipula di contratti di fornitura, servizi e lavori pubblici erano netti. Tutte le questioni relative alla gara (dal bando all'aggiudicazione) spettavano al giudice amministrativo. Ciò perché le stazioni appaltanti esercitano un potere pubblico e le imprese coinvolte sono titolari di semplici interessi legittimi affidati, in base alle regole generali, alla tutela del giudice amministrativo. Al contrario tutte le questioni relative alla validità, efficacia ed esecuzione del contratto stipulato a valle della gara spettavano al giudice civile. Questo perché la pubblica amministrazione si spoglia della veste di autorità e assume quella di parte in un rapporto paritario con il contraente privato. Tutto è cambiato con le riforme processuali dell'ultimo decennio che hanno esteso a molte materie la giurisdizione del giudice amministrativo. In particolare, quest'ultimo è titolare di una giurisdizione esclusiva, che include anche la tutela dei diritti soggettivi, per le procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture (oggi articolo 244 del Codice dei contratti pubblici). Sulla base delle nuove norme, il giudice amministrativo ha dunque ritenuto di poter decidere non soltanto sulla legittimità della procedura di gara, ma anche sulla sorte del contratto nel caso in cui gli atti di gara sono annullati perché illegittimi. Affermata la propria giurisdizione, la giurisprudenza amministrativa, sulla scorta dei contributi della dottrina, si è poi arrovellata su una questione di merito: come va qualificato il contratto stipulato all'esito di una gara illegittima? Le tesi anche dottrinarie, tutte richiamate dalla Corte di Cassazione, sono le più varie: nullità assoluta, caducazione automatica, inefficacia sopravvenuta, annullabilità, ecc. Sofismi da giuristi, ma con conseguenze pratiche. Per esempio, se si opta per la tesi più tradizionale dell'annullabilità, solo l'amministrazione interessata può farla valere. Ciò, per esempio, se valuta conveniente sciogliersi dal contratto per contenere il rischio del risarcimento del danno a favore dell'impresa che avrebbe dovuto vincere la gara. La sentenza della Cassazione non entra nel merito di questa disputa. Chiarisce solo che il contratto costituisce «lo spartiacque fra le due giurisdizioni» del giudice ordinario e amministrativo e che la giurisdizione del primo copre «l'intero spettro delle patologie ed inefficacie negoziali». Pertanto, niente più sconfinamenti, come quello operato dal Consiglio di Stato nella sentenza ora annullata che aveva dichiarato l'inefficacia sopravvenuta di un contratto di gestione e manutenzione di impianti di illuminazione pubblica stipulato all'esito di una procedura illegittima (V Sezione, n. 5196/2004). La sentenza della Cassazione pone però un problema che la giurisprudenza amministrativa aveva cercato di risolvere: evitare costi e tempi di due processi in sequenza, per far annullare gli atti di gara e poi per fare venir meno il contratto. Non è detto dunque che ciò giovi comunque alle stazioni appaltanti e alle imprese.

Marcello Clarich

ITALIA OGGI – pag.2

L'ANALISI

La Consulta e lo strano vaglio sul referendum elettorale

All'ormai prossimo esame della Corte costituzionale circa l'ammissibilità del referendum elettorale si profila soprattutto il quesito sul premio di maggioranza, non più in favore di coalizioni di partito, ma eventualmente di singoli partiti. Per fare un esempio, se il Partito democratico ottenesse anche un solo voto in più rispetto agli altri, avrebbe in premio il 55% della rappresentanza sia alla camera che al senato (ma qui su base regionale). Ovviamente, i partiti minori si battono contro questa eventualità, sostenendo l'inammissibilità del quesito, e quindi dell'intero referendum. Ma la Consulta può bocciare il quesito (e quindi il referendum) ritenendo incostituzionale la normativa che risultasse dalla legge emendata dalla vittoria del «sì»? Il problema si pone, secondo molti, per la palese irrazionalità del premio in rapporto alla possibile esiguità del voto eventualmente ottenuto dal partito beneficiario. L'art. 75 della Costituzione, nell'ottica del referendum abrogativo, dice però che la Corte deve limitarsi a giudicare dell'ammissibilità esclusivamente nel confronto con le leggi di bilancio, di amnistia o di ratifica di trattati internazionali. In ogni altro caso si dovrebbe votare senz'altro. Sennonché, nell'esperienza degli anni scorsi, la Corte ha esteso il proprio potere di controllo dell'ammissibilità del referendum, procedendo a una minuziosa analisi e ricostruzione delle caratteristiche e delle finalità dell'istituto, peraltro sempre meno abrogativo, e sempre più, almeno nei fatti, propositivo-manipolativo. In pratica la Corte è diventata con il tempo arbitro della stessa misura del proprio potere, e in ogni occasione aggiusta il tiro, senza che sia sempre facile ricostruire il criterio adottato. Gli studiosi dicono che questo è tipico della giustizia politica, cioè di una giurisdizione il cui oggetto non è un comportamento umano, ma una legge, e quindi il frutto di un'attività squisitamente politica. Nel caso di un referendum certamente manipolativo-propositivo, come è questo, il potere della Corte si dovrebbe estendere all'eventuale incostituzionalità della legge risultante dall'ipotetica vittoria del sì. Un controllo addirittura preventivo di costituzionalità, quindi, e in un sistema in cui l'incidente di legittimità costituzionale è introdotto dal giudice su una legge già in vigore, e a lui sottoposta per la concreta applicazione! Forse è decisamente troppo, ma l'esperienza invita alla maggiore cautela possibile. Tanto più che la Corte potrebbe bocciare il referendum per altri vizi di impostazione ovvero avallarlo per permettere comunque il voto popolare.

Ennio Fortuna

ITALIA OGGI – pag.6

Solo la Napoli dei Gava, dei Mastella, dei Bassolino, dei Pecoraro Scanio si merita questo

Fuori l'Esercito dalla munnezza

Un paese che manda i suoi soldati tra i sacchi è incivile

Tempo addietro, quando l'Italia aveva un esercito, nelle caserme girava un vecchio adagio per spiegare la differenza dei vari gradi: «I soldati devono saper ubbidire; i sottufficiali devono saper interpretare gli ordini; gli ufficiali devono saper dire di no». Questo canone spiegava perché dopo tutto la condizione del soldato era la più difficile e quindi esigesse dalle altre categorie il più grande rispetto. In tutti i paesi civili, proprio tutti, questo canone è profondamente rispettato: il soldato ha maggiori e più onerosi doveri ma è oggetto del massimo rispetto. In Italia, invece, non è un caso che proprio coloro i quali, sin dagli anni Sessanta hanno predicato l'indisciplina nelle caserme per spianare la strada al terrorismo cui tenevano il sacco, proprio costoro o i loro discepoli diretti mandino i soldati a fare i netturbini. Provate a immaginare qualcosa di simile a Parigi, ad Amsterdam, a Londra, a Washington o, perché no?, a Mosca. Riflettete bene, neppure ad Algeri o al Cairo un simile insulto ai soldati è possibile. Resta il fatto, mentre il nostro paese scivola verso l'inciviltà più bieca e caotica, che quei soldati, ai quali si ordina di raccogliere monnezza partenopea, sono figli di famiglie, di padri e di madri, hanno zii e nonni, hanno amici i quali, dannazione, dovrebbero levarsi in piedi come un sol uomo a dire «tu Bassolino, tu Pecoraro Scanio, tu Prodi, tu Amato, tu Russo Jervolino, ma chi accidenti credete di essere per offendere così la dignità del mio figlio, del mio nipote, del mio amico, del mio concittadino». E finché questo popolo sovrano e sciatto non si riscatterà, salvaguardando la vita e la salute dei suoi figli, questo popolo non avrà dignità. Qualcuno, non senza motivo, potrebbe dire che ciò è conseguenza anche del fatto che i generali, che sono ufficiali un po' più ufficiali dei rimanenti, dovrebbero avere capacità doppia e tripla di dire di no, quando ai loro soldati si impone di fare i netturbini, per di più agli ordini di un poliziotto, un poliziotto indagato che, in quanto indagato non poteva comandare la polizia. Va bene. Ma perché quello può avere autorità sui soldati? Perché dopo tutto devono raccogliere solo spazzatura, mica combattere, dirà qualcuno. Una tale risposta che farebbe venire giù i muri a Parigi, Amsterdam, Londra, Washington e Mosca, senza dimenticarsi Algeri e il Cairo, una tale risposta, qui da noi, è del tutto normale, popolo sovrano e sciatto. Così come è da sempre normale, mentre si strologa di Gomorra e di Nuovo Rinascimento Napoletano – nuovo e profumato, diremmo – considerare un dono del cielo alla politica italiana i Ciro Cirillo, i Gava, i Demita, i Mastella, i Bassolino, i Caruso, la Rosetta Jervolino, per non dimenticare i Pecoraro Scanio. È colpa della disoccupazione, della camorra, di Berlusconi, del Risorgimento, dell'eruzione del Vesuvio ai tempi di Plinio il Giovane, del cardinale Giordano. No, è una tragedia, è una tragedia nazionale, questa è l'ultima riflessione importante su tale profumata materia. E qual è il rimedio a una tragedia nazionale? La rimozione dei responsabili? La gogna dei malfattori? Le monetine in faccia? Non ditemi che non vi ricordate più delle monetine in faccia! La stampa che aspetta davanti a casa i politici incapaci e ladri? Nooo, è una tragedia nazionale. Per favore, amiamo la democrazia, crediamo nella democrazia, ma questi soldati che raccolgono la spazzatura partenopea, questo spettacolo osceno non è democrazia, non può dare democrazia, non può neppure accostarvisi. Non è un rimedio se quel generale in tuta da combattimento s'accosta come vicario del commissario nazionale salva rifiuti, quello col suo bell'abito tagliato su misura dallo stresso sarto di Bassolino. Ah, l'eleganza ha le sue esigenze, si sa. Quel generale vicario si metterà sull'attenti davanti al commissario salva rifiuti nazionale, e ci pare quanto mai emblematico e adeguato, vicario giustappunto, una sineddoche irredimibile di questo paese in mano ai Ciro Cirillo, i Gava, i Demita, i Mastella, i Bassolino, i Caruso, senza trascurare la Rosetta Jervolino. Ce li meritiamo tutti, ma voi, a Napoli, di più.

Piero Laporta

ITALIA OGGI – pag.7

Pronto il riassetto di via XX Settembre che arriva al cdm del 18 gennaio. Sindacati furibondi

Tps aumenta comitati e consulenti

Il ministro triplica i consigli tecnici dei suoi dipartimenti

Molto presto via XX Settembre pullulerà di esperti esterni. Uno per ogni stanza, si potrebbe quasi dire. Di certo il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, nel tracciare il futuro del suo dicastero non ha voluto far mancare nulla ai vari dipartimenti. E ha deciso di regalare a ciascuno il suo «Comitato tecnico-scientifico degli esperti». Strutture in molti casi nuove di zecca che non faranno altro che aumentare il numero dei frequentatori del ministero e probabilmente le spese per i relativi compensi. È ormai pronto il regolamento di ristrutturazione del dicastero dell'economia a cui Padoa-Schioppa sta lavorando da quasi un anno. L'ultima bozza, con i suoi 29 articoli, è stata discussa l'altro ieri sera dal ministro con i sindacati. E in quella sede Tps ha detto che il progetto verrà portato al consiglio dei ministri del 18 gennaio. Tra le sorprese più significative, appunto, c'è il fiorire ex novo di diversi organi più o meno consultivi. Uno di questi, per esempio, viene regalato al viceministro Vincenzo Visco e al «suo» dipartimento delle finanze (così verrà ribattezzato il dipartimento per le politiche fiscali). Si chiama appunto Consiglio tecnico-scientifico degli esperti e a comporlo saranno al massimo 5 persone «scelte tra docenti universitari ed esperti dotati di una specifica e comprovata specializzazione professionale». Il compito del drappello di esperti, i cui compensi saranno fissati con un decreto del ministro, è quello di «sviluppare progetti e attività di ricerca nelle materie di competenza del dipertimento». Stesso presente anche per la Ragioneria generale dello stato. Già impreziosito di un nuovo servizio studi con la Finanziaria del 2007, anche il dipartimento guidato da Mario Canzio avrà un nuovissimo Consiglio tecnico scientifico degli esperti. Composizione, caratteri e obiettivi sono gli stessi dell'omonimo organo pensato per il dipertimento delle finanze. Insomma, davvero un bel bis a livello centrale, per un regolamento che in periferia ha l'ambizione di chiudere 80 sedi tra ragionerie e dipartimenti provinciali del tesoro. A dir la verità, nel lanciare questi due nuovi comitati di esperti Padoa-Schioppa ha preso spunto da quello che già aveva in casa. Un consiglio tecnico-scientifico, infatti, esiste già adesso presso il dipartimento del tesoro guidato da Vittorio Grilli. Come comfermato telefonicamente dalla segreteria, risulta composto da 5 esperti. Peccato che nel ridisciplinarne i contorni, nel regolamento, Tps abbia stabilito che i suoi componenti devono essere 16. Ovvero 11 persone in più rispetto a quelle oggi presenti. Per carità, anche la normativa attuale di questo Consiglio tecnico-scientifico prevede che i componenti siano 16. Ma il fatto che nel nuovo regolamento il ministro abbia ribadito questo numero lascia pensare che la differenza verrà coperta molto presto. Rimane il fatto che sommando tutti gli esperti che comporranno i tre organi si può sfondare quota 20. Certo, c'è da dire che la bozza prevede che a fronte dell'ingresso al ministero di questi esterni dovranno essere eliminati posti di funzione dirigenziale equivalenti da un punto di vista finanziario. Ma il tutto viene rimesso alle determinazioni dell'ennesimo regolamento ministeriale. I sindacati, dal canto loro, hanno espresso un giudizio particolarmente critico nei confronti del piano di riassetto. Nel mirino di Cgil, Cisl e Uil, intervenute con i rispettivi segretari della funzione pubblica Carlo Podda, Rino Tarelli e Salvatore Bosco, c'è come sempre la chiusura in 40 province delle sedi periferiche del ministero. Per le sigle sarebbe molto meglio procedere all'unificazione degli uffici nelle varie province, esattamente come voleva Carlo Azeglio Ciampi quando era al vertice di via XX Settembre. La Cisl, in particolare, ha fatto notare come con il regolamento il dicastero arriverà a contare un dirigente ogni 17 dipendenti (ora ce n'è 1 ogni 35). E sempre la Cisl, per bocca di Stefania Silveri, responsabile del comparto agenzie fiscali, ha contestato duramente la riconduzione al tesoro di tutta la gestione del personale, anche quello delle finanze. Circostanza che configurerebbe una sorta di annessione.

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.15

Le nuove regole entrano in vigore oggi. E la funzione pubblica detta le istruzioni operative

Lavoro, comunicazioni a 360°

Gli enti locali devono inviare anche i dati sui tirocini

La pubblica amministrazione dovrà comunicare ai centri per l'impiego anche i tirocini di formazione e di orientamento, nonché altro tipo di esperienza che possa a questi essere assimilata, e nonostante tali tipologie non costituiscano rapporto di lavoro. Dovranno altresì essere comunicati anche i fatti inerenti il rapporto di lavoro, quali il trasferimento del lavoratore o l'assegnazione temporanea presso altro datore di lavoro, sia esso pubblico che privato. Lo ha chiarito il dipartimento della funzione pubblica, ufficio personale pubbliche amministrazioni (Uppa) nel testo della circolare n. 1/2008 diramata ieri. La circolare si impone come obiettivo quello di fornire indicazioni utili alle pubbliche amministrazioni per l'adempimento delle disposizioni legislative in tema di comunicazioni obbligatorie, alla luce delle disposizioni contenute nei commi da 1180 a 1185 della legge finanziaria per il 2007. Come si ricorderà, tali disposizioni hanno ridisegnato il sistema delineato dall'articolo 9-bis del decreto legge n. 510/1996 in merito all'obbligo per i datori di lavoro, sia pubblici che privati, di fornire ai centri per l'impiego le notizie relative ai rapporti di lavoro. Obbligo questo che ha come fine principale quello di essere un valido deterrente alle forme di elusione della copertura assicurativa e previdenziale, ma che in sostanza realizza un monitoraggio capillare del mercato del lavoro. Fatto sta che con il decreto interministeriale lavoro-innovazione del 30 ottobre 2007 si è stabilita la decorrenza dell'obbligo di trasmissione a partire dall'1/3/2008, in tempo per poter consentire ai datori di lavoro, l'adeguamento dei propri sistemi informatici. **Contenuto delle comunicazioni**. La circolare emanata dall'ufficio diretto da Francesco Verbaro ha pertanto evidenziato quali comunicazioni i datori di lavoro pubblici devono inviare ai centri per l'impiego, relative all'instaurazione dei rapporti di lavoro subordinato e di lavoro autonomo, anche in forma di co.co.co., entro il giorno antecedente ad essa e attraverso documentazione che abbia data certa, così come disposto dalle norme contenute in Finanziaria 2007. I contratti che sottostanno all'obbligo di comunicazione sono pertanto quelli di lavoro subordinato (indeterminato e determinato), i contratti di formazione lavoro, occasione e le collaborazioni coordinate e continuative. Anche i tirocini di formazione e di orientamento, ancorché non costituiscano rapporto di lavoro, dovranno essere comunicati. Il documento dell'Uppa precisa inoltre che, come disposto dal comma 1183 della legge finanziaria 2007, devono essere altresì oggetto della comunicazione obbligatoria anche le modifiche che possono essere apportate al rapporti di lavoro. Su questo piano, però, per le pubbliche amministrazioni non sussiste l'obbligo di comunicare alcune variazioni, tra cui la trasformazione del rapporto da tempo determinato a tempo indeterminato e la trasformazione del rapporto da tirocinio a lavoro subordinato. Invece le p.a. dovranno obbligatoriamente comunicare le trasformazioni da part-time a full-time e viceversa, nonché le trasformazioni da contratto formazione lavoro a tempo indeterminato. Andando oltre, le pubbliche amministrazioni, precisa la circolare, dovranno anche comunicare alcuni aspetti che sono inerenti al rapporto di lavoro, quali il mutamento di sede all'interno dell'organizzazione dello stesso datore di lavoro, e l'assegnazione temporanea del lavoratore presso altro datore di lavoro pubblico o privato. Anche le vicende equivalenti alla modifica della ragione sociale o al trasferimento di azienda, soggiacciono all'obbligo di comunicazione. Questo, in quanto anche le pubbliche amministrazioni possono essere soggette a processi di riordino che ne possono disporre la trasformazione, la soppressione o la fusione. **Esclusioni e sanzioni**. Gli obblighi sopra descritti non si applicano uniformemente, però. Come precisa la circolare, infatti, le disposizioni non si applicano in caso di rapporti che sono insorti con la protezione civile a seguito di ordinanze del presidente del consiglio dei ministri emanate previa dichiarazione dello stato di emergenza. Non si applicano alle istituzioni scolastiche, le quali provvedono agli adempimenti, per espressa previsione dell'articolo 2, comma 4 del decreto legge n. 147/2007, entro il limite di dieci giorni successivi all'instaurazione, variazione o cessazione del rapporto di lavoro. Pesanti le ripercussioni in caso di inadempienza. L'obbligo di effettuare le comunicazioni, infatti, si pone in capo al responsabile della gestione del personale o al responsabile del procedimento della struttura presso la quale il dipendente presta servizio. In caso di inosservanza, si applicherà la sanzione amministrativa pecuniaria da 100 a 500 euro per ogni lavoratore interessato.

Antonio G. Paladino

Così le comunicazioni ai centri per l'impiego

Cosa DEVE essere comunicato

- I contratti di lavoro subordinato, le collaborazioni coordinate e continuative, i tirocini
- La trasformazione da part-time a full-time e viceversa
- Le proroghe del termine per i contratti a tempo determinato
- Il trasferimento o il distacco del lavoratore
- La modifica della denominazione del datore di lavoro
- Le vicende equivalenti al trasferimento del datore di lavoro

Cosa NON DEVE essere comunicato

- La trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato
- La trasformazione del rapporto di tirocinio (o altra esperienza simile) a lavoro subordinato

In caso di inosservanza, a carico del responsabile della gestione del personale della struttura in cui presta servizio il dipendente, sarà irrogata una sanzione amministrativa da 100 a 500 euro per ogni lavoratore sul quale non è stata inviata la relativa comunicazione al Centro per l'impiego

ITALIA OGGI – pag.15

Oggi il regolamento in consiglio dei ministri

Per i segretari una chance agli Affari regionali

I professionisti in disponibilità potranno essere collocati presso il ministero e la Sspal

Nuove opportunità professionali nell'amministrazione statale per i segretari comunali e provinciali che abbiano svolto incarichi nei «campus» destinati alla formazione e all'aggiornamento dei dirigenti degli enti locali. Il cda dell'agenzia autonoma per la gestione dell'albo potrà, infatti, deliberare il collocamento «in servizio» presso il dipartimento per gli affari regionali e altri organismi della p.a. centrale del personale «in disponibilità» presso le sedi regionali e interregionali della scuola superiore della pubblica amministrazione locale. E in primo luogo presso la conferenza unificata e quella di coordinamento dei rapporti tra stato e città. Questa una delle principali novità inserite nello schema di regolamento messo a punto dal ministro degli affari regionali, Linda Lanzillotta, per riscrivere le norme di organizzazione e funzionamento nonché di disciplina dell'ordinamento contabile della scuola, tra l'altro, sotto la spada di Damocle di una ferrea cura dimagrante che porterà il numero delle sedi periferiche da undici a non più di cinque. Il dpr che approda oggi in consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva ha, infatti, ottenuto il parere favorevole del consiglio di stato e dei vari enti interessati. A iniziare da quello della conferenza stato-città che ha chiesto e ottenuto di poter estendere l'ambito in cui i segretari in disponibilità presso le varie sedi potranno essere ricollocati una volta acquisito il via libera dell'organo di supervisione dell'albo professionale. Respinte, invece, le proposte di modifica che puntavano a estendere a una gamma molto più vasta i settori in cui sarà possibile riutilizzare le competenze specialistiche acquisite. Il personale interessato dall'operazione di restyling non potrà infatti essere ceduto agli uffici delle associazioni degli enti locali. Strada sbarrata anche al possibile ingresso, chiesto dall'Uncem, nei settori di formazione e di aggiornamento didattico curati dalla scuola a beneficio dei segretari delle comunità montane. Il no del governo, si legge nella relazione illustrativa, trae origine da un ostacolo di carattere normativo. L'attività di formazione dell'accademia per i dirigenti della p.a., secondo quanto previsto dal Testo unico in materia di enti locali (dlgs n. 267 del 2000), deve essere rivolta in modo esclusivo alle strutture di segreteria delle realtà cittadine.

Marco Gasparini

ITALIA OGGI – pag.16

FINANZIARIA 2008/La manovra di bilancio prevede come sanzione la nullità degli atti

Associazionismo senza doppioni

Gli enti possono scegliere un'unica forma associativa

Possibilità di aderire a un'unica forma associativa. Previsione della nullità degli atti in caso di permanenza dell'adesione multipla. Sono esclusi dalla norma i consorzi istituiti o obbligatori per legge. Queste, in sintesi, le novità contenute nell'art. 2, comma 28, della legge 244/2007 (legge finanziaria 2008). Nello specifico, la norma prevede che ogni comune possa aderire a una unica forma associativa per ognuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del Tuel 267/2000. I tre articoli richiamati fanno rispettivamente riferimento a consorzi, unioni di comuni ed esercizio associato di funzioni e servizi da parte dei comuni, mentre vengono fatte salve espressamente le disposizioni in materia di legge in materia di organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti (il riferimento è al codice in materia ambientale di cui al dlgs 152/2006). Si rammenta, invero, che proprio l'art. 31 Tuel 267/2000 prevede già che tra gli stessi enti locali non può costituito più di un consorzio (comma 6) e che in caso di rilevante interesso pubblico, la legge dello stato può prevedere la costituzione di consorzi obbligatori per l'esercizio di determinate funzioni e servizi (comma 7). La norma in esame, che si inserisce all'interno di un quadro normativo più ampio di riduzione e/o contenimento dei cosiddetti «costi della politica», ha come obiettivo di fondo «la semplificazione della varietà e della diversità delle forme associative comunali e del processo di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture». E per rendere effettivo il raggiungimento di tale obiettivo viene introdotto un sistema sanzionatorio particolarmente stringente: infatti la norma sanziona la permanenza di un comune in più di una forma associativa della stessa tipologia, oltre la scadenza del primo aprile 2008. L'adesione multipla da parte di un comune, di conseguenza, rende nullo non solo ogni atto adottato dall'associazione tra i comuni, ma anche ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte del comune interessato. È da rilevare che la nullità degli atti della forma associativa sembra «travolgere» anche gli altri comuni che aderiscono alla stessa struttura associativa e che non si trovano in una situazione di «adesione multipla», ma anche tutte le associazioni alle quali il comune partecipi. La norma fa salvi, comunque, l'adesione delle amministrazioni locali ai consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi nazionali e regionali. Dunque, alla luce delle nuove disposizioni, le amministrazioni comunali sono sollecitate ad operare una verifica generale delle strutture associative a cui partecipano, adottando, se necessario, i conseguenti provvedimenti per il rispetto del dettato normativo (vedi schema). Infine, sempre nell'ambito del contenimento dei costi della politica, l'art. 2, comma 25, lett. c) della Finanziaria 2008, novellando l'art. 82, comma 8, lett. c) del tuel 267/2000, rimodula le indennità di presidente e di assessore delle unioni di comuni, di consorzi fra enti locali e delle comunità montane, prevedendo che le rispettive indennità di funzione nella misura del massima del 50% dell'indennità prevista per un comune avente popolazione pari alla popolazione dell'unione di comuni, del consorzio fra enti locali o alla popolazione montana della comunità montana.

Matteo Esposito

IL MODELLO
Così lo schema di delibera di giunta

Oggetto: ricognizione della partecipazione del Comune di XXXXXXXXXX a forme associative ex artt. 31, 32 e 33 Tuel 267/2000 ai fini dell'applicazione dell'art. 2, comma 28, della legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008)
La Giunta comunale
visti:
- l'art. 31 del dlgs 267/2000, in particolare il comma 1, secondo cui gli enti locali per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni possono costituire un consorzio secondo le norme previste per le aziende speciali di cui all'articolo 114, in quanto compatibili, il comma 6, secondo il quale tra gli stessi enti locali non può essere costituito più di un consorzio, e il comma 7, che prevede che in caso di rilevante interesse pubblico, la legge dello Stato può prevedere la costituzione di consorzi obbligatori per l'esercizio di determinate funzioni e servizi, demandando l'attuazione alle leggi regionali;

- l'art. 32 del dlgs 267/2000, in particolare il comma 1, che prevede che le unioni di comuni sono enti locali costituiti da due o più comuni di norma contermini, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza;
- l'art. 33 del dlgs 267/2000, in particolare il comma 1, che dispone che le regioni, nell'emanazione delle leggi di conferimento delle funzioni ai comuni, attuano il trasferimento delle funzioni nei confronti della generalità dei comuni, mentre il successivo comma 2 stabilisce che le stesse regioni e regioni predispongono, concordandolo con i comuni nelle apposite sedi concertative, un programma di individuazione degli ambiti per la gestione associata sovraccomunale di funzioni e servizi, realizzato anche attraverso le unioni, che può prevedere altresì la modifica di circoscrizioni comunali e i criteri per la corresponsione di contributi e incentivi alla progressiva unificazione;
- la legge regionale XX del XX/XX/XXXX avente ad oggetto «Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di enti locali», e in particolare:
- l'art. X, che disciplina i contenuti del Programma di riordino territoriale stabilendo che esso:
a) effettua la ricognizione degli ambiti territoriali ottimali per l'esercizio associato di funzioni comunali
b) individua le fusioni, le unioni, le comunità montane e le associazioni intercomunali;
dato atto:
- che l'art. 2, comma 28, della legge n. 244 del 24 dicembre 2007 (legge finanziaria 2008) prevede che ai fini della semplificazione della varietà e della diversità delle forme associative comunali e del processo di riorganizzazione sovraccomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture, ad ogni amministrazione comunale è consentita l'adesione ad una unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, fatte salve le disposizioni di legge in materia di organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti (dlgs 152/2006);
- che, con decorrenza 1° aprile 2008, nel caso in cui dovesse permanere l'adesione multipla a diverse forme associative, ogni atto adottato dall'associazione tra comuni è nullo ed è, altresì, nullo ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte dell'amministrazione comunale interessata;
- che il richiamato articolo 2, comma 28, non si applica per l'adesione delle amministrazioni comunali ai consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi nazionali e regionali;
verificato:
- che il Comune di XXXXXXXX alla data del 1° gennaio 2008 partecipa e/o aderisce alle seguenti forme associative di cui agli artt. 31-32-33 del dlgs 267/2000:
(a titolo meramente esemplificativo)
1) Consorzio XXXXXXX, costituito con delibera di consiglio comunale n. XX del XX/XX/XXXX, e avente ad oggetto sociale la gestione dei servizi di ___(fare riferimento all'elenco delle attività riconducibili all'oggetto sociale);
2) Unione di comuni di ___.., il cui statuto è statuto approvato con delibera di consiglio comunale n. XXX del XX/XX/XXXX;
3) _..
4) _..
considerato:
- che dalla ricognizione fatta emerge che il Comune rispetta le disposizioni del già richiamato art. 2, comma 28;
(oppure)
- che dalla ricognizione fatta emerge che il Comune non è in regola con le disposizioni del già richiamato art. 2, comma 28 e, pertanto, si invita il consiglio comunale ad adottare i necessari provvedimenti;
visti:
- il vigente Statuto comunale/provinciale;
- il vigente Regolamento di contabilità;
- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;
dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;
con voti favorevoli n. XX, contrari XX;
delibera
- di prendere atto che l'art. 2, comma 28, della legge 244/2007 (legge finanziaria 2008) impone alle amministrazioni comunali la possibilità di aderire ad una unica forma associativa per ognuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del tuel 267/2000;
- di prendere atto della ricognizione fatta dalla quale emerge che il Comune rispetta le disposizioni del richiamato art. 2, comma 28;
(oppure)
- che dalla ricognizione fatta emerge che il Comune non è in regola con le disposizioni del già richiamato art. 2, comma 28 e, pertanto, si invita il consiglio comunale ad adottare i provvedimenti necessari al fine di rispettare il dettato normativo;
- di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 134 del dlgs 267/2000 al fine di procedere con tempestività all'adozione dei necessari provvedimenti.

ITALIA OGGI – pag.17

FINANZIARIA 2008/La manovra non ha abrogato l'istituto previsto dal Ccnl del comparto

Incarichi a scavalco con nuova linfa

Una valida alternativa per coprire i fabbisogni lavorativi

La legge 244/2007 non ha effetti abrogativi sugli incarichi «a scavalco», previsti dall'articolo 14 del Ccnl del comparto regioni autonomie locali 22/1/2004. Anzi, questa disposizione resta una valida alternativa, per la copertura dei fabbisogni lavorativi, in particolare degli enti di piccole dimensioni. Si pone il dubbio, da parte degli operatori, se l'articolo 3, comma 79, della legge finanziaria 2008, nel modificare l'articolo 36 del dlgs 165/2001, abbia influito in qualche misura sull'applicabilità dell'articolo 14 del Ccnl 22/2/2004. Il nuovo testo dell'articolo 36, al comma 3, prevede che «le amministrazioni fanno fronte a esigenze temporanee ed eccezionali attraverso l'assegnazione temporanea di personale di altre amministrazioni per un periodo non superiore a sei mesi, non rinnovabile». Il quesito è se questa assegnazione temporanea, nella sostanza coincidente col distacco o comando, ricomprenda e assorba, disapplicandolo, l'istituto dello scavalco. Ma, l'assegnazione temporanea di dipendenti, per non oltre sei mesi, prevista dal nuovo testo dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, come modalità per ovviare alla restrizione sulle forme flessibili di lavoro, non ha nulla in comune con gli incarichi a scavalco, che restano certamente ancora vigenti e pienamente utilizzabili. Infatti, l'assegnazione temporanea ha la finalità di coprire un fabbisogno temporaneo di un'amministrazione, ricorrendo a prestazioni lavorative a tempo pieno di un dipendente, distaccato o inviato in comando da un'altra amministrazione. Il dipendente interessato, pertanto, mantiene il rapporto di lavoro con l'amministrazione distaccante e per un periodo non superiore a sei mesi, rende la prestazione a servizio dell'ente distaccatario. Il caso dell'articolo 14 del Ccnl 22/1/2004 è ben diverso. Sulla base di questa norma, gli enti locali possono utilizzare personale assegnato da altri enti del comparto, per periodi predeterminati e per una parte del tempo di lavoro d'obbligo. Il lavoratore, dunque, svolge la propria prestazione lavorativa ordinaria a servizio di due enti, completando il tempo di lavoro in parte in questo, in parte in quell'altro ente, presso i quali svolge l'attività «a scavalco»: per esempio, le 36 ore d'obbligo le svolge per due terzi presso un ente, per un terzo presso l'altro. Si ha, dunque, un'ipotesi di utilizzazione parziale del dipendente, che però non si configura come rapporto di lavoro a tempo parziale: infatti, il dipendente conduce un unico rapporto di lavoro, presso l'ente di origine e, contestualmente, anche presso l'ente che si è convenzionato col primo, per ottenere l'impiego parziale del lavoratore. Il rapporto di lavoro del personale a scavalco, ivi compresa la disciplina sulle progressioni verticali e sulle progressioni economiche orizzontali, è gestito dall'ente di provenienza. Trattandosi di un sistema di razionalizzazione delle risorse finanziarie e umane, lo scavalco non è da considerare una forma «flessibile» di lavoro. Semmai, è una flessibilizzazione organizzativa. Il dipendente a scavalco continua a condurre un rapporto di lavoro stabile e a tempo indeterminato, reso su due enti. È vero che la convenzione sulla base della quale si attiva lo scavalco è a tempo determinato: ma questo, perché l'ente di destinazione deve programmare per quanto tempo intende avvalersi dello scavalco, così come l'ente di provenienza deve conoscere per quanto tempo dovrà privarsi, sia pure parzialmente, delle prestazioni del lavoratore interessato. In effetti, però, il fabbisogno lavorativo di entrambi gli enti può essere certamente a tempo indeterminato.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.18

In un parere il dicastero dei trasporti alza le mani: resta solo la responsabilità contabile

Multe, enti locali senza controllo

Sull'uso dei proventi il ministero non ha poteri sanzionatori

Gli enti locali sono tenuti a comunicare annualmente al ministero dei lavori pubblici la destinazione dei proventi delle multe stradali. Ma questa regola non si applica ai piccoli comuni e in caso di omissione non sono previste sanzioni salvo eventuali responsabilità contabili che possono essere accertate solo dalla Corte dei conti. Nessuna disposizione di legge punisce direttamente le amministrazioni che non procedono ad una adeguata regolamentazione del traffico stradale anche con l'uso improprio di sistemi automatici per l'accertamento delle infrazioni. E neppure il potere sostitutivo attribuito dal codice stradale in capo al ministero può essere materialmente attivato per mancanza di risorse economiche da destinarsi a questa misura estrema. Sono queste le principali indicazioni che il ministero dei trasporti ha divulgato con il parere del 5 dicembre 2007, n. 110930 (disponibile su www.poliziamunicipale.it).
Una delle questioni più dibattute riguarda l'uso eccessivo da parte di alcune amministrazioni dei cd. «vigili elettronici». Per contrastare questa modalità spesso non conforme ai dettati normativi anche l'Anci ha emanato istruzioni di dettaglio (si veda ItaliaOggi del 12/10/2007). Lo stesso ministero dei trasporti, riprendendo le considerazioni sull'uso dei sistemi per il controllo delle infrazioni semaforiche, ha quindi innanzitutto fornito ulteriori delucidazioni sulla durata di accensione della luce semaforica gialla. Il codice non definisce il periodo di accensione della lanterna gialla limitandosi ad affermare principi di carattere generale. Le norme tecniche al riguardo, specifica la nota, vengono invece dettate da organismi di unificazione o da enti di ricerca. In particolare lo studio pubblicato dal Cnr il 10/09/2001, indica durate di 3, 4 e 5 secondi per velocità dei veicoli in arrivo pari, rispettivamente a 50, 60 e 70 km/h. In presenza di traffico pesante la tempistica più adeguata è quella di 4 secondi anche per velocità particolarmente ridotte. Per uniformare la durata dell'accensione del giallo, prosegue il ministero, si ritiene congruo adottare una tempistica fissa di 4 o 5 secondi da applicarsi rispettivamente sulle strade urbane ed extraurbane. Ma resta sempre possibile utilizzare periodi di tempo diversi correlati alle reali esigenze dell'incrocio purché questa scelta non sia arbitraria e venga eseguita da tecnici specializzati. Circa il noleggio dei sistemi automatici per l'accertamento delle infrazioni stradali, specifica la nota, i comuni possono procedere ad affidare ai privati anche attività puramente manuali come le operazioni di manutenzione degli strumenti, sempre che le apparecchiature, omologate, siano nella disponibilità dell'organo di polizia. In pratica occorre che alla polizia stradale venga riservata l'attività di accertamento consistente nella convalida e nella sottoscrizione dei verbali stradali. Possono invece essere affidate a terzi, «o svolte sotto il diretto controllo degli organi di polizia stradale le attività puramente manuali quali rimozione e sostituzione dei rullini, sviluppo e stampa dei fotogrammi, masterizzazione dei dati relativi, ovvero le procedure di notifica» ma anche le operazioni di riscossione degli importi. In ogni caso occorre che venga prestata particolare attenzione alla disciplina della tutela della privacy. Ma per queste prestazioni di servizio il corrispettivo dovrà essere quantificato in base al costo delle effettive operazioni effettuate. Ogni soluzione vincolata al riconoscimento di una somma percentuale per sanzione accertata, conclude il parere, risulterà invece censurabile anche sotto il profilo della responsabilità amministrativa. I comuni più grandi sono tenuti a comunicare annualmente al ministero dei lavori pubblici la destinazione dei proventi delle multe stradali ma in caso di omissione non sono previste sanzioni. Nessuna disposizione di legge punisce, inoltre, gli enti inadempienti. Il ministero ha solo poteri di diffida e di sostituzione.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.18

CORTE DEI CONTI

Non modificabili le tariffe dei servizi locali

Le proteste delle associazioni sindacali e dei consumatori non legittimano il comune a mettere in pratica una revisione delle tariffe relative ai servizi pubblici già erogati. Ciò in quanto la politica fiscale e tariffaria che gli enti locali assumono, si manifesta nell'approvazione di un documento contabile, quale è il bilancio di previsione, che non è suscettibile di alcuna modifica. È ciò che hanno deciso le sezioni riunite della Corte dei conti per la regione siciliana in funzione consultiva nel testo del parere n. 23/2007 (su www.corteconti.it), con il quale hanno sancito l'immodificabilità degli assetti tariffari in quanto diretta espressione della capacità di gestione dell'ente locale che deve raggiungere gli obiettivi determinati in sede di programmazione. Entriamo nel dettaglio. **Il fatto** - Il sindaco del comune di Canicattì chiedeva l'intervento della magistratura contabile ai sensi dell'articolo 7, comma 8 della legge n. 131/2003, per sapere se in relazione alla tariffa del servizio idrico integrato per il 2005 ci fossero margini di intervento per poter procedere a una sua revisione al ribasso. Questo, in conseguenza di alcune proteste da parte di associazioni sindacali e di consumatori che, in considerazione della esosità della tariffa stessa, ne avrebbero chiesto la revisione ex post in termini agevolativi. Si tratta, in breve, di poter procedere a modificare l'assetto tariffario di servizi pubblici già erogati in un momento successivo alla conclusione dell'esercizio finanziario cui, in termini di competenza, le medesime tariffe risultano imputate nella parte di entrata del bilancio comunale. **La decisione** - La Corte siciliana ha però chiuso ogni spiraglio. Non è suscettibile infatti di diversa interpretazione il fatto che le decisioni di politica fiscale e tariffaria che l'amministrazione locale assume nell'ambito della programmazione annuale delle entrate e delle spese (programmazione che si evidenzia materialmente nel bilancio di previsione) non siano suscettibili di modifica. È infatti evidente che le disposizioni contenute nel bilancio annuale, «cristallizzate» dall'approvazione dell'organo deliberativo dell'ente, altro non sono che «espressione degli indirizzi politici dell'amministrazione». Rispetto a tali indirizzi, pertanto, le previsioni di entrata e di spesa si pongono «in necessaria e biunivoca corrispondenza». Per cui, ha proseguito la Corte nella sua attenta disamina, la determinazione della misura delle aliquote e degli assetti tariffari costituisce espressione diretta di una scelta dell'amministrazione, rispetto alla quale la stessa impegna la propria responsabilità, correlata alla capacità di gestione delle risorse previste al fine del raggiungimento degli obiettivi determinati in sede di programmazione. Ne è conferma l'obbligo di approvare contestualmente al bilancio di previsione, la misura delle tariffe dei prezzi e dei servizi pubblici, come discende dall'articolo 54 del dlgs n. 446/1997. Sulla base di queste considerazioni, il collegio ha pertanto stabilito che risulta precluso all'amministrazione locale qualsiasi intervento modificativo rispetto all'assetto tariffario deliberato in precedenza.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.18

INTESA GDF-AMA

Tarsu, scovati 400 evasori a Roma

A Roma sono stati scovati oltre 400 evasori che non pagavano la tassa sui rifiuti a seguito di oltre 1.500 controlli eseguiti dalla Guardia di finanza della Capitale in collaborazione con l'Azienda municipale ambiente (Ama). Questo il bilancio dell'operazione delle Fiamme Gialle dopo un protocollo d'intesa firmato tra la Finanza e l'Ama. I militari hanno eseguito oltre 1.500 controlli, in particolare nei confronti di liberi professionisti, commercianti, negozi, bar, parrucchieri, grossisti e altre categorie commerciali, nell'intero territorio di Roma e provincia. Oltre 400 persone sono state sottoposte a verifica non riuscendo a esibire il bollettino attestante l'avvenuto pagamento della tassa sui rifiuti. Le violazioni accertate dai finanzieri sono intorno al 30% del totale degli interventi effettuati. Le irregolarità sulla totale omissione del pagamento della tassa sui rifiuti sono stati 314, mentre 90 controlli hanno consentito alle Fiamme Gialle di riscontrare violazioni parziali sul pagamento della tassa comunale.

Giovanni Galli

ITALIA OGGI – pag.19

L'applicazione dell'art. 104 del Testo unico è autonoma rispetto al decreto legge

Farmacie, i limiti restano

Quale disciplina normativa si applica alle distanze tra gli esercizi commerciali? La questione riguarda l'abolizione dei limiti relativi al rispetto delle distanze minime obbligatorie tra attività commerciali appartenenti alla medesima tipologia di esercizio, a seguito del decreto legge 223/2006, convertito in legge con modificazione dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, noto come «decreto Bersani» sulla tutela della concorrenza, in relazione all'applicabilità della norma anche agli esercizi farmaceutici. L'articolo 3 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, non ha abrogato implicitamente quanto previsto dall'articolo 104 del rd 27 luglio 1934, n. 1265 (come sostituito dall'articolo 2, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 362), laddove si consente l'istituzione di una nuova farmacia purché distante 3 mila metri da quelle esistenti e ricorrano particolari condizioni topografiche di viabilità. Tale disposizione normativa, infatti, è di carattere sanitario e finalizzata al raggiungimento della migliore allocazione delle farmacie anche in deroga a quanto previsto dal criterio della popolazione. Il campo di applicazione della norma contenuta nell'articolo 104 è pertanto da ritenere completamente autonomo rispetto alla logica di regolamentazione di attività commerciale del decreto legge n. 223/2006. **RESPONSABILITÀ IN OUTSOURCING - Può un comune affidare a un soggetto esterno dipendente di altro comune, che già presta attività lavorativa in forma autonoma presso l'ente, la responsabilità dell'area finanziaria, ai sensi dell'articolo 1, comma 557, della legge n. 311/2004, previo rilascio della necessaria autorizzazione del comune di appartenenza?** Il 557 dell'articolo 1 della legge n. 311/2004 consente ai comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, ai consorzi la possibilità di servirsi dell'attività lavorativa di dipendenti a tempo pieno di altre amministrazioni locali, purché autorizzati dall'amministrazione di provenienza. Sulla base di quanto enunciato dal Consiglio di stato, con il parere n. 2141/2005 è da ritenere che la norma in esame, che opera esclusivamente nei confronti dei dipendenti degli enti locali, supera il principio dell'unicità della prestazione a favore di un unico datore di lavoro pubblico, permettendo solo per gli enti elencati nella norma di utilizzare personale dipendente a tempo pieno da altre amministrazioni locali. La suddetta norma permette, in tal modo, l'incardinamento del dipendente nella struttura, con la conseguente attribuzione del potere di rappresentanza esterna dell'ente. Circa gli strumenti operativi utilizzabili, il disposto del comma 557 si inserisce a fianco degli altri strumenti di gestione associata del personale, già presenti nell'ordinamento, come le forme convenzionali previste dall'articolo 30 del dlgs n. 267/2000, o le forme di distacco già previste dal ccnl del 22 gennaio 2004, permettendo agli enti in questione di stipulare, per esempio, ulteriori contratti a tempo determinato con dipendenti di altri enti locali, o contratti a termine ai sensi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del medesimo dlgs n. 267/2000, nei limiti in cui questi risultano possibili per l'ente, previa, in ogni caso, autorizzazione dell'ente di provenienza. Dalle richiamate disposizioni discende dunque la possibilità per l'amministrazione locale di avvalersi dell'apporto lavorativo del personale appartenente ad altre amministrazioni o con rapporto di lavoro autonomo oppure mediante la stipula di un contratto di lavoro subordinato. Si ritiene quindi che solo il ricorso a quest'ultima modalità consenta l'incardinamento del soggetto nella struttura organizzativa dell'ente che si estrinseca nel potere di firma di atti con rilevanza esterna. Nell'ipotesi in cui, come nella fattispecie rappresentata, il soggetto utilizzato ai sensi del succitato comma 557 intrattenga con l'ente un rapporto di lavoro autonomo, è da ritenere che non si possa procedere all'attribuzione nei confronti dello stesso della responsabilità dell'area finanziaria. Si consideri infine che la norma succitata, quale norma speciale, è residuale rispetto alla normativa dettata in materia di ordinamento degli enti locali dapprima dalla legge n. 127/97, ora contenuta nel dlgs n. 267/2000, nonché la normativa contrattuale, che prevede l'affidamento della responsabilità di un servizio al personale dipendente di qualifica apicale dell'area anche di categoria C**. SURROGA DI UN ASSESSORE - Si può procedere alla surroga di un assessore, impossibilitato a esercitare il mandato per sei mesi in quanto impegnato in una missione militare, limitatamente al periodo di impedimento dello stesso?** Al quesito deve essere data risposta negativa, non potendosi configurare, alla stregua del vigente ordinamento, una surroga «a tempo». In via di principio, infatti, l'incarico assessorile non è suscettibile di sottoposizione a «termine» o a «condizione». Si fa presente che la figura dell'assessore «supplente» prevista dall'ordinamento previgente alla legge n. 142/1990 venne espunta volutamente dallo stesso con la cennata legge di riforma delle autonomie. Eccettuati i casi di cessazione anticipata della carica per fatti individuali, o per revoca, gli assessori durano in carica sino alla cessazione dalla carica del sindaco.

ITALIA OGGI – pag.20

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tribunale ordinario di Verona, ordinanza del 26 novembre 2007 - **Criminalità ambientale e legittimazione del comune a costituirsi parte civile.** La costituzione di parte civile operata dagli enti territoriali nei procedimenti penali aventi a oggetto reati di criminalità ambientale è pienamente legittima, quantomeno rispetto a quei procedimenti che siano iniziati prima dell'entrata in vigore del Testo unico ambientale. Lo ha stabilito il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Verona con un'ordinanza del 26 novembre 2007. Con la pronuncia in esame il magistrato ha affrontato la questione dell'ammissibilità della costituzione di parte civile effettuata da alcuni enti locali nei cui territori risultava esser stato consumato il reato di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti di cui all'art. 53-bis del dlgs n. 22/97, poi confluito nell'art. 260 del dlgs n. 152/06 (T.u. ambientale). Per valutare la fondatezza delle eccezioni di carenza di legittimazione sollevate dai difensori degli imputati, il magistrato ha quindi ripercorso la normativa che disciplina la materia, partendo dall'art. 18 della legge n. 349/86 fino al T.u. ambientale, entrato in vigore il 29 aprile 2006. Il gip ha infatti osservato che, secondo il previgente art. 18 della legge n. 349/86, chiunque commetteva un fatto doloso o colposo in violazione di legge che cagionasse un danno ambientale era tenuto al risarcimento del danno in favore dello stato, precisando che l'azione del risarcimento ambientale, anche se esercitata in sede penale, spettava sia allo stato che agli enti territoriali sui quali incidevano i beni oggetto del fatto lesivo. In relazione al T.u. ambientale il magistrato ha invece evidenziato come l'art. 318 ivi contenuto avesse abrogato il sopraccitato art. 18, ma come ai sensi dell'art. 303 del medesimo T.u. la parte sesta di tale normativa (di cui l'art. 318 fa appunto parte) non si applicasse al danno causato da un fatto verificatosi prima dell'entrata in vigore della stessa. Il gip ha quindi osservato che, trattandosi di fatti commessi in epoca anteriore all'entrata in vigore del T.u., la normativa applicabile risultava essere quella di cui all'art. 18 della legge n. 349/86 e che, di conseguenza, la costituzione di parte civile degli enti territoriali in questione era da ritenersi necessariamente legittima. *Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 5906 del 21 novembre 2006* - **I contratti di subappalto di lavori pubblici devono essere sempre autorizzati.** Il subappalto di lavori pubblici, a prescindere dal valore delle opere, è sempre soggetto ad autorizzazione. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 5906 del 21 novembre 2006. Il caso in esame riguardava la controversia sorta tra la Aem spa e altre due società, raggruppatesi in un'unica associazione, in merito al subappalto di opere per reti di distribuzione elettrica e impianti di illuminazione. Il Tar Lombardia, pronunciandosi sulla questione, aveva ritenuto che ricorresse l'ipotesi del subappalto solo nel caso in cui l'importo delle relative lavorazioni superasse la somma di 100 mila euro o eccedesse il 2% dell'ammontare dei lavori. I giudici della quinta sezione di Palazzo Spada hanno invece riformato la sentenza, sottolineando che il subappalto, quale che ne sia l'importo, è sempre soggetto ad autorizzazione.

Gianfranco Di Rago

ITALIA OGGI – pag.21

Le regole fiscali introdotte dalla Finanziaria 2008 modificano l'articolo 96 del Tuir

Nel project deduzioni senza limiti

Le novità sugli interessi non si applicano alle società di progetto

Nessun limite alla deducibilità degli interessi passivi nelle operazioni di project financing. Le nuove regole fiscali della Finanziaria 2008 in materia di interessi passivi non si applicano alle società di progetto ex articolo 156 del decreto legislativo 163/2006. Tra le principali novità apportate dalla Finanziaria 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244) sotto il profilo fiscale vi è certamente l'introduzione delle nuove regole di deducibilità dal reddito, ai fini del calcolo dell'Imposta sul reddito delle società (Ires), degli interessi passivi sui finanziamenti accesi per lo svolgimento dell'attività di impresa (articolo 1, comma 33, lettere i - l). La Finanziaria 2008, infatti, ha modificato, a quattro anni di distanza dall'entrata in vigore della riforma tributaria del decreto legislativo 344/2003, la precedente disciplina contenuta negli articoli 96, 97 e 98 del Testo unico delle imposte sui redditi (dpr 917/1986), riscrivendone interamente l'articolo 96 e cancellando gli articoli 97 e 98 che legavano la deducibilità fiscale degli interessi passivi rispettivamente alle partecipazioni rilevanti ai fini della partecipation exemption (il cosiddetto «pro-rata patrimoniale») e ai finanziamenti erogati o garantiti dai soci qualificati (la cosiddetta «thin capitalization»). Elemento centrale del nuovo articolo 96 del Testo unico è l'introduzione di un limite massimo annuo per la deducibilità degli interessi passivi (derivanti da contratti di mutuo, da contratti di locazione finanziaria, dall'emissione di obbligazioni e titoli similari e da ogni altro rapporto avente causa finanziaria, con esclusione degli interessi impliciti derivanti da debiti commerciali) al di sopra del quale questi ultimi non potranno essere più portati in diminuzione del reddito. Ai fini della determinazione della base imponibile Ires l'articolo 96, comma 1, dispone, infatti, che gli interessi passivi e gli altri oneri assimilati, diversi da quelli capitalizzati e portati ad incremento del costo dei beni, sono deducibili in ciascun periodo di imposta fino a concorrenza degli interessi attivi e dei proventi assimilati; l'eccedenza, rispetto agli interessi attivi, è, invece, deducibile fino a un ammontare massimo pari al 30% del risultato operativo lordo della società, da intendersi come differenza tra il valore della produzione e i costi della produzione (voci A) e B) dello schema di conto economico ex articolo 2425 del codice civile), incrementata del valore degli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali e dei canoni di leasing dei beni strumentali indicati in bilancio. La quota di interessi passivi che in un dato periodo di imposta risulterà superiore all'importo corrispondente al 30% del risultato operativo lordo sarà così indeducibile dal reddito; tuttavia, tale quota indeducibile potrà essere portata in deduzione dal reddito dei successivi periodi di imposta, senza particolari limiti temporali, a condizione che tali interessi trovino sempre capienza all'interno del limite massimo annuo del 30% del risultato operativo lordo di competenza nel periodo di imposta considerato (articolo 96, comma 4). Sempre in tema di riporto ai periodi di imposta successivi è anche previsto che, a partire dal 2010, terzo periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, la quota di risultato operativo lordo non utilizzata per la deduzione degli interessi passivi e degli altri oneri finanziari potrà essere portata ad incremento del risultato operativo lordo dei successivi periodi di imposta (articolo 96, comma 1). Il nuovo meccanismo introdotto dalla Finanziaria 2008 impone, quindi, ai soggetti Ires di verificare annualmente il rapporto tra costo dell'indebitamento e risultato operativo della gestione caratteristica e va, così, a colpire, in particolare, tutte quelle società che risultano sottocapitalizzate e che presentano un significativo livello di indebitamento. Tale sistema, tuttavia, sarebbe risultato penalizzante per quelle società operanti in settori come quello delle opere pubbliche in cui il ricorso all'indebitamento costituisce una strada obbligata e che, stante l'applicazione del sopra illustrato meccanismo, avrebbero subito un significativo aggravamento del carico fiscale. In tale direzione deve essere, quindi, inquadrata l'espressa previsione normativa che, al comma 5 dell'articolo 96 stabilisce la non applicazione delle nuove regole sulla deducibilità degli interessi passivi, tra le altre eccezioni delineate, per le società di progetto previste dall'articolo 156 del Codice degli appalti (dlgs 163/2006), vale a dire per quelle società per azioni o responsabilità limitata, organizzate anche in forma consortile, che divengono titolari di una concessione per la realizzazione e gestione di un'infrastruttura pubblica o di un servizio di pubblica utilità e che, conseguentemente, nel sistema del project financing, si indebitano direttamente per la realizzazione delle opere pubbliche oggetto della concessione. Infine, sempre con riferimento al particolare contesto delle infrastrutture pubbliche, il comma 5, accanto alle suddette società concessionarie che realizzano opere in pro-

ject financing, menziona specificatamente le società consortili, costituite ai sensi dell'articolo 96 del dpr 554/1999, per l'esecuzione unitaria, totale o parziale, di lavori pubblici, le società costituite per la realizzazione e l'esercizio di interporti ai sensi della Legge 240/1990 e le società miste a capitale prevalentemente pubblico che costruiscono o gestiscono impianti per la fornitura di acqua, energia, e teleriscaldamento, nonché impianti per lo smaltimento e la depurazione, quali ulteriori soggetti aventi caratteristiche tali da non soggiacere al limite del 30% del reddito operativo lordo e poter così dedurre interamente gli interessi passivi sui finanziamenti contratti.

Dario Capobianco

ITALIA OGGI – pag.21

OPERE PUBBLICHE

Immobilizzazioni, le Entrate negano i rimborsi Iva

L'Agenzia delle entrate, con alcune comunicazioni ha negato i rimborsi relativi all'imposta sul valore aggiunto sulle immobilizzazioni immateriali che costituiscono il costo della realizzazione delle opere pubbliche e quindi, il costo della concessione. Infatti, sono sempre più i casi in cui gli uffici locali tendono a negare il rimborso sull'Iva pagata dalle società di progetto che hanno sostenuto costi per progettare e realizzare, in tutto od in parte, immobili destinati ad opere pubbliche (cimiteri, parcheggi, ospedali ecc.) realizzate con lo strumento del project financing. Vediamo con più attenzione la questione: come è noto, l'art. 30 lett. c) del dpr 633/72 precisa che è soggetta a rimborso «l'imposta (Iva) relativa all'acquisto o all'importazione di beni ammortizzabili, nonché di beni e servizi per studi e ricerche». La prassi dell'Agenzia delle entrate, che si è espressa sul tema, ritiene necessaria dal punto di vista formale che i beni soggetti all' imposta sul valore aggiunto richiesta a rimborso, posseggano la caratteristica di essere ammortizzabili, e benché l'ammortamento possa avvenire in un secondo tempo, esso deve pur tuttavia essere avviato sui beni in oggetto affinché il rimborso sia possibile (v. fra le altre risoluzione ministeriale 5/11/1991 n. 445764, rm 9/4/2002 n. 111). Secondo lo schema classico di utilizzazione dello strumento del project financing, in molti casi la società di progetto ha ricevuto in concessione dall'ente pubblico le aree su cui va a realizzare le opere edili oggetto del project; come controprestazione per le opere realizzate, oltre ad un eventuale contributo in denaro o in natura, il concessionario ha il diritto di gestire le opere nel periodo di tempo pattuito. Il trattamento contabile di questi beni al momento della progressiva realizzazione delle opere è quello, secondo consolidati principi contabili, di considerare tali costi, che si formano gradualmente, come Immobilizzazioni immateriali che rappresentano il costo della Concessione (al netto del contributo pubblico eventualmente ricevuto). Ovviamente l'ammortamento finanziario dei beni costituenti il costo della Concessione, dal punto di vista delle imposte sui redditi ai sensi dell'art. 108 Tuir 917/86, comincerà soltanto dopo la conclusione dei lavori sugli immobili, fino al completamento dell'arco temporale della concessione prevista dalla Convenzione con la pubblica amministrazione. Particolari limitazioni al rimborso sono state eccepite dall'amministrazione finanziaria laddove i costi su cui si è pagata l'Iva siano relativi a beni immateriali con particolare riferimento alle spese di ampliamento, alla trasformazione su beni di terzi dati in uso alla società che chiede il rimborso dell'Iva, (e così regolarmente iscritti tra le immobilizzazioni immateriali), in quanto l'Agenzia delle entrate ritiene che i beni ammortizzabili ai fini del rimborso, siano soltanto quelli descritti dall'art. 102 Tuir e che tali spese rientrano a livello tributario fra quelle relative a più esercizi ex art. 108 Tuir (v. rm 27/12/2005, n.179/E). Ciò comporta, secondo la stessa Amministrazione, il diniego del rimborso dell'Iva a norma dell'art. 30 lett. c) dianzi ricordato. Va precisato che non esiste ai fini Iva una specifica definizione del concetto di «beni Strumentali»; in difetto non possiamo che considerare tale concetto alla luce di quello ricavabile dalle imposte dirette che a sua volta deriva da quello della prassi contabile e del codice civile. In tale accezione non si può non considerare ammortizzabile il costo della concessione, poiché previsto esplicitamente nel concetto espresso dall'art. 104 Tuir (che appunto si intitola «ammortamento finanziario dei beni gratuitamente devolvibili»). Appare quindi richiamabile immediatamente il concetto di bene ammortizzabile con ciò che può essere legittimamente sottoposto a ammortamento; nella fattispecie non sembra possa esserci dubbio su tale concetto, infatti l'interpretazione letterale della norma non può essere posta in discussione dall'interprete, né tanto meno dall'Amministrazione finanziaria in quanto deriva da concetti generali (v. art. 12 comma 1° e 2° delle disposizioni sull'applicazione delle leggi c.d. preleggi), che anche la giurisprudenza della Cassazione riconosce in modo quasi totalitario. Recentemente, l'amministrazione finanziaria, benché riferendosi a una altra fattispecie e peraltro formulata in risposta ad un interpello, ha ritenuto che le spese su beni di terzi, in quanto costi di natura pluriennale, devono essere considerati nell'ammontare delle immobilizzazioni immateriali (rm 24/7/2007 n. 180/E). Questa risoluzione può costituire un interessante precedente che può essere fatto valere dalla società contribuente a sostegno della legittima richiesta di rimborso presentata ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Concludendo si ritiene quindi che non vi siano valide ragioni giuridiche all'impedimento della richiesta a rimborso dell'imposta Iva relativa ai beni e servizi costituenti il costo della concessione delle opere realizzate con il project financing. Nel caso malaugurato in cui l'amministrazione neghi il rimborso dell'Iva pagata sull'ammontare costituente il costo della concessione, vi è naturalmente la possibilità di adire la Commissione tributaria provinciale competente per il riconoscimento del diritto al rimborso dell'Iva assolta, o in alternativa, come spesso suggerito dalla stessa amministrazione finanziaria, portare il credito Iva relativo in detrazione nella liquidazione periodica ovvero nella dichiarazione annuale.

Duccio Cucchi

ITALIA OGGI – pag.22

Una sentenza della Corte dei conti del Molise apre la strada ai commissariamenti

Rendiconti trappola per gli enti

Consigli sciolti per la mancata o ritardata approvazione

La mancata approvazione del rendiconto da parte del consiglio comunale negli enti con più di 5 mila abitanti, secondo la Sezione di controllo della Corte dei conti del Molise, deve condurre al commissariamento dell'ente fino al relativo scioglimento del Consiglio. Nella sentenza n. 26/2007 relativa al comune di V., confermata nella successiva sentenza n. 50/2007 relativa al comune di T., la Sezione di controllo per il Molise della Corte dei conti indica il percorso che la Regione (art. 136 Tuel e 120 Cost.), attraverso il difensore civico ove nominato o dal comitato regionale di controllo, e lo stato (art. 137 Tuel e 120 Cost.), per tramite del presidente del Consiglio dei ministri su segnalazione del ministero dell'interno, devono seguire per la nomina del commissario ad acta e l'assegnazione di un congruo termine entro cui provvedere all'approvazione del rendiconto. Per la Corte molisana tale documento è fondamentale per la salvaguardia degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2006-2008 ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica italiana (art. 1, c. 138, legge n.266/2005). Infatti, l'esercizio dei poteri sostitutivi contemplati dall'art. 120 Cost. spetta agli organi di governo della regione (e non agli apparati amministrativi dell'ente quali il difensore civico ed il commissario ad acta da questi nominato), ai quali (Corte Cost. n. 112 del 6 aprile 2004) istituzionalmente competono le determinazioni di politica generale, quali, nella specie, le scelte relative ai criteri e ai modi degli interventi sostitutivi. Nel caso in cui il rendiconto non dovesse essere approvato dal Consiglio anche nei nuovi termini assegnati, quest'ultimo deve essere sciolto dalla Prefettura. Infatti, come evidenziato dalla Corte, gli effetti negativi della mancata approvazione del rendiconto possono minacciare la sana gestione finanziaria e gli equilibri di bilancio dell'ente negli esercizi successivi. Fin qui, nel merito dei fatti oggetto del deliberato, il dispositivo delle sentenze su richiamate. Comunque, nel momento in cui si indaga il rendiconto non più come documento a se stante collegato alla tutela dell'unità economica nazionale, ma come parte integrante del sistema informativo-contabile dell'ente a tutela della finanza locale, ci si chiede come in sua assenza sia stato possibile deliberare la sussistenza degli equilibri di bilancio ai sensi dell'art. 193 del Tuel. Infatti, se sugli equilibri complessivi di bilancio incide la gestione dei residui, in assenza del documento che ne verifica la presenza e attesta la consistenza, come si può procedere a deliberare la salvaguardia degli equilibri di bilancio? Pertanto, prima ancora di richiamare la tutela di obiettivi sovraterritoriali, l'organo consiliare andava sciolto in quanto la deliberazione assunta era priva di contenuti sostanziali ai sensi dell'art.141 del Tuel. A maggior ragione, in assenza del rendiconto dell'esercizio precedente non è possibile procedere alla deliberazione del documento contabile di previsione, poiché non si può procedere alla sua redazione se non si è proceduto alla verifica degli equilibri di bilancio dell'esercizio corrente. Tali circostanze, che rappresentano delle eccezioni nell'universo degli enti locali italiani, comunque esistono e, purtroppo, tendono ad aumentare in uno scenario nazionale in cui le difficoltà finanziarie e anni di indebolimento del sistema dei controlli locali hanno piegato la correttezza contabile a logiche territoriali di brevissimo termine e malversatorie. In questo contesto i revisori dei conti avrebbero dovuto ricoprire un ruolo fondamentale, che nei due enti molisani non si è verificato, attraverso il quale mantenere saldamente il rispetto della norma al centro di ogni momento decisionale. In altri enti invece, i revisori evitano di esprimere il proprio parere anche su atti fondamentali, come è accaduto nel comune di C. in Abruzzo sulla verifica degli equilibri di bilancio sostenendo che nella norma non ne è prevista l'obbligatorietà, come se il punto c) del comma 1 dell'art.239 del Tuel non lo richiamasse anche se in forma implicita. Ma differentemente dagli enti molisani, il comune abruzzese non versa in condizioni finanziarie difficili, per cui l'omissione, al di là dell'annotazione, non genera alcuna responsabilità professionale. Detto quanto, ben venga allora che sia la Corte dei conti ad individuare i principi indefettibili per una sana gestione finanziaria.

Andrea Ziruolo

ITALIA OGGI – pag.22

DIRIGENTI

Il nucleo di valutazione è la sola criticità?

Le recenti ricerche sulla «Valutazione del personale dirigente degli enti locali», diffuse dalla letteratura specializzata, pongono l'attenzione su una delle criticità maggiormente rinvenibili nelle nostre amministrazioni territoriali ma rispetto a cui si ritiene doverosa una domanda: siamo sicuri che laddove il sistema di valutazione non funzioni, nonostante la presenza dell'organo di valutazione, il fallimento sia da imputare solamente a quest'ultimo? Il dato di fatto rispetto a cui solitamente ci si sofferma e indigna è l'attribuzione dell'intera indennità di risultato alle figure apicali dell'ente attraverso modalità che, invece, di pesarla, la formalizzano. Altrettanto spesso, però, sfugge come la vera criticità del sistema richiamato è da rinvenire nella delegittimazione in cui incorre l'organo di valutazione, mentre le modalità operative attraverso cui viene posta in essere la propria funzione ne sono l'effetto. Il mancato seguito, da parte dell'organo politico e della struttura organizzativa oggetto della valutazione, alle richieste avanzate dal nucleo per lo svolgimento della propria attività è la causa di tale condizione. Fra le inadempienze rinvenibili nella prassi si possono indicare: l'incapacità politica e tecnica di fissare obiettivi chiari e di introdurre il controllo di gestione anche in forma embrionale o semplicemente il non attribuire a un dipendente, anche part-time, la funzione di reperire tra quelle disponibili le informazioni necessarie per lo svolgimento dell'attività del nucleo. Ne consegue che sebbene l'organo di valutazione disponga di norme e regolamenti di riferimento, in troppi casi non è posto nella condizione di operare al pieno della propria professionalità. In troppe realtà locali il nucleo di valutazione viene relegato a legittimare l'attribuzione dell'indennità di risultato ai dirigenti, nonostante gli ottimi propositi della parte politica al momento della nomina dei componenti; propositi sterilizzati dalle trasversalità che legano gli amministratori ai valutati e dalle «necessità di stato» sorte durante il mandato. Pertanto, viene a smarrirsi la funzione di raccordo tra la pianificazione dell'organo politico e la gestione da parte della struttura operativa, svilendone le potenzialità. Inoltre, alla presenza di un'opaca programmazione, affidata ai soli documenti obbligatori di previsione, in mancanza di richiami formali ai responsabili gestionali per il mancato raggiungimento degli obiettivi o per il non rispetto di direttive ricevute, alla presenza della loro sistematica conferma da parte dell'organo esecutivo pur lamentando evidenti criticità operative, come può un nucleo di valutazione non assegnare l'indennità di risultato? Che responsabilità hanno i dirigenti se la Giunta non delibera il piano esecutivo di gestione o se il direttore generale non provvede alla definizione del piano dettagliato degli obiettivi? E, pertanto, perché penalizzarli per inadempienze non attribuibili a loro? Diversamente dall'organo di revisione dei conti, quello di valutazione non deve verificare la correttezza amministrativa e contabile degli atti dell'ente controllato, ma il perseguimento di obiettivi gestionali. Anche nel caso in cui la regolarità amministrativa degli atti dovesse essere individuata come risultato da premiare, il nucleo non può che analizzare le risultanze dei servizi competenti interni all'ente, ad esempio il servizio ispettivo. I risultati attesi oggetto della valutazione in alcuni enti non sono stati formalizzati nei documenti di programmazione (il Peg è deliberato nella sola dimensione contabile, mentre il Pdo non è stato redatto affatto), talvolta sono presenti solo in parte, talaltra, sebbene richiamati nei documenti di programmazione sono sistematicamente sovvertiti dagli amministratori in corso di gestione senza apportare variazioni agli obiettivi accolti nel Peg e nel Pdo. Inoltre, alcuni enti approvano i propri piani esecutivi di gestione a fine esercizio e non ad inizio così come dovrebbe avvenire, provvedendo a individuare nel proprio Peg i soli risultati conseguiti e impedendo un confronto tra obiettivi attesi e obiettivi conseguiti. L'assenza del controllo di gestione impedisce di disporre di dati di maggiore analisi e rivolti a catturare il contenuto dell'azione gestionale, evidenziando come la cultura amministrativa locale sia ancora troppo incentrata su contenuti giuridico - amministrativi piuttosto che gestionali. Il nucleo avrebbe dovuto facilitare l'indicata transizione, ma ciò si sarebbe potuto verificare solo se l'intero sistema avesse supportato il processo di valutazione, mentre invece lo ha finora contrastato o non compreso. Ecco dunque che, in assenza di un'organizzazione tesa al risultato e di un sistema informativo degno di questo nome, si procede a valutare su relazioni degli stessi dirigenti, certificate sulla coerenza agli indirizzi politici dai rispettivi assessori e per il loro effettivo conseguimento da parte del direttore generale o in sua assenza dal segretario comunale, in attesa di tempi migliori.

Andrea Ziruolo

ITALIA OGGI – pag.35

Legislatore in confusione tra manovra e decreto Milleproroghe

Sui consorzi di bonifica vale la legge finanziaria

Legislatore in stato confusionale sui consorzi di bonifica. Dopo avere introdotto nella legge finanziaria 2008 norme molto severe (articolo 2, commi 35-37), che prevedono anche la possibilità, per le regioni e le province autonome, di sopprimere o riordinare gli enti impositori, con un atto successivo, il decreto legge milleprorghe, si è ritornati sull'argomento dettando però disposizioni molto più blande: in pratica si prevede solo la possibilità di un riordino dei consorzi, che in sostanza manterrebbe inalterato lo status quo. Ma c'è un problema. Il decreto legge milleproroghe (dl 248) è entrato in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione: il 31 dicembre 2007. Mentre le disposizioni della legge finanziaria (legge 244/07) sono entrate in vigore il primo gennaio 2008. La conseguenza è che, applicando in modo piano il principio ermeneutico secondo cui lex posterior derogat priori, la norma attualmente in vigore è quella, decisamente più restrittiva, contenuta nella finanziaria e non quella del dl milleprorghe. E ciò anche se la volontà del governo (che ha predisposto prima l'emendamento alla finanziaria sul quale votare la fiducia e poi il decreto legge milleproroghe) va in direzione opposta. Ma vediamo più in dettaglio casa prevedono le due disposizioni. **La finanziaria 2008**. La legge 244 del 24 dicembre 2007, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 28 dicembre scorso, dispone all'articolo 2, commi 35, 36 e 37, che la riforma dei consorzi di bonifica sia fatta «entro un anno». Cioè entro il 2008. Anzi dice di più: entro fine anno le regioni dovranno tagliare drasticamente il numero dei componenti i consigli di amministrazione e gli organi esecutivi dei consorzi tra comuni, bacini imbriferi montani inclusi (costituiti in base alla legge 959/1953). E la sforbiciata non dovrà risparmiare i componenti degli organi di governo dei vecchi consorzi di bonifica e miglioramento fondiario (ex regio decreto 215/1933). Qualora le regioni decidano di non tagliare le poltrone, la manovra 2008 rincara la dose. E ordina: i consorzi dovranno essere direttamente «soppressi» o, in alternativa, riformati. Ma la strada del riordino (anche qui la manovra fissa il termine a fine anno) impone una conservazione di funzioni e risorse in capo agli stessi consorzi. Una sorta di clausola per lo status quo. La cancellazione invece, in base al comma 35 dell'articolo 2 della Finanziaria, innesca un ritorno di poteri e competenze in capo alla stessa regione. Che a sua volta delegherà la tutela del territorio agli enti garanti della difesa del suolo (individuati in base al dlgs 152/2006) e alle province (ex dlgs 267/2000), «evitando», però, «ogni duplicazione di opere e interventi». E non finisce qui: soppressi i consorzi di bonifica, la manovra 2008 salva il personale. E ordina il travaso di risorse umane dagli organici dei consorzi di bonifica alle dirette «dipendenze» delle amministrazioni locali, cioè di regioni, province e comuni. **Il Milleproroghe**. Il decreto legge 248 del 31 dicembre 2007, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dello stesso giorno, esattamente una settimana dopo la Finanziaria, impone che «entro il 30 giugno 2008» le regioni «possono» procedere al riordino dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario. Dunque, ciò che la Finanziaria impone, cioè cancellare o riformare i consorzi, il milleproroghe definisce come possibilità. Senza, peraltro, contemplare ipotesi di soppressione degli stessi. Inoltre, come detto, cambiano i termini: la manovra da un anno di tempo alle regioni per procedere alla riforma, il milleproroghe sei mesi. Ad oggi, come detto ad essere vigente è la norma in Finanziaria, salvo emendamenti al ddl di conversione del decreto Milleproroghe.

ITALIA OGGI – pag.37

IRPEF/Risparmio di 1.200 euro per i quattro figli a carico al centro della circolare n. 1/08

Per le famiglie supersconto doc

La nuova detrazione per le famiglie numerose tra aperture e chiusure. La circolare Entrate n. 1/2008 (si veda ItaliaOggi di ieri) fa prescindere il nuovo importo dal verificarsi degli eventi in corso d'anno ma vincola il beneficio alla spettanza delle ordinarie detrazioni per figli a carico. Sostituti in allerta per riconoscere l'agevolazione in sede di conguaglio. La nuova detrazione di 1.200 euro in presenza di almeno quattro figli a carico è prevista dal comma 15 della Finanziaria, che ha apportato una particolare modifica all'articolo 12 del Tuir, aggiungendo un nuovo comma 1-bis con valenza sin dal 2007. Questa circostanza fa sì che sin dal prossimo conguaglio i sostituti d'imposta dovranno riconoscere il beneficio in argomento. Tale detrazione non deve essere cumulata con quella «base» prevista nel comma 1 e dunque non spetta in maniera inversamente proporzionale al reddito del contribuente, essendo invece determinata in maniera diretta una volta verificata la sussistenza delle condizioni previste dal legislatore. L'importo di 1.200 euro, inoltre, deve essere considerato in maniera unitaria, ossia non deve essere rapportato al numero dei figli e non varia all'aumentare del numero dei figli. Avere quattro o dieci figli a carico rende indifferenti rispetto alla detrazione, che comunque è attribuita a partire dai quattro figli a carico. Il riferimento alla soglia reddituale di 2.840,51 euro è al pari di ogni altra situazione familiare determinante ai fini della detrazione: infatti, se anche uno solo dei quattro figli supera tale limite reddituale, pur se nel mese di dicembre, la conseguenza è che possono essere riconosciuti soltanto tre figli come fiscalmente a carico e pertanto la maggiore detrazione non può essere riconosciuta nemmeno in parte. Nell'ipotesi di coniuge fiscalmente a carico dell'altro la detrazione compete a quest'ultimo per l'intero importo, mentre negli altri casi il beneficio deve essere ripartito in parti uguali, non essendo ammessi accordi di tipo diverso. Ciò in quanto le eventuali situazioni di incapienza sono gestite mediante l'erogazione, sulla base di un futuro decreto attuativo, dell'ammontare di detrazione non fruito. Nel caso invece di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio la detrazione è suddivisa tra i coniugi in proporzione agli affidamenti stabiliti dal giudice. In sostanza, le situazioni che possono configurarsi sono le seguenti: - in caso di affidamento esclusivo di tutti i figli a uno solo dei coniugi, sarà soltanto quest'ultimo a ottenere la detrazione; - in caso di affidamento congiunto o condiviso, la detrazione spetterà al 50%; - laddove si siano verificate ipotesi di affidamento esclusivo di alcuni dei figli a entrambi i coniugi (per esempio, in presenza di cinque figli, tre affidati alla madre e due al padre), il principio della proporzione consente di attribuire l'importo di 1.200 euro esattamente in funzione delle decisioni del giudice (nell'esempio proposto, la detrazione è attribuita nella misura del 60% alla madre e del 40% al padre). Ciò detto, tra le precisazioni fornite dall'Agenzia delle entrate nella citata circolare n. 1, due sono particolarmente meritevoli di attenzione. Anzitutto è chiarito, abbandonando il tenore letterale della norma, che la detrazione spetta per intero a prescindere dal verificarsi di eventi in corso d'anno. Si tratta, evidentemente, di un'apertura per i contribuenti rispetto alla costruzione dell'articolo 12 del Tuir, che appunto vedrebbe il nuovo comma 1-bis sottostare alle condizioni dei successivi commi 2 e 3, ossia che i figli si considerano a carico se nell'anno considerato non hanno percepito più di 2.840,51 euro di reddito lordo complessivo e, soprattutto, che la detrazione è riconosciuta nei mesi in cui sussistono i requisiti (ossia avere quattro figli a carico) e decorre dal momento in cui si verifica l'evento (per esempio, nascita del quarto figlio a carico) fino al momento in cui viene meno il presupposto (per esempio, uno dei quattro figli si sposa e diventa soggetto a carico del coniuge). L'Agenzia delle entrate, invece, semplifica il tutto stabilendo che non è necessario verificare la sussistenza del requisito dei quattro figli su base annua: è sufficiente che anche per un solo mese vi siano stati quattro figli a carico e la detrazione di 1.200 euro è riconosciuta. Di tenore diverso, invece, è la puntualizzazione in merito al riconoscimento della detrazione. In tal caso si è preferita un'interpretazione letterale della locuzione «ulteriore detrazione», stabilendo che il nuovo beneficio possa essere riconosciuto soltanto se sono applicabili le ordinarie detrazioni per i figli a carico. Sembra di capire, dunque, che se anche la detrazione di 1.200 euro non deve essere proporzionata al reddito del contribuente, è altrettanto vero che risente dell'effetto «reddito» sulle detrazioni ordinarie, in quanto appunto se detto reddito è particolarmente elevato, e tale da azzerare la detrazione «base», conseguirebbe anche la non spettanza della nuova detrazione, ovviamente a danno dei contribuenti.

Maurizio Tozzi

La REPUBBLICA BARI – pag.V

RETROSCENA - Il primo allarme dal Salento, ma anche nelle altre province c´è paura

Puglia, un anno e poi l'inferno

Oggi è previsto un sopralluogo a Cavallino, alle porte di Lecce - I primi stop saranno a Bitonto a marzo e a Conversano ad aprile

A soffrire è soprattutto la provincia di Lecce: non ce la fa da sola. E il limite rosso dell'emergenza rifiuti l'ha toccata un anno fa, quando il commissario straordinario Nichi Vendola, prima di liberarsi dei poteri straordinari, ha autorizzato il conferimento dei rifiuti solidi urbani del bacino Lecce 2, trattati a Poggiardo, nei siti per rifiuti speciali non nocivi di Grottaglie e Fragagnano. La corsa contro il tempo per evitare un effetto Campania anche in Puglia, dunque, è già cominciata. Ci sono altri dodici mesi. Poi rischia di saltare tutto. Le 16 discariche dove ogni giorno finiscono cinquemila tonnellate di rifiuti, sono tutte «in via di esaurimento». Nelle discariche a malapena c'è spazio per arrivare alla fine dell'anno. Perché il 2008 deve essere l'anno della svolta. L'anno in cui ci deve essere il passaggio del testimone tra le discariche e i cosiddetti impianti complessi, dove il sacchetto viene vivisezionato, biostabilizzato, separato, compattato, preparato per finire in parte bruciato nei mini termovalorizzatori privatistiche stanno sorgendo e che si aggiungeranno all'unico finora attivo, sempre privato, di Massafra. Nelle discariche "di servizio" dove non finirà più il "talquale", come viene definito il sacchetto preso dai cassonetti sotto casa e rovesciato nella cava imbellettata a discarica più o meno vicino al bacino di residenza, ma una poltiglia di volume considerevolmente inferiore che allungherà la vita delle discariche e la salubrità delle falde. Almeno si spera. Il problema principale sono dunque gli impianti complessi. Il ciclo dei rifiuti, per la parte pubblica, si ferma qui, nelle catene dove dalla monnezza si proverà a spremere compost o cdr. Dopo che Vendola ha reciso quella parte del piano Fitto che prevedeva la realizzazione di tre termovalorizzatori pubblici, tutta la partita si gioca in questi impianti e nelle mani dei pugliesi che devono affrettarsi a far salire la percentuale della raccolta differenziata dall'attuale e misero 11 per cento al 55 per cento del piano Vendola. Ed è anche per questo che da qualche giorno, l'assessore regionale all'Ecologia, Michele Losappio, sta girando come una trottola per la Puglia per vedere lo stato dei lavori. Due giorni fa è andato a Conversano: l'impianto di biostabilizzazione sarà consegnato a luglio, nonostante qualche ritardo dovuto alle piogge. Ieri Losappio ha fatto tappa a Spinazzola ed ha verificato che l'impianto di biostabilizzazione non sarà pronto prima di ottobre. Oggi è previsto un sopralluogo a Cavallino, alle porte di Lecce: la discarica di servizio è già pronta, ci vuole un mese, invece, per l'impianto di biostabilizzazione. La provincia che dà meno preoccupazioni è quella di Taranto. A Brindisi e Francavilla ci sono solo discariche. Tutto il resto è da avviare. Gli impianti di selezione e biostabilizzazione sono da completare anche a Foggia, Cerignola, Deliceto e Ugento. Le prime discariche ad esaurirsi saranno quelle di Bitonto (a marzo) e Conversano (ad aprile) che, però sarà ampliata.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VII

I CONSUMATORI - Dopo la pagella, Morales fa l'oroscopo

Il difensore civico boccia i servizi si salva solo il gas

La maglia nera ai trasporti, treni in testa. Poi acqua, luce e telefoni

La bestia nera dei toscani sono i trasporti, i treni soprattutto: voto 4 a Trenitalia. Che tra ritardi, soppressioni ingiustificate e bagni guasti fa imbestialire i cittadini. Non soddisfa nemmeno il servizio idrico: un misero 4 anche per le aziende che gestiscono l'acqua. A ruota seguono telefonia, luce - che l'anno scorso invece era la prima del classe - e servizi postali, tutte con voti tra il 4 e il 5. Va meglio invece per il gas, che tutto sommato ottiene una sufficienza. E' la pagella che il difensore civico della Toscana Giorgio Morales ha dato ieri ai servizi pubblici locali toscani. In crescita le pratiche aperte presso gli uffici della difesa civica, che si occupa di fare da tramite tra cittadini e aziende dei servizi pubblici nella risoluzione delle controversie: dalle 203 del 2006 alle 372 del 2007, quasi l'80 per cento in più. «Nell'80 per cento dei casi otteniamo un risultato risolvendo la controversia», dice Morales. Intanto, voti negativi per tutto il comparto: maglia nera per treni e bus, ma tutti i settori non sono esenti da critiche. Morales però non si ferma qui: e oltre ai numeri, legge le stelle. Per ogni segno zodiacale, il difensore civico ha preparato una sorta di oroscopo per l'anno appena iniziato. Per l'Ariete sarà un anno di difficoltà e smarrimenti nelle stazioni, mentre il Toro dovrebbe pagare più puntualmente le bollette Enel. Il cruccio dei Gemelli saranno bollette e raccomandate da pagare in uffici postali dall'altro capo della città. E' l'annus horribilis dei conguagli invece per il Cancro, mentre il Leone resterà coi rubinetti a secco per colpa del vicino moroso. Le bollette del gas tormenteranno l'anno della Vergine, mentre l'amore arriverà in bus per la Bilancia. Lo Scorpione avrà difficoltà col telefono, mentre il Sagittario tribolerà per colpa dell'Enel. Il Capricorno si dannerà con le bollette gonfiate da Telecom, mentre Publiacqua farà penare l'Acquario. I Pesci invece, ingenui per eccellenza, comprino un salvagente: previste perdite d'acqua cospicue in casa.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

I crediti nei confronti del Comune non si sommeranno più con quelli degli altri enti. Indicazioni più chiare sulle cartelle

Tursi cambia le regole di Equitalia il pignoramento non è più un incubo

Il contratto prorogato di un anno per verificare i risultati delle modifiche

Sarà più difficile, se non impossibile, rischiare di perdere la casa per non aver pagato multe arretrate: il Comune ha concordato con la concessionaria Equitalia Polis una cartella esattoriale più chiara e "autonoma", che quindi si riferisce esclusivamente ai propri crediti - multe e Ici non pagate, in prevalenza - che non si sommeranno a quelli di altri enti e aziende, dal fisco all'Enel. Inoltre, Equitalia si è impegnata ad inviare - anche all'estero - due avvisi bonari nell'arco di un mese o massimo un mese e mezzo prima dell'ingiunzione di pignoramento; infine, ogni caso di fragilità sociale dei contribuenti dovrà essere segnalato al Comune, che avvierà i servizi di tutela. «Abbiamo contribuito a ridurre il numero di potenziali pignoramenti» ha dichiarato il sindaco Marta Vincenzi. Tutte le novità stanno, come spiega l'assessora al Bilancio Francesca Balzani, nella proroga di un anno della convenzione con Equitalia, approvata ieri dalla giunta; un anno solo perché «tra sette od otto mesi avremo una valutazione di come stanno andando le cose, ed eventualmente ridiscuteremo l'intera convenzione». In questa maniera, spiega Balzani (al rientro dopo la nascita del secondogenito Milo, tre settimane fa) il Comune di riappropriarsi, tramite la cartella esclusivamente comunale, della responsabilità e della gestione attiva delle procedure che riguardano i propri crediti Il nuovo modello di cartella consentirà al contribuente di avere una conoscenza più chiara delle pretese, non vi saranno più abbreviazioni, né duplicazioni (in passato, lo stesso credito ripetuto in due pagine poteva far pensare ad una doppia richiesta). La separazione dei crediti del Comune da quelli di altri enti, abbassando il livello degli importi, ridurrà il rischio di procedure di esecuzioni immobiliari, che ancora recentemente avevano fatto riportare dai mezzi di informazione casi clamorosi di persone che avevano rischiato di perdere la casa, senza essere stati avvertiti dell'avvio della procedura. Nel corso del 2006, segnalano gli uffici comunali, si sono verificate 6.116 iscrizioni di ipoteca e 435 case pignorate; ma solo il dieci per cento di questi atti erano riferiti a crediti del Comune. «Confidiamo che anche gli altri enti si adeguino a questa nuova procedura», dicono sindaco e Balzani. La nuova cartella, sulla base di quanto già previsto dalla legge, prevede un ampliamento degli spazi e una chiara indicazione del totale che si deve pagare entro le scadenze previste, oppure a quanto ammonta il totale considerando i ritardi. La cifra da pagare è scorporata in imposta, sanzione, interessi, spese di notifica. Niente abbreviazioni né ripetizioni, si è detto. Inoltre, sarà indicato chiaramente a quale atto precedente ci si riferisce, scrivendone data e numero di notifica. Sulla cartella esattoriale si troveranno anche tutte le informazioni sul come ottenere indicazioni e informazioni, sia direttamente presso gli uffici che attraverso i siti Internet disponibili.

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

Materne, tutti contro il Comune

Da Palazzo Chigi ai sindaci delle altre città: sì agli immigrati

Ancora attacchi al Comune e alla delibera che vieta l'iscrizione nelle scuole materne dei figli di immigrati senza permesso di soggiorno. E, dall'altra parte, una pioggia di solidarietà al ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni che ha minacciato il taglio dei finanziamenti statali alle materne comunali di Milano. La prima, «piena condivisione» arriva proprio da Palazzo Chigi, mentre Fioroni ieri ha aggiunto: «La legge che io applico dice con chiarezza che non c'è alcun obbligo di denuncia da parte dei dirigenti scolastici degli immigrati che iscrivono i figli a scuola e non hanno ancora definito la propria posizione». Il Comune ha otto giorni per far conoscere la sua decisione, ma già è chiara la linea di attacco dell'assessore alle Politiche sociali Mariolina Moioli: «Roma e Bologna hanno circolari come la nostra, quindi i tagli varranno anche per loro». Un'affermazione smentita da entrambe le amministrazioni. «Nei giorni scorsi - dice l'assessore alle Politiche educative e scolastiche della capitale, Maria Coscia - sono state avviate le iscrizioni nelle scuole dell'infanzia, e anche in questa occasione abbiamo ribadito che per i bambini stranieri e non residenti stranieri, rom e apolidi, è prevista solo la dimora nella nostra città». Così l'assessore alla Scuola di Bologna, Milli Virgilio: «Il diritto all'istruzione è un diritto fondamentale, sia per la legislazione nazionale sia per quella internazionale». Una posizione condivisa anche da Fabio Sturani, vice presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni: «I bambini extracomunitari possono iscriversi all'asilo indipendentemente dal permesso di soggiorno dei loro genitori: fino ad oggi non si era mai messo in discussione l'accesso all'istruzione per i minori che vivono sul nostro territorio». A fare da bersaglio è per molti proprio il sindaco Letizia Moratti, nonostante - come è ovvio - la delibera porti la firma del direttore centrale del settore scuola, Carmela Madaffari (il super dirigente la cui nomina è sotto la lente della corte dei Conti e della Procura). «Uno scivolone poco gradevole» il suo: così lo definisce il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Anche il Comune di Torino plaude al ministro e l'assessore fiorentino Daniela Nastri fa un appello al sindaco: «Spero che ci ripensi, il sindaco Moratti è sempre stata una persona molto disponibile all'ascolto: Milano non merita una posizione di questo tipo». Non resta però solo, il sindaco: in sua difesa si schiera compatto il centrodestra, locale e nazionale. Con una eccezione, l'assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi che usa un tocco di diplomazia: «Ho la sensazione che abbia ragione Fioroni, ma non voglio polemizzare con la Moratti». Per l'assessore alle Attività produttive Tiziana Maiolo, invece, «è indegno usare i bambini come scudi umani, quello del ministro è un ricatto senza precedenti», dice. E continua: «Il welfare lombardo, quello milanese in particolare, è riconosciuto per le sue eccellenze a livello europeo, ma non dobbiamo confondere l'aiuto concreto verso chi ha bisogno con l'accogliente buonismo a tutti i costi, che crea danni all'intera collettività». E il capogruppo di An Carlo Fidanza, a nome del suo partito afferma: «Auspichiamo che da parte della giunta non ci siano passi indietro: siamo pronti a fare la nostra parte affinché, se Fioroni dovesse dar corso alla sua minaccia, possa reperire altrove le sue risorse».

Oriana Liso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

L'ANALISI

Società civile quante colpe

L'idea di Biagio De Giovanni e Andrea Geremicca di chiamare "a raccolta" la Napoli "strutturata", la parte più attenta e sensibile della classe dirigente della città in un momento tanto drammatico, coglie un'esigenza vera. Ne è dimostrazione la grande mole di adesioni, assai significative, che l'iniziativa sta via via incontrando. Ordini professionali, mondo delle competenze, personalità della cultura di primo piano, rappresentanze qualificate di forze sociali e imprenditoriali, manager pubblici e privati, docenti universitari. Un vero e proprio mondo di esperienze e saperi, che non vuole rassegnarsi all'idea di un destino, per la città, tanto disastroso quanto ineluttabile fatto di progressivo e incalzante oblio. È auspicabile che questo luogo sappia produrre messaggi positivi, a partire da quello più semplice: qui non si ha nessuna intenzione di farsi trascinare nel baratro. E però si vuole, con egual forza e determinazione, comprendere, conoscere, capire, valutare. Ma non sarà un appuntamento facile, per tante ragioni. Anzitutto perché il rischio di scivolare, anche al di là delle intenzioni di chi vi parteciperà, in una messa in stato di accusa di una intera classe dirigente, locale e in parte anche nazionale, potrebbe essere dietro l'angolo. Magari la scontata sentenza sarebbe anche condivisibile, ma un esito simile trasformerebbe il senso di una iniziativa che invece, per come viene presentata dai promotori, mi pare molto proiettata positivamente e pragmaticamente verso il futuro. In secondo luogo tanta parte della cosiddetta società civile, dovrebbe riconoscere che al fianco di una cattiva ed inefficiente amministrazione e di una politica senza più credibilità e alcun prestigio, negli ultimi anni nella nostra realtà vi sia stato anche un insopportabile "sonno della ragione", delle intelligenze, delle coscienze. Credo, sinceramente, che anche importanti settori di quella stessa Napoli "strutturata" dovrebbero avere il coraggio di riconoscere la propria "culpa in vigilando", quanto meno affinché lo stesso limite non vi sia più in futuro, chiunque governi. Quando Saviano scrisse, sei-sette mesi fa, un lungo reportage su L'espresso sull'affaire rifiuti in Campania, pochi si mobilitarono, dentro e fuori dai palazzi del potere. Eppure si parlava nitidamente di cosa stesse avvenendo attorno al business rifiuti in Campania - da oltre dieci anni - in tema di rapporti tra pubblica amministrazione, enti locali, criminalità organizzata, a tutto danno della salute dei cittadini, degenerata e compromessa ormai in alcune aree della regione per le prossime generazioni. Probabilmente, col senno di poi, una grande e solidale mobilitazione si sarebbe dovuta tenere anche affinché il cosiddetto "Piano Bertolaso" del luglio 2007 fosse attuato, e il capo della Protezione civile non si vedesse costretto a gettare la spugna. Oggi non saremmo in questa condizione. In tutte le democrazie moderne il meccanismo di controllo opinione pubblica - potere è essenziale elemento sia di partecipazione che di limpido funzionamento delle istituzioni rappresentative. È garanzia, se non di buon governo, almeno del tentativo di produrlo. Una società civile che volge il proprio sguardo altrove per pigrizia, disamore o, peggio ancora, interesse perché irretita dal potere attraverso prebende di varia natura, fa male alla convivenza civile quanto una cattiva politica. Sia chiaro, questo tema va posto solo perché può rappresentare un ulteriore, crudo, ma utile elemento di riflessione per l'agorà del 19 mattina, quindi senza alcuna tentazione censoria nei confronti di nessuno, che decida o meno di aderirvi. È chiaro che De Giovanni e Geremicca, con questa convocazione, intendono anzitutto trasferire alla città e alle istituzioni un messaggio di presenza, attenzione, coinvolgimento, senso di responsabilità. Non era possibile che le uniche reazioni visibili, a ciò che sta succedendo, fossero gli scontri di Pianura o gli editoriali di qualche seppur prestigiosa personalità napoletana della cultura. Certamente vi riusciranno, perché c'è una ampia parte di città che non crede sia questo il momento per le rese dei conti, non invoca dimissioni simboliche o furenti repulisti, e tuttavia non è disposta neanche ad assistere a ciò che sta avvenendo solo dalla poltrona di casa, avanti alla tv o sfogliando i quotidiani. Se l'idea nata in seno alla "Fondazione Mezzogiorno Europa" saprà porsi in questo difficile intermezzo, reso ancor più stretto dalla drammaticità della situazione che esaspera gli animi ed esacerba i rapporti, e se questo incontro riuscirà ad intercettare un sano bisogno di "farsi carico", tutti, almeno in parte, di questo dramma, si sarà data prova, ancora una volta, di cosa sia una moderna cultura riformista.

Ivano Russo

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Sala delle Lapidi approva con un voto trasversale la revoca dell´uso delle vetture di servizio. Resta la scorta al sindaco

Il Comune cancella le auto blu

Passa a sorpresa mozione di An: assessori e dirigenti a piedi

Addio berlina blu. Addio autista che, premuroso, apre lo sportello a chi sta seduto al suo fianco. Addio comodi trasferimenti allo stadio con le vetture di servizio che bucano la folla e che è possibile parcheggiare fin sotto la tribuna autorità. Con il voto trasversale di centrodestra e centrosinistra, il Consiglio comunale mercoledì notte ha approvato una mozione che revoca ai politici e ai dirigenti di Palazzo delle Aquile ma anche agli amministratori delle ex municipalizzate il diritto di utilizzare le auto di servizio. Il sindaco Diego Cammarata (che ha fatto sapere di essere molto seccato), usufruendo della scorta, continuerà comunque ad avere qualcuno che lo porta in giro per la città. Stesso discorso per l'assessore Carlo Vizzini che gode della medesima protezione perché ha ricevuto minacce mafiose. «È una decisione demagogica che non produrrà alcun risparmio, anzi: gli assessori prenderanno il taxi e chiederanno il rimborso spese - afferma Alberto Campagna, presidente forzista del Consiglio comunale - Perché l'atto approvato entri in vigore bisognerà modificare il regolamento e votarlo in aula. Ma io non aspetterò certo questi passaggi amministrativi. Rinuncio da subito all'auto blu». Il risparmio stimato da An, il partito che ha presentato la mozione, s'aggira intorno al milione di euro. «La nostra iniziativa - afferma il consigliere Enzo Fragalà - consente di abolire un privilegio feudale. Il milione che risparmieremo all'anno potrà essere meglio utilizzato per quei servizi sociali e di assistenza la cui erogazione è quasi ridotta a zero per la mancanza di risorse». Hanno votato a favore dell'abolizione delle auto blu An, l'Mpa (con l'esclusione del vicepresidente di Sala delle Lapidi, Totò Lentini che finora ha avuto a disposizione una berlina di servizio), quattro consiglieri di Forza Italia (Moschetti, Milazzo, Genova e Greco) e tre dell'Udc: Fraccone, Tamajo e Di Gaetano, tutti vicini a Salvatore Cintola, che il sindaco Cammarata a settembre ha licenziato su due piedi dalla sua giunta. Quando la maggioranza, al netto dei numerosi frondisti, si è accorta che la mozione rischiava concretamente di essere approvata, ha abbandonato l'aula sperando che cadesse il numero legale (il quorum era a 26 consiglieri). Tentativo fallito perché in 29 sono rimasti al loro posto e con 27 sì e due astenuti lo stop alle auto blu è passato. Nessuno ne avrà più diritto: per il sindaco e per il presidente di Sala delle Lapidi, con un emendamento di maggioranza, era stata cercata una disperata salvaguardia. Anche loro, invece, dovranno muoversi con mezzi propri. «È una scelta demagogica - afferma il capogruppo dell'Udc, Patrizio Lodato - Ero e resto favorevole a un taglio dei costi, tanto che la prima stesura della mozione che prevedeva interventi ad ampio raggio e non dettati solo da demagogia, l'avevo pure firmata». Giulio Tantillo, capogruppo di Forza Italia, parla di finalità diverse rispetto al taglio dei costi: «Alcuni consiglieri che a Natale non hanno potuto sovvenzionare i loro amici si sono tolti i sassolini delle scarpe. Non si amministra la città con le ripicche». Domani mattina a Forza Italia è in programma un vertice di maggioranza che sa tanto di resa dei conti. L'ennesima. Al Partito democratico, intanto, si festeggia e non solo per la mozione sulle vetture di servizio. Sala delle Lapidi, infatti, ha approvato anche un ordine del giorno, presentato dal Pd assieme a Rete dei valori e Altra Palermo, che impegna il sindaco a revocare tutte le deliberazioni approvate dalla giunta il 31 dicembre e finanziate con le risorse prelevate dal fondo di riserva. L'ese-cutivo cittadino aveva prelevato 1.969.244 euro «finanziando illegittimamente - dice Alessandra Siragusa, capogruppo del Pd - deliberazioni che non riguardano attività obbligatorie. Il Consiglio ha così riconosciuto che la giunta ha mascherato una vera e propria variazione di bilancio come fosse un prelievo dal fondo di riserva». Indipendentemente dal fatto che la giunta confermerà le spese decise a fine anno, resta il fatto che il Consiglio comunale, da destra a sinistra, le ha bocciate senza appello. Sulle auto blu, Antonella Monastra (Altra Palermo) festeggia ma fino a un certo punto: «I consiglieri di centrodestra - dice - si sono svegliati solo adesso. Ma sono gli stessi che hanno approvato il bilancio con lo stop agli aiuti destinati a chi ne avrebbe veramente bisogno».

Massimo Lorello

RIFIUTI - I nodi futuri/*I costi della rimozione*

De Gennaro e i numeri «ballerini» delle municipalizzate

In teoria, un commissario straordinario del governo dovrebbe ricostituire, con mandato breve e a termine, le condizioni di normalità che consentano la chiusura del commissariato. Ma in Campania l'emergenza rifiuti dura da 14 anni e i commissari si succedono l'uno all'altro alla guida di una sovrastruttura che, dopo gli ultimi tagli, conta 85 addetti diretti e 2.500 indiretti nei consorzi di bacino per la raccolta differenziata, il che vuol dire 80-100 milioni di salari l'anno peraltro non rimborsati dagli enti locali consorziati. Riuscirà ora Gianni De Gennaro, ex capo della polizia, a passare dalla teoria alla prassi oppure farà anche lui l'ufficiale pagatore a corto di quattrini di un'economia dei rifiuti medioevale, mezza legale e mezza camorrista? Forse, il commissariato potrebbe cominciare con l'esporre sul sito cgrcampania. com un bilancio pro forma suo e delle altre aziende pubbliche del settore. Napoli è una beffa. Secondo uno studio di Mediobanca per la Fondazione Civicum, il cittadino di Brescia paga per i servizi di igiene urbana tra i 40 e i 50 euro l'anno; quello di Napoli supera i 110 euro e si trova come si trova. Nelle città amministrate con decenza, il ciclo dei rifiuti viene gestito da un'unica impresa, costruita cent'anni fa dal Comune e progredita nel tempo. A Napoli, invece, è stato tutto un appalto: pulizia delle strade, raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti. Un arcipelago di padroncini inefficienti. L'azienda comunale, Asia Spa, costituita nel 2000, affida ancora la pulizia e la raccolta dei rifiuti per il 40% della popolazione a due imprese private, la Siet e la Enerambiente, che costano 25 milioni l'anno e i cui addetti, a fine contratto, saranno assorbiti per legge dall'Asia medesima. L'Asia non smaltisce, ma fino al 2006 ha pagato lo smaltimento dei rifiuti perché non possiede né discariche né impianti per il loro trattamento. Avrebbe dovuto provvedervi l'Impregilo, grande azienda di costruzioni senza grandi esperienze nel settore dei rifiuti che vinse la gara sulla base di un bando inutilmente complicato e gravemente carente. Complicato, perché non prevedeva solo la raccolta differenziata e l'afflusso dei rifiuti selezionati al termovalorizzatore, ma anche la riduzione dei medesimi nelle cosiddette ecoballe prima di passare nel forno. Carente perché non erano assicurati i terreni né le discariche delle ceneri né impianti di compostaggio, per i quali solo ora è stato deciso il finanziamento. Come si sa, la società di scopo dell'Impregilo non è riuscita a completare l'opera. Sono fiorite le cause e il cantiere è ora fermo, non si sa bene a quale distanza dal traguardo. Anche il nuovo bando di gara per scegliere il successore dell'Impregilo è mal fatto. Pieno di prescrizioni inutili e silenzioso sui punti cruciali. L'Asm di Brescia, ora confluita in A2A, aveva informalmente manifestato interesse, dopo aver già lasciato perdere una prima volta. E così i francesi di Veolia. Se il Comune di Napoli avesse i soldi e l'azienda le competenze, sarebbe logico che fosse Asia a fare tutto. Ma Asia nel 2006, avendo perso 29 milioni su 32 di patrimonio, ha rischiato di portare i libri in tribunale e si è salvata trasferendo al Comune, che ha già i suoi, 55 milioni di debiti e i costi dello smaltimento. Nel 2007 la gestione ha così potuto chiudere in nero. Ma quanto si dovrà accantonare per far fronte ai rischi emersi nell'emergenza? Asia non può ancora contare su un contratto di servizio con l'azionista-cliente unico che le consenta di progettare un futuro. Il suo nuovo presidente, Pasquale Losa, non ha nascosto al sindaco Rosa Russo Iervolino l'esigenza di avere un partner che la conduca per mano fuori dai guai. I dirigenti dell'Asia hanno già incontrato i bresciani. Ma l'A2A non si può muovere senza l'avallo della Regione Lombardia e senza avere un ritorno economico. Questo dipende certo dall'applicazione del regime premiante del Cip 6, in base al quale l'energia elettrica da rifiuti viene pagata 202 euro al megawattora per 8 anni anziché i 102 garantiti dai certificati verdi. Ma anche da una vera raccolta differenziata che avvicini l'attuale 10% napoletano al 33% lombardo e che abbassi i costi dai 304 euro per tonnellata verso il benchmark bresciano di 109. In queste condizioni di incertezza, De Gennaro dovrà valutare se la strada del bando, con i suoi talvolta inevitabili formalismi, non sia un lusso come si è rivelato quello per Alitalia o se non sia più pratica una trattativa privata con piena e pubblica assunzione di responsabilità delle parti.

Massimo Mucchetti

CORRIERE DELLA SERA – pag.53

RISPOSTA A BATTISTA

Il sindaco d'Italia? Non è da buttare

Caro direttore Antonio Bassolino fu uno dei protagonisti della «rivoluzione dei sindaci». Fu l'uomo che ci diede la speranza (e credo qualcosa di più) di risolvere alcuni dei mali più antichi d'Italia. E' lecito desumere da questo, come fa Pierluigi Battista sul Corriere di mercoledì scorso, il fallimento della stagione dei sindaci e di tutte le riforme dei primi anni 90? No, e innanzitutto perché nel ragionamento di Battista c'è troppo e troppo poco. Troppo perché una singola vicenda, per quanto nefasta, non significa il fallimento di un' istituzione. Se così fosse gli Usa, dopo i disastri di George W. Bush, dovrebbero affrettarsi a cancellare il presidenzialismo. Troppo poco perché Battista dimentica che l'oasi più sana e vitale (forse l'unica) della politica italiana è quella dei sindaci e, in parte, dei governatori regionali. L'ha ricordato su queste colonne Ernesto Galli della Loggia. Lo dimostrano l'alto consenso di cui godono, la sensibilità nel percepire i problemi e tentare soluzioni concrete (si ricordino le iniziative sul rapporto tra sicurezza e immigrati), l' immagine diversa dei municipi. Se il cittadino napoletano sente con angoscia che nulla è cambiato, è difficile che un romano non avverta la abissale differenza tra le amministrazioni di Rutelli e Veltroni e le precedenti. Ma è l'interpretazione complessiva dell'accaduto che manda un segnale diverso. Perché è doveroso trarre, da questi eventi incredibili, alcune conseguenze di sistema: cercare cioè di capire che cosa non ha funzionato nelle istituzioni, nelle regole, al di là delle responsabilità umane e sociali. Stabilire in che misura i fatti possono essere addebitati a deficienze di sistema e porvi rimedio. Ma un'analisi compiuta mostra, al di là dei fallimenti locali, un quadro drammatico di colpe diffuse, di inestricabili responsabilità comuni a soggetti diversi, a enti locali e governi nazionali. Mostra comunque, poiché le cause sono remote, una drammatica debolezza del governo centrale, quali che siano stati gli uomini e i partiti che li componevano. E in questo spiccano i difetti che abbiamo sempre indicato, la rissosità dei governi di coalizione, il potere di veto dei più piccoli, la confusione di competenze. Diciamo la verità: non è solo Bassolino che ha fallito. E' il sistema Italia nel suo complesso che qui, e in centomila altri campi, non ha retto alla prova. Ma se questo è accaduto, è perché le riforme del 1993 non hanno funzionato, o perché si sono fermate ai sindaci e ai governatori? E se vogliamo prepararci un futuro migliore, se vogliamo sperare non solo di non rivedere più il dramma dei rifiuti, ma di non assistere agli anni di immobilismo di fronte al collasso Alitalia, allo scadimento dell'istruzione, alla incapacità di affrontare il tema delle pensioni, dobbiamo buttare già quel poco di efficienza che siamo riusciti a creare nei comuni o non dobbiamo invece estenderla al livello nazionale? Tutte le democrazie moderne si basano su istituzioni capaci di decidere e di governare, e quindi su sistemi maggioritari o presidenziali, a volte su ambedue. Mi creda, caro Battista, il problema non è il «sindaco d'Italia». Il problema è che quel sistema, l' elezione diretta del premier o un'altra forma di presidenzialismo, non siamo ancora riusciti a vararle.

Mario Segni

CORRIERE DEL VENETO – pag.1

NUOVO APPELLO A PRODI

Ecco perché non pago l'Irpef

Illustrissimo Presidente del Consiglio, non avendo ricevuto alcuna risposta alla nota del 18 dicembre scorso, che ho trasmesso a Lei, al governatore della Regione Lazio Piero Marrazzo e al dottor Augusto Battaglia, né avendo avuto il benchè minimo segnale dagli uffici delle Asl e dall'assessorato alla Sanità della Regione Lazio, profondamente convinto di vivere in uno Stato di diritto, sono a informarLa che lunedì prossimo provvederò, nella disposizione dell'F24, a trattenere le competenze Irpef a parziale recupero del debito delle Asl laziali che in nessun modo sono riuscito finora a farmi pagare. E-'un'azione estrema, necessaria ad evitare la chiusura della mia piccola azienda e a far valere in qualche modo il diritto di reciprocità. Se lo Stato non mi paga è evidente che io non posso pagare lo Stato. Sono consapevole del fatto che Lei non mi abbia finora potuto rispondere, sepolto com'è da problemi più grandi, ma non trovare la soluzione per questioni come la mia significa dare l'idea ai cittadini ed alle aziende che ormai, accanto alle regole ed al diritto, anche l'organizzazione dello Stato si stia dissolvendo. Non serve ricordarLe che se un cittadino è in ritardo con lo Stato, questi è quantomai lesto ed intransigente. Se non accadrà nulla proseguirò nei mesi successivi a trattenere sugli F24 l'Irpef dovuta fino al completo recupero dei miei crediti. Voglio infine ricordarLe che questo è un gesto estremo, visto che a nulla sono valse le centinaia di solleciti, le ingiunzioni giudiziarie e i tentativi di pignoramento, né gli accordi transattivi sottoscritti con le Asl. Bene farebbe qualcuno, illustrissimo Presidente, a compiere un'indagine sulla situazione patrimoniale della Regione Lazio e degli Enti che in qualche modo ad essa si riconducono. Si potrebbe scoprire che forse con una più oculata gestione del patrimonio stesso o con qualche dismissione la Regione potrebbe sanare parte dei suoi debiti. Io non ci sto più all'idea che una politica irresponsabile illuda i cittadini della possibilità di poter ottenere dei servizi, scaricando il costo degli stessi sul sistema imprenditoriale. Ogni buon padre di famiglia, prima degli esperti, sa che se non ci sono i soldi per fare, le cose non si devono fare. Rimanendo ancora in attesa di un Suo cenno di riscontro, porgo distinti saluti.

Davide Cervellin
presidente Tiflosystem

LA STAMPA CUNEO – pag.55

EMERGENZA - Prima ipotesi magliano alpi

Sos da Napoli "Prendete i nostri rifiuti"

Regione: "Provincia di Cuneo è disponibile" Costa: "Decideremo solo martedì in giunta"

CUNEO - Una lettera al presidente della Regione Bresso, al sindaco di Torino Chiamparino e al presidente della Provincia di Cuneo Costa. Così il commissario per l'emergenza rifiuti in Campania chiederà la disponibilità a ricevere una parte dei rifiuti della Campania. Lo ha anticipato, ieri, l'assessore regionale all'Ambiente, Nicola De Ruggiero: «Nelle prossime ore saranno messi in contatto con gli uffici del commissario, per le modalità organizzative del conferimento». Ieri è stata una giornata di «trattative» fra la Regione e le Province, sulla possibilità di ricevere la spazzatura. «L'ipotesi è di 5 mila tonnellate - ha detto De Ruggiero -, una quota di rifiuti solidi urbani pari allo 0,2% della produzione annua regionale. La quantità prodotta dai piemontesi in un giorno. Abbiamo registrato la disponibilità della Provincia di Cuneo e della Città di Torino, che apprezziamo». «Attenzione: non abbiamo detto no a priori, ma neppure sì - ha spiegato il vicepresidente della Provincia, Umberto Fino -. Dobbiamo ponderare tutti gli elementi. Poi daremo una risposta politica. Affronteremo il problema con coscienza». Il presidente della Provincia, Raffaele Costa: «Dobbiamo esaminare la questione con cautela e lo faremo in giunta martedì. Non abbiamo dato la disponibilità ad accettare, se mai a valutare». Se una parte dei rifiuti fosse destinata nel Cuneese, l'ipotesi più probabile riguarda l'impianto di trattamento e selezione di Magliano Alpi, che ha la «volumetria utile residua più alta». «Per ora non ci sono contatti - ha risposto ieri il presidente dell'Acem, Beppe Ballauri -. Se sarà una scelta del governo, non ci si potrà opporre. Se la quantità fosse di 2500 tonnellate, è quanto produce il bacino monregalese in un mese. L'impianto è attrezzato per ben oltre, non sarebbe rotto alcun equilibrio». Giancarlo Balestra, vicepresidente dell'Autorità d'ambito: «Personalmente sono contrario: l'immondizia dovrebbe andare dove ci sono termovalorizzatori. Ne discuteremo e decideremo in base alle indicazione di Regioni e Provincia».

Lorenzo Boratto

LA STAMPA CUNEO – pag.57

BILANCIO - Comune di Cuneo

Nel 2007 multe per un milione di euro

CUNEO - Anche se di vigili urbani se ne vedono sempre meno nelle strade di Cuneo, nel 2007 i «civich» del capoluogo hanno elevato 18.648 contravvenzioni, una cinquantina al giorno, per un totale di 970 mila euro (271.746 euro in meno del 2006). I dati sull'attività dello scorso anno sono stati illustrati, ieri, dall'assessore Guido Lerda e dal comandante Bruno Giraudo. Per quanto riguarda l'organico, Lerda ha annunciato che nei prossimi mesi sarà esternalizzato il servizio contravvenzioni (notifica e riscossione), operazione che permetterà di inviare sul territorio altri tre vigili, attualmente impiegati nell'ufficio. «La giunta comunale - ha spiegato l'assessore - si è inoltre impegnata a non ridurre al di sotto delle 43 unità l'organico del comando. La legge regionale ne prevederebbe 70. L'obiettivo è potenziare l'attività operativa e di pronto intervento. Va ricordato che, oltre ai normali servizi, nel corso del 2007 la polizia municipale ha aderito anche all'iniziativa regionale "Guido Informato'', organizzando controlli notturni contro l'uso di droghe e l'abuso di sostanze psicotrope. Recentemente è stato, inoltre, sottoscritto un protocollo d'intesa con la Questura, che prevede l'istituzione periodica di pattuglie miste, vigili e poliziotti, per il controllo del territorio». In 12 mesi i «civich» hanno svolto complessivamente 66.313 ore di servizio, di cui 2.328 davanti alle scuole. Durante i controlli alla viabilità sono state fermate 16.313 vetture, 327 le auto rimosse per intralcio, 90 le patenti ritirate, 48 le denunce. Nel 2007 i vigili urbani sono intervenuti su 166 incidenti stradali, di cui due mortali. I mesi con il più alto numero di sinistri rilevati risultano luglio e agosto, con 19 interventi. Oltre alle multe, i vigili hanno permesso al Comune di incassare anche 141 mila euro per verbali elevati in violazione a regolamenti e 36 mila euro in seguito a controlli ad esercizi commerciali. Il piano di esternalizzazione del servizio contravvenzioni è stato accolto con cautela da parte sindacale. «Già alcuni anni fa si era tentata una simile esperienza che era, però, fallita - spiega Walter Biancotto, vigile urbano, rappresentante delle rsu -. In altri Comuni, come all'Unione Fossanese e a Savigliano, l'esternalizzazione di servizi analoghi sta, invece, dando buoni risultati». I «civich» di Cuneo festeggeranno il patrono, San Sebastiano e il 184° anno di fondazione del Corpo giovedì 17 gennaio, alle 18, con una messa nella chiesa di contrada Mondovì, che sarà celebrata dal vescovo, monsignor Giuseppe Cavallotto.

Carlo Giordano

LA STAMPA CUNEO – pag.59

INTERVISTA - Raffaele Costa

“Quello che serve sono meno sprechi e più efficienza”

Replica alla proposta Dini di abolire le Province

Il senatore Lamberto Dini ha indicato una serie di riforme, alla realizzazione delle quali vincola il suo appoggio al Governo Prodi. Fra queste l’abolizione delle Province. Il centrodestra condivide, ma commenta: «Non si farà mai. La gran parte delle Province italiane sono in mano al centrosinistra». **Onorevole Costa, lei è un esponente di spicco di Forza Italia e guida la Provincia di Cuneo con una maggioranza di centrodestra. Cosa ne pensa della proposta di abolire le Province?** «Si discute di un tema che ha ben poche possibilità di essere adottato: non si fanno modifiche molto, molto minori: figurarsi questa». **Ma è favorevole o contrario?** «Se dovessi dare un'indicazione di massima direi che le Regioni dovrebbero avere una funzione nettamente legislativa mentre le Province, unificate a diverse altre strutture locali, dovrebbero svolgere un ruolo esecutivo e di coordinamento e i Comuni dovrebbero essere indotti a svolgere il loro lavoro, mantenendo una certa autonomia, ma sforzandosi di disporre di servizi unificati». **Insomma le Province non vanno cancellate?** «Dieci anni fa io stesso ero perplesso circa la sopravvivenza delle Province, che avevano fondamentalmente allora due compiti: Viabilità e strutture neuro psichiatriche. Da allora le cose sono cambiate molto: le Province hanno acquisito competenze nel sociale, nel mondo del lavoro. Si pensi agli uffici del lavoro, alle nuove norme in materia di formazione professionale. In materia ambientale, in tema di rifiuti, di acqua, in materia urbanistica, su fondi europei, Protezione civile, senza dimenticare edilizia scolastica e trasporto pubblico locale, il decentramento universitario. Dire semplicemente “aboliamo le Province’’ è una frettolosa espressione demagogica. Altro è rivedere, anche costituzionalmente, il quadro complessivo delle strutture pubbliche, unificando funzioni, oggi distribuite in maniera eccessiva, in pochi organismi». **Lei è noto anche per le sue battaglie contro sprechi e privilegi. Abolire non sarebbe un risparmio?** «Sprechi e privilegi: Einaudi ne scriveva negli anni Quaranta e dovette arrendersi al fatto che fossero ‘’Prediche inutili’’. Nel 1999 ho pubblicato ‘’Italia degli sprechi’’ in contemporanea con ‘’Lo spreco’’, di Gian Antonio Stella, che è un amico oltre che un ottimo giornalista: i due libri ebbero sì successo, ma non paragonabile all'ultimo, ‘’La Casta’’. Oggi quasi non si parla d'altro. Che siano lacrime di coccodrillo?». **Quali valutazioni fare?** «La soppressione va considerata in rapporto ai costi/benefici. Intanto: ha un senso che le politiche turistiche e di promozione del territorio siano perseguite in modo più o meno coordinato o, più spesso, disordinato da Regione, Provincia, Camera di Commercio, Atl, Gal, Comunità Montane e Comuni? Tutti enti più che rispettabili, soprattutto sul nostro territorio, ma... Ha senso che, pur essendoci le Province, il legislatore, vuoi quello regionale, vuoi quello statale, abbiano via via costituito autorità d'ambito e consorzi vari per gestire (e, talvolta, non gestire) il ciclo dei rifiuti o quello idrico? Ha senso che, pur essendoci in Provincia di Cuneo forse il più alto tasso di natalità di imprese di mercato, enti pubblici a vario titolo si sentano in dovere di costituire partecipate più o meno giustificate?». **Cosa suggerisce?** «Non è un tabù accorpare le Province più piccole, proliferate negli ultimi anni. Di più: tra Province, Regioni e Prefetture (compresi diversi uffici territoriali del Governo) si potrebbe ragionare su una sinergia e integrazione in un unico livello amministrativo, con meno sprechi e più efficienza. Ad esempio, il tentativo, ancora embrionale, della Bresso e di Burlando per una macro regione fra Piemonte e Liguria non è solo velleitario: se rettamente inteso potrebbe avviare un processo di semplificazione anche senza far perdere alle diverse aree connotati storici».

Mario Bosonetto

EMERGENZA RIFIUTI

La Germania brucia e ringrazia la Campania

La ditta tedesca Remondis, che gestisce gli impianti di riciclaggio e bruciatura dei rifiuti in venticinque Paesi, ha un fatturato annuo di quasi 2,5 miliardi di euro e dà lavoro a quasi 17 mila dipendenti. La Remodis, dal 2001, brucia i rifiuti campani che arrivano agli impianti di Bremerhaven (vicino Brema), trasportati da lunghi treni merci di una società controllata dalle Ferrovie dello Stato al prezzo di circa 200 euro a tonnellata, ricavandone una grande fonte di energia che rivende con profitto sul mercato. Con il prezzo del petrolio che oscilla intorno ai 100 dollari a barile, guadagnare sulla materia prima (immondizia) che si usa come combustibile per generare energia elettrica è un ottimo affare, per cui la Remondis sarebbe disponibile a costruire anche un nuovo impianto in Germania per bruciare tutta la "monnezza" della Campania. Recenti servizi televisivi hanno documentato come l'immondizia campana che non è differenziata, perviene all'impianto tedesco dove viene, senza problemi, bruciata in blocco e non determina problemi di natura ambientale e sanitaria. In materia di protezione ambientale e sanitaria, la Germania è all'avanguardia e il vasto uso di inceneritori di nuova generazione (in grado cioè di trattare umido e secco senza differenziazione) ha consentito già da tre anni di poter chiudere tutte le discariche tedesche. In Campania ci sono milioni di ecoballe di indifferenziata da smaltire, che rappresentano un business miliardario di generazione di energia elettrica, liberando tutti i terreni su cui sono collocate, con rischio ambientale. La costruzione di un inceneritore di ultima generazione sul territorio campano è indispensabile se non si vogliono seguitare a regalare soldi a chi, come i tedeschi, trasformano la "monnezza" in ricchezza. 11 Presidente del Consiglio Romano Prodi ha indicato la necessità di costruire, sul territorio campano due altri inceneritori, che non potranno che essere di nuova generazione, cioè in grado di smaltire i milioni di ecoballe giacente sul nostro territorio e l'immondizia indifferenziata. Per evitare che l'appalto e la costruzione di questi due nuovi impianti subiscano i tempi biblici di quello di Acerra, mentre a Venezia si è realizzato in meno di un anno, è auspicabile che si proceda subito, con i poteri del Commissario del Governo, all'avvio di rate le procedure necessarie. Entro tre mesi si dia inizio all'effettiva realizzazione impiantistica, che, stante la gravissima situazione di emergenza dovrebbe essere completata in tempi molto rapidi, con la supervisione e lo stretto controllo del Governo Nazionale che, per tale materia, ne dovrebbe rimanere competente. L'indignazione popolare dei cittadini campani per la disastrosa situazione ambientale in cui è caduta l'intera Regione Campania, in nome di un velleitario e utopistico ambientalismo che dice no a tutto, è giusta e sacrosanta, perché i cittadini campani pagano il 30 per cento in più di tassa della spazzatura per avere un servizio da Terzo mondo, mentre si sono sprecati fiumi di denaro pubblico, in tutti i settori, lasciando che la situazione degradasse fino al punto estremo. Le indagini in corso della Magistratura e della Corte dei Conti serviranno a fare chiarezza sulle personali responsabilità, mentre dal punto di vista politico vi sono state gravi carenze di governo e controllo a tutti i livelli, e per troppo tempo si è cercato di attribuire ad altri anche le proprie responsabilità. Auguro al neocommissario De Gennaro che (come nei tempi più difficili della storia della Campania) San Gennaro dall'alto dei cieli gli dia una mano grazie all'appoggio dell'attivissimo e ammirabile Cardinale Sepe, che rappresenta la grande Autorità Morale di Napoli, con le sue attività pastorali, molto intense e apprezzate dalla popolazione delle nostre terre.

Carlo Zappatori

IL DENARO – pag. 7

EVASIONE

Comuni e Fisco più uniti contro gli evasori

Grazie al provvedimento del 3 dicembre scorso, l'Agenzia delle Entrate ha dato finalmente attuazione all'articolo 1 del decreto legge 203/2005, realizzando la collaborazione fra Comuni e Amministrazione finanziaria nell'ambito della lotta all'evasione fiscale. Si tratta di un istituto certamente non nuovo visto che la partecipazione dei Comuni al procedimento di accertamento era già previsto dall'articolo 44 del Dpr 600/1973 , norma in base alla quale ". I comuni partecipano all'accertamento dei redditi delle persone fisiche ... avvalendosi della collaborazione del consiglio tributario se istituito...", in virtù del loro status ".. di interpreti della volontà di giustizia e di progresso della collettività nazionale che nei Comuni medesimi trova la forma più diretta di organizzazione amministrativa e politica ". Una disposizione che trenta anni fa aveva una portata fortemente innovativa che comunque non è ancora andata perduta, visto che , in anni più recenti , la partecipazione degli enti locali all'accertamento tributario è stata estesa anche alle regioni a statuto ordinario dall'articolo 10 del Dlgs 56/2000. Tuttavia si è trattato , nel corso di questi anni, di una possibilità poco praticata tanto che è divenuta oggetto di tacita disapplicazione anche da parte degli uffici finanziari. Oggi, la rinnovata sinergia fra agenzia delle Entrate e Comuni fa sì che la collaborazione tra questi soggetti ed il Fisco divenga uno strumento indispensabile per scoprire fatti ed elementi fiscalmente rilevanti. E' opportuno, in via preliminare, ripercorrere l'excursus compiuto da questo istituto nel corso degli anni, allo scopo di poter cogliere in pieno l'importanza del provvedimento emanato dall'Agenzia delle Entrate. Introdotto, come detto, dall'articolo 44 del Dpr 600 /1973, esso è giustificato dalla circostanza che i Comuni erano e sono tuttora destinatari dell'intero gettito di alcuni tributi (Irap) ovvero di quote di gettito di altri (addizionali e compartecipazioni all'Irpef): la devoluzione di tali risorse economiche agli enti territoriali, in attuazione dei principi costituzionali contenuti nel titolo V della nostra Costituzione, riguarda non solo i tributi corrisposti dai contribuenti in autoliquidazione, ma anche quelli derivanti dall'attività d'accertamento svolta dagli uffici finanziari e andata a buon fine. Il procedimento per rendere concretamente possibile la partecipazione delle municipalità all'accertamento dei tributi erariali, individuato da una circolare del 1977, prevede la trasmissione ai Comuni di domicilio fiscale dei soggetti passivi, entro il 1° luglio dell'anno in cui scadeva il termine per l'accertamento, delle proprie proposte di accertamento in rettifica o d'ufficio riguardanti le medesime persone fisiche, nonché quelle relative agli accertamenti integrativi o modificativi di cui all'articolo 43 del Dpr 600/1973. Il Comune di domicilio fiscale del contribuente, ricevuta la dichiarazione e avvalendosi della collaborazione del Consiglio tributario, se istituito, ha la facoltà di segnalare all'ufficio locale dell'Agenzia delle Entrate qualsiasi integrazione degli elementi contenuti nelle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche, indicando dati, fatti o elementi rilevanti ai fini dell'accertamento tributario e fornendo ogni documentazione atta a comprovarla. Il Comune di domicilio fiscale del contribuente, per il quale l'ufficio delle imposte aveva inoltrato proposta di accertamento ai sensi del secondo comma dell'articolo 44, può addirittura proporre l'aumento degli imponibili, indicando - per ciascuna categoria di redditi - dati, fatti ed elementi rilevanti per la determinazione del maggiore imponibile e fornendo ogni idonea documentazione atta a comprovarla. La proposta di aumento, adottata con deliberazione della Giunta comunale (immediatamente esecutiva) e sentito il Consiglio tributario se istituito, deve pervenire all'ufficio finanziario, a pena di decadenza, entro 90 giorni dal ricevimento della comunicazione inviata dall'ufficio stesso.

Alberto Savarese

IL DENARO – pag. 12

RIFIUTI

Verso la riapertura delle vecchie discariche

Soluzioni in tempi rapidi: "Stiamo lavorando". Commenti sibillini dal supercommissario Gianni De Gennaro, ieri, al termine di un incontro a Palazzo Santa Lucia con i vertici delle istituzioni campane. Bocche cucite anche da parte del presidente della Regione Antonio Sassolino e del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, che ieri pomeriggio hanno partecipato alle audizioni della Commissione bicamerale sul ciclo rifiuti presso la prefettura. Pare, però, che l'orientamento che starebbe emergendo nelle ultime ore per fronteggiare l'emergenza sia quello di riaprire le vecchie discariche (tra cui quelle di Parapoti, Tufino, Montesarchio e Difesa Grande ad Ariano Irpino) in attesa che si rendano utilizzabili i quattro siti individuati dal Piano del Governo. In attesa che siano resi operativi tre dei quattro siti di stoccaggio individuati dal Governo e già indicati nel precedente decreto sull'emergenza rifiuti (Serre è già operativa, mentre si richiede del tempo per Savignao Irpino, Terzigno e Sant'Arcangelo Trimonte), potrebbero essere riaperte le vecchie discariche. Sarebbe questo l'orientamento emerso nelle ultime ore, nel corso dei numerosi vertici tra istituzioni e commissariato. A breve, quindi, si potrebbe ricominciare a sversare nei siti Parapoti, Montecorvino Pughano, Cava Riconta a Villaricca, Paenzano 2 a Tufino. O anche a Montesarchio, Campagna, Difesa Grande ad Ariano Irpino, Sette Cainate di Giugliano. Bocche cucite nel commissariato per l'emergenza. L'ex capo della polizia Gianni De Gennaro (da ieri investito ufficialmente con la firma dell'ordinanza da parte del premier Romano Prodi), lasciando palazzo Santa Lucia, dove ha incontrato il presidente della Regione Antonio Sassolino, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino e il numero uno della Provincia di Napoli Antonio Di Palma, si limita a commentare: "Stiamo lavorando con il generale Giannini per organizzare il sistema del commissariato che ci consenta di trovare soluzioni in tempi rapidi". Ribadisce che si è ancora in una "fase di acquisizioni di informazioni" e il briefing di ieri manina è servito "per farsi un quadro esatto della situazione". In pomeriggio, audizioni della Commissione bicamerale di inchiesta in Prefettura per Iervolino e Sassolino. Il sindaco di Napoli lamenta di essersi offerta, in passato, di ospitare il termovalorizzatore a Napoli, trovando l'opposizione del commissariato. Bassolino difende il proprio operato e, all'uscita dalla prefettura, riferisce dei contatti avuti nelle ultime ore con il governo, commissariato rifiuti e la Conferenza dei presidenti di Regione. "Si sta lavorando intensamente - dice - perché da parte della stragrande maggioranza della Regioni ci possa essere un contributo, nella consapevolezza che si tratta di un contributo aggiuntivo allo sforzo che deve essere fatto soprattutto qui". Perché è qui, secondo Bassolino, "che bisogna dare una soluzione ai rifiuti che stanno per strada. Certo il contributo che può venire da Regioni, Comuni e città é importante. E mi pare che in generale ciò sta avvenendo. Vorrei perciò esprimere - conclude - un ringraziamento a tutte le istituzioni che si stanno muovendo in questo senso".

Antonella Autero

IL DENARO – pag. 19

EDILIZIA

Casa: Di Pietro incontra Comuni e Regioni

Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro ha convocato i Comuni e le Regioni per trovare una soluzione alla questione relativa ai "Contratti di quartiere II". Sarà una riunione informale, come rende noto l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, fissata per martedì 22 gennaio, convocata anche a seguito di una lettera di sollecitazione inviata proprio dal presidente dell'Anci Leonardo Domenici. In particolare si dovranno decidere le misure per l'attuazione del programma Contratti di Quartiere II soprattutto a seguito dell'annullamento del decreto ministeriale dell'8 marzo 2006, da parte del Tar Lazio, con il quale erano stati stanziati finanziamenti per progetti di riqualificazione a vantaggio di circa 800 Comuni. Si riapre il confronto sul problema-casa. Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ha convocato per il prossimo 22 gennaio, martedì, i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni, per decidere insieme come sviluppare il programma contratti di Quartiere II, dopo che il Tar del Lazio ha annullato il programma di completamento avviato dal precedente Governo. Una decisione, quella della giustizia amministrativa, che preoccupa le amministrazioni locali. L'incontro del 22 gennaio è annunciato dallo stesso Di Pietro in una nota, sottolineando che "risolvere le emergenze abitative deve essere una delle massime priorità del Governo, ma non possiamo pensare di decidere tutto a Roma, nelle segrete stanze. Per questo motivo - aggiunge il ministro Di Pietro - occorrono la partecipazione, l'impegno e la responsabilità degli amministratori locali e per questo è con loro che vogliamo prendere decisioni che potranno essere fondamentali per il futuro delle nostre città". Il ministro nei mesi scorsi aveva presentato al Tar una memoria per sostenere le ragioni degli enti locali che avevano proposto ricorso contro le decisioni assunte dal Governo precedente, che tagliava fuori Regioni e Comuni dal processo decisionale. Con questa scelta l'esecutivo ledeva le prerogative riconosciute al sistema delle autonomie locali in tema di politiche abitative. "Ho convocato la presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti, capofila dei presidenti di Regione per le questioni connesse alle politiche abitative, e il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (in sigla Anci), Leonardo Domenici - ha spiegato il ministro Antonio Di Pietro - perché è venuto per davvero il momento di decidere insieme il da farsi, evitando di ripetere gli errori compiuti negli anni scorsi, che ci hanno fatto perdere tempo prezioso". Il ministro delle Infrastrutture ha poi firmato ieri il decreto ministeriale di approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni. Le norme del decreto, approvato di concerto con il ministro degli Interni e con il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, sostituiscono quelle approvate con il decreto ministeriale 14 settembre 2005 ed entreranno effettivamente in vigore trenta giorni dopo la pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale. "Rispondiamo con questo atto - ha commentato il ministro - alle richieste giunte da più parti di una tempestiva emanazione del decreto ministeriale".

Ruggero Rugliaro

IL DENARO – pag. 19

RISORSE IDRICHE

Siglata l'intesa propedeutica per Campania e Puglia

Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ha sottoscritto il Protocollo di intesa propedeutico all'Accordo di programma tra il suo dicastero, quello dell'Ambiente retto da Alfonso Pecoraro Scanio e le Regioni interessate per il trasferimento di risorse idriche dalla Campania alla Puglia, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 152/2006. Il provvedimento dovrà essere ora sottoscritto dal Ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, cui è già stato trasmesso, e successivamente dai presidenti delle due Regioni. Secondo quanto previsto dal Protocollo, i due ministeri individuano una serie di interventi funzionali alla tutela della risorsa idrica. La bonifica e la riqualificazione del bacino della Piana del Dragone, l'adeguamento delle aree di salvaguardia nei comuni interessati e le opere di rinaturalizzazione e stabilizzazione nel territorio del comune di Conza della Campania avranno un costo complessivo di 65 milioni di euro e il ministero delle Infrastrutture si è impegnato ad inserirli nell'allegato del Dpef 2008/2011. Il Protocollo fissa inoltre il quadro generale entro cui verrà predisposto l'Accordo di programma, il quale dovrà provvedere a normalizzare e regolamentare i rapporti tra le due Regioni relativi ai trasferimenti dell'acqua. Per giungere a questo, è previsto l'impegno di tutte le aperti interessate per la definizione degli indirizzi per l'utilizzazione e la gestione condivisa delle risorse idriche di comune interesse.

IL DENARO – pag. 19

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Aree fabbricabili, nodo irrisolto

Quasi quarantasei anni fa, il ministro dei lavori pubblici Fiorentino Sullo presentò una proposta di riforma della legge urbanistica, che suscitò notevoli contrasti e contribuì a decretare la fine dell'attività politica militante del Ministro stesso. La proposta, pur essendo discutibile sotto vari profili della sua formulazione, era diretta principalmente a risolvere un problema fondamentale della disciplina urbanistica, che dopo tanti anni è ancora irrisolto. Si tratta della riforma del regime delle aree fabbricabili, la cui mancanza continua a condizionare pesantemente la formazione dei piani urbanistici e compromette l'ordinata gestione dell'assetto del territorio. Pur in un momento in cui l'Italia era impegnata in una straordinaria impresa di sviluppo economico dopo la tragedia della guerra, il Governo si pose seriamente il problema di modificare l'ordinamento urbanistico, fondato su un sistema di enorme sperequazione. I piani regolatori potevano arricchire enormemente determinati proprietari di aree destinate all'edificazione ed impoverire alcuni proprietari di suoli edificatori, vincolati all'inedificabilità assoluta od alla costruzione (non si sa se e quando) di opere od attrezzature pubbliche (spesso il sacrificio di questi ultimi comportava un maggiore vantaggio per i primi, che potevano edificare a confine od in vicinanza delle aree vincolate all'inedificabilità). Già prima della richiamata proposta legislativa e ripetutamente negli anni successivi sono stati indicati in dottrina i criteri e le soluzioni opportune per avocare alla collettività il plusvalore edificatorio delle aree fabbricabili, senza ricorrere alla soluzione Sullo, cioè all'esproprio obbligatorio e generalizzato delle aree destinate all'edificazione dai piani urbanistici comunali. Ma, in tanti decenni, si è tentato soltanto ed inutilmente di risolvere il problema, trasformando nel 1977 la licenza edilizia in concessione edilizia onerosa, senza riuscire in tal modo ad eliminare la detta lamentata sperequazione tra i proprietari dei suoli. Il risultato è, che ancora oggi è rimasta in vita la riduzione a cinque anni dell'efficacia dei detti vincoli d'inedificabilità assoluta sulle aree fabbricabili. Pertanto, sulla formazione dei piani urbanistici — che, specialmente in Campania, registra ancora enormi ritardi — continua a pesare gravemente il potere del pianificatore di distribuire grandi favori e dolorosi sacrifici, mentre la richiamata scadenza quinquennale dei detti vincoli urbanistici determina spesso la possibilità di interventi sul territorio assolutamente contrastanti con le esigenze di un ragionevole assetto del medesimo. In sede dottrinale si continua con tenacia a segnalare l'urgenza della soluzione del problema e recentemente l'Associazione italiana di diritto urbanistico (in sigla Aidu) ha presentato una proposta ragionevole ed equilibrata. In un Paese normale ed efficiente sarebbe naturale, che tale proposta fosse esaminata, discussa ed emendata, ma poi rapidamente approvata dal Parlamento. Ma, ci chiediamo: siamo un Paese normale? Lo siamo tanto poco che ci si domanda se ha senso (specialmente in Campania) trattare argomenti come quello suindicato, quando una delle maggiori regioni italiane è additata al disprezzo del mondo inteso per l'affare spazzatura (altrove generalmente risolto a costi minori). Insomma, di fronte ad una situazione di gravità senza precedenti, si è, purtroppo, ancora in attesa che il Governo ai massimi livelli — sia pure provvedendo contemporaneamente all'indifferibile trasporto dei rifiuti nelle necessarie discariche — chiami le migliori e più serie imprese specializzate in materia ed affidi alle medesime a trattativa privata l'incarico di costruire (nelle località scelte con criteri tecnici obiettivi) alcuni termovalorizzatori dotati delle più moderne caratteristiche non inquinanti. Se — nel terrificante dramma attuale —ciò non si ha voglia o capacità di fare (e di fare correttamente), è forse sull'assetto e frustante preoccuparsi dell'assetto del territorio (cioè, in altri termini dell'assetto di un immondezzaio).

Guido D'angelo

IL DENARO – pag. 19

COMUNI

Sturani (Anci): Cittadinanza, regole da rivedere

"È estremamente urgente una incisiva modifica della regolamentazione italiana del diritto di cittadinanza, che riconosca termpestivamente le importanti e veloci evoluzioni del fenomeno migratorio nel nostro paese negli ultimi dicci anni, rendendo legge ciò che è già un dato di fatto nella composizione sociale: vale a dire l'interculturalita'". Questo e' quanto esprime Fabio Sturani, Vice Presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (in sigla Anci), titolare della delega sull'immigrazione, in accordo con quanto dichiarato dalla Cei in merito all'esigenza di riformare l'attuale legge sulla cittadinanza. "La riduzione e la certezza dei tempi per la naturalizzazione, la ridefinizione dei requisiti prevedendo l'acquisizione anche per nascita- conclude Fabio Sturani - costituiscono, insieme al diritto di voto amministrativo agli immigrati con permesso di soggiorno Ce, delle priorità da cui partire per poter instaurare rapporti di comunicazione e partecipazione proficui tra territorio e cittadinanza di origine straniera". Insomma, si chiede che l'ordinamento si adegui a ciò che è ormai un comune sentire della collettività nazionale per rendere sempre più i flussi di immigrazione una risorse per il territorio e non considerarli una minaccia.

IL DENARO – pag. 20

OSSERVATORIO

Rifiuti, sconfitta storica per le autonomie

Occorre essere chiari e netti. La drammatica situazione attuale segna una sconfitta storica per il sistema delle Autonomie in Campania. Governo, poteri straordinari, una Regione "commissariata", l'esercito. Il massimo di centralismo per un semplice tema di un ordinario servizio e di ordinaria civiltà per il sistema delle Autonomie. In quattro mesi lo scenario deve essere ribaltato. E' questa, oggi, la sfida. Vincerla è possibile. Le decisioni del governo per fare uscire la Campania ed il paese dalla drammatica crisi rifiuti vanno rapidamente attuate. Il paese reclama una svolta. danno per l'Italia, per Napoli e la Campania sul piano internazionale, è lacerante. L'immagine complessiva della Regione, l'economia, il turismo e le attività produttive hanno subito un danno grave. Non sono più possibili ritardi e chiusure localistiche. E' ora di lanciare un forte appello a tutti i Sindaci, alle Amministrazioni locali, alle Province affinché superando legittime riserve, difficoltà e ogni chiusura localistica, cooperino per concretizzare gli interventi delineati e rendano disponibili ulteriori siti idonei per lo sversamento e stoccaggio – a tempo determinato – e con piene garanzie, di ordine ambientale e sanitario dei Rsu. E' tempo della corresponsabilizzazione e della massima solidarietà istituzionale e territoriale. Se si chiede la solidarietà di altre regioni, è obbligatorio per la Campania fare finalmente e fino in fondo, la propria parte. Si misura su questo fronte lo spessore di una nuova classe dirigente. Al tempo stesso, urge una radicale rivisitazione fino al superamento se necessario, delle società partecipate e diretta proprietà pubblica, impegnate negli anni nel settore della raccolta e smaltimento RSU. Queste strutture, in molti casi, hanno operato prevalentemente con obiettivi assistenziali, falsamente occupazionali, ignorando i diritti, i compiti istituzionali, le esigenze dei cittadini-utenti. Bisogna essere alla altezza dei compiti e delle responsabilità. Urge un salto di qualità culturale, sociale e politica, di qualità delle governance territoriali, a partire dalla Regione Campania. Il dovere e l'impegno prioritario per Regione, Province e Comuni è trasformare in tempi serrati Napoli e la Campania da incomprensibile e sconfortante "problema nazionale" a "regione normale". Con lo sforzo di tutti è possibile. Con lo sforzo di tutti è possibile spezzare subito il circuito perverso rifiuti-violenza - guerriglia. Saldare emergenza e futuro, facendosi anche carico dei ritardi e inadeguatezze del governo e della stessa Regione Campania. E' questo il problema che il sistema istituzionale e delle Autonomie Locali deve risolvere in tempi serrati. Per le Autonomie della Campania, è tempo di una svolta radicale. Urge piantare paletti per risolvere il problema in termini strutturali e definitivi. E' tempo anche di severe riflessioni critiche e autocritiche. Dopo circa tre lustri di "non governo" ed inefficienze, di diversi "Commissari Straordinari", la Campania si ritrova, per responsabilità gravissime di ordine politico, istituzionale, economico e industriale, che vanno dal governo nazionale alla Regione, ai Comuni, terminali territoriali dello Stato, sotto montagne di rifiuti e al disastro ambientale e sociale. La Campania è all'ultimo posto nelle classifiche europee nella raccolta e gestione dei Rifiuti solidi urbani. I ritardi e le inefficienze, come le responsabilità, purtroppo, sono monumenti inamovibili. Politica ed Istituzioni non hanno saputo contrastare e battere il virus dell'ecofondamentalismo ambientalista, il cieco localismo, una radicale incultura dello sviluppo sostenibile ed ecocompatibile, sostenuta da settori politici ed anche da settori della Chiesa. Un reticolo di interessi particolari ed anche criminali, costituisce la base non rimossa del gap tra programmi e tempi. Lo Stato ha fatto e fa la sua parte ai massimi livelli. Le impegnate e preoccupate espressioni del Capo dello Stato sono significative. Ora tocca al governo ed alle istituzioni territoriali, dare risposte concrete ed immediate superando ritardi gravi ed incapacità decisionali ed operative. E' ormai tempo di decidere soluzioni definitive costruendo oggi gli scenari per il futuro. L'emergenza tragica e vergognosa di oggi deve costituire la occasione per decidere il futuro e risolvere il problema. E' tempo di chiudere con le pantomime sulle responsabilità. Il governo, sia pure con grave ritardo, è in campo con obiettivi concreti. Questo impegno deve proseguire fino ad uscire rapidamente dalla emergenza e dal nefasto regime commissariale. E' questo il compito. Urge ripristinare la "normalità istituzionale". A nessuno, a partire dalla Regione Campania, dai Sindaci e dalle Amministrazioni locali, dovrà essere consentito di eludere funzioni e responsabilità. Il primo punto è la questione della "differenziata", emblematica della sintesi tra difficoltà reali, disimpegno culturale, sottovalutazione esiziale. In molti casi, alla carenza reale di risorse si aggiunge la fuga dalle responsabilità primarie sulla qualità dei servizi. Il paravento della emergenza, del nascondersi dietro i "Commissari Straordinari" deve cadere. Parla da solo il dato che unicamente le città di Bellizzi e Mercato San Severino siano "campioni" della differenziata, con pochi altri Comuni seriamente impegnati e nel vuoto della maggioranza degli Enti Locali. Una situazione da superare di slancio. E' importante che la decisione del governo, dell'affidamento di pieni poteri commissariali al Sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, per poter realizzare un termovalorizzatore a tecnologia avanzata, costituisce un esempio qualificato e forte di assunzione

di responsabilità, di coraggio politico e istituzionale, di una cultura avanzata e moderna della "governance territoriale" e dello sviluppo sostenibile ed ecocompatibile, della capacità di confronto e dialogo con i cittadini e le espressioni della società. ll nuovo non deve fermarsi qui. Il governo, il Parlamento e la Regione dovranno sostenere una strategia che impegni ed attivi risorse e poteri per impianti che adottino soluzioni tecnologicamente innovative, come sollecitato dal Presidente della Provincia di Benevento, Carmine Nardone. In sintesi, per la definizione totale del problema, Governo, Regione, Province e Comuni debbono risolvere punti precisi: 1) Reperire disponibilità di aree idonee e tecnicamente predisposte per discariche provvisorie, prevedendo misure premiali per Comuni e Comunità disponibili; **Agire per la differenziata** - 2) un programma accelerato dei Comuni definito di concerto con le Province per la "raccolta differenziata" e sostenuto dal governo e dalla Regione. Si può intervenire con un "progetto speciale", finanziato anche con fondi U.E. nell'ambito del POR 2007/2013. Ai Comuni vanno assegnate risorse per realizzare isole ecologiche anche sotterranee e impiantistica adeguata e riconosciute adeguate premialità. E' decisivo, anche per una inversione di rotta sociale e civile, la capacità dei Comuni di coinvolgere i cittadini, che debbono essere i protagonisti di una radicale svolta culturale. **Bonifiche territoriali** - 3) Bonifica e riqualificazione delle aree di sversamento, in particolare nell'area metropolitana di Napoli e nel casertano e dei siti identificati per sversamento e stoccaggio; **Stoccaggio** - 4) Stoccaggio, neutralizzazione e distruzione ecoballe utilizzando cave dimesse e abbandonate in Campania ed anche nelle altre Regioni, nonché di "aree del demanio militare"; **Provincializzazione del ciclo** - 5) Realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra, di Santa Maria la Fossa e di Salerno. Prevedere, di concerto con le Province di Avellino e Benevento, che da tempo hanno dichiarato disponibilità e proposte concrete , analoghe soluzioni. La provincializzazione del ciclo e degli impianti con la gestione pubblica, taglia i ponti con gli interessi e le manovre della criminalità organizzata; semplifica le logistiche territoriali e riduce i tempi di raccolta e conferimento. **Sviluppo integrato** - I termovalorizzatori debbono costituire il centro di progetti di "sviluppo integrato territoriale", a partire dalla produzione della energia elettrica. E' l'occasione anche per la Regione Campania di "interpretare" la gestione dei fondi Ue, in funzione dello sviluppo sociale, civile, industriale e produttivo dei territori; **Iniziative gestionali** - 6) Task-force per liquidare commissari e consorzi, attribuendo poteri alle autonomie; 7) Gestione a "tempo" della emergenza. Va costituita una "task-force" unitaria per monitorare e gestire la fase di transizione fino alla liquidazione dei Commissari Straordinari ed al trasferimento della totale responsabilità in testa alle Province ed ai Comuni. Tocca ora a Gianni De Gennaro promuovere subito il tavolo di concertazione operativa.

Nando Morra

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.27

REGIONE - Rivalutazione del personale

I tagli ai costi della politica secondo Rsu e sindacati

REGGIO CALABRIA - Tagli ai costi della politica: interviene una nota dei rappresentanti Rsu nel consiglio regionale e dei vari responsabili sindacali aziendali. Dopo aver rilevato che «è un momento storico in cui la politica sta ripensando seriamente al proprio ruolo nel senso del ridimensionamento fattivo delle spese per il proprio sostentamento» e «nell'apprezzare e condividere gli sforzi e le iniziative che stanno compiendo la Giunta e il Consiglio regionale per contenere i costi della politica», osservano di «poter dare il nostro contributo in termini di proposta alla limitazione del problema». Ecco che «suggeriamo l'importante azione di piena rivalutazione, attraverso una più proficua collocazione, del personale assunto con l'ex l.r. 25/01», poiché inserito «nell'organico dell'ente per le competenze acquisite andando a formare figure professionali già foggiate da cui attingere ponendo un taglio alle assunzioni degli esterni dei gruppi politici e delle commissioni consiliari».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.27

ULTIMI DETTAGLI

Trasferimento di funzioni, il Governatore e le Province a confronto

CATANZARO - "È nostra intenzione chiudere al più presto il trasferimento delle funzioni alle province, perché in questo rush finale debbono essere chiari i compiti di ogni istituzione e la Regione deve esclusivamente concentrarsi nei compiti di programmazione e non di gestione». Lo ha dichiarato il presidente della Regione Agazio Loiero durante un incontro con i presidenti delle cinque province a cui hanno partecipato gli assessori regionali Mario Maiolo, Liliana Frascà, Mario Pirillo, Luigi Incarnato, il sottosegretario alla Presidenza Vincenzo Falcone, il segretario generale Nicola Durante e i direttori dei dipartimenti del Personale, Agricoltura e Bilancio: Antonio Izzo, Rocco Leonetti e Luigi Bulotta. Presente il portavoce Pantaleone Sergi. Le Province erano invece rappresentate da Michele Traversa, Sergio IIritale, Mario Oliverio, il vicepresidente di Vibo, Paolo Barbieri e il vicepresidente di Reggio, Gesualdo Costantino. Le parti al termine della riunione hanno deciso di aggiornare nuovamente la seduta al prossimo lunedì 14 gennaio, alle ore 12.30, nella sede del dipartimento Riforme guidato dall'assessore Liliana Frascà. In quella sede verrà stilato un calendario di incontri, molto ravvicinati, così come espressamente richiesto dall'assessore Liliana Frascà. L'incontro è servito essenzialmente a completare e definire gli ultimi dettagli per il trasferimento delle funzioni e del personale alle Province. «È stato un percorso complesso – ha detto l'assessore Frascà – ma adesso dobbiamo chiudere al più presto questa partita sulle riforme. Un impegno non più procrastinabile».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.32

Conferenza della giunta municipale sull'exploit del primo cittadino nella classifica nazionale del consenso

Giuseppe Scopelliti è il sindaco della «seconda rinascita» di Reggio

Un riconoscimento che inorgoglisce e sprona anche l'esecutivo di Palazzo San Giorgio

«Un successo che ci inorgoglisce e ci sprona a fare sempre meglio». La giunta municipale mette il punto esclamativo sul terzo posto conquistato dal sindaco Giuseppe Scopelliti nella graduatoria nazionale del consenso dei cittadini, sentendosi legittimamente partecipe di questo straordinario risultato. Assente alla conferenza stampa il vicesindaco Gianni Rizzica, che non sta benissimo in salute ma ha fatto pervenire le sue felicitazioni, è l'assessore alle Attività produttive Candeloro Imbalzano ad esprimere il pensiero della giunta dopo una breve introduzione di Fabrizio Veneziano. Dice Imbalzano: «Il sondaggio pubblicato sul "Sole-24 Ore" rende giustizia a un sindaco che ha lavorato con generosità e lungimiranza a favore di Reggio, sostenuto da un esecutivo coeso e proteso assieme a lui verso il raggiungimento di traguardi sempre più importanti. Direi che la "squadra" ha dato prova di efficienza in tutti i settori, e anche di questo siamo grati a Scopelliti; per averci incitato a dare il massimo, talvolta assumendo atteggiamenti severi ma sempre improntati a un profondo senso di correttezza e di lealtà». Il dato della "Governance poll", secondo l'assessore, acquista maggior significato perché spicca in un quadro di generale flessione del gradimento dei sindaci, dovuto anche alla riduzione dei trasferimenti di risorse statali ai Comuni. Senza contare che «Governo e Regione non sono certo amici di Reggio, come si è visto per esempio nella distribuzione dei fondi ex Ponte». In questi anni, ribadisce Imbalzano, «accanto a un consistente innalzamento del livello dei servizi, abbiamo puntato su grandi scelte. Basti pensare al waterfront. E oggi tutti ci guardano con rispetto, in qualche caso con una punta di invidia. Certo, sappiamo che c'è ancora molto da fare e che la strada è tutta in salita, ma noi siamo determinati ad andare avanti e i reggini possono continuare ad avere fiducia». Gianni Bilardi interviene per aggiungere che la figura di Scopelliti ha varcato i confini della Calabria: «Dopo Falcomatà, è il sindaco della seconda rinascita di Reggio», afferma. Ed Enzo Sidari fa risaltare i grandi passi compiuti nella prospettiva della Città turistica. Per la giunta, che ha fatto seguire alla conferenza stampa un documento congiunto, aver superato realtà ben più consolidate, malgrado le difficoltà del territorio, è indice di buona amministrazione e concretezza. «Spesso si parla di questione meridionale, ma il dato di Reggio dimostra come la nostra città rappresenti un vero e proprio modello soprattutto nel Sud Italia».

Pino Toscano

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.36

ISCA SULLO IONIO

Comunità montana, sì all'Unione dei Comuni

ISCA IONIO - «È necessario salvaguardare il patrimonio acquisito nel campo delle funzioni associate e procedere con rapidità alla stesura e approvazione di uno Statuto per la costituzione di un'Unione dei Comuni». È l'iniziativa lanciata dal presidente della Comunità Montana "Versante Ionico", Alfredo Lancellotti, alla luce dei radicali cambiamenti che si potrebbero verificare con il previsto riordino di tali enti. Alle 17 di martedì 16 gennaio, i sindaci del territorio, i consiglieri e i rappresentanti della Versante Ionico, su invito del presidente, si incontreranno per discuterne, assieme all'assessore provinciale Giuseppe Sirianni. Dopo l'approvazione della legge finanziaria 2008, che con l' art. 18 demanda alle regioni il riordino degli enti montani, la Comunità Montana di Isca potrebbe, infatti, subire un drastico ridimensionamento o persino la chiusura. Un'eventualità che potrebbe compromettere il bagaglio di attività realizzate nel corso degli anni. Dunque, l'intenzione «al di là di quelli che saranno i risultati delle richieste di mantenimento» è quella di «lavorare – ha concluso Lancellotti – per costruire un centro gestionale sovracomunale organizzato sul territorio, per fornire servizi ai comuni e, quindi, ai cittadini».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.46

Ne parla con soddisfazione il vice sindaco Vincenzo Valenziano

Mandatoriccio, 11 lavoratori precari saranno presto assunti dal Comune

CARIATI - Il Comune di Mandatoriccio ha assunto l'iniziativa di partecipare ai bandi di stabilizzazione per gli 11 Lsu-Lpu che attualmente lavorano presso lo stesso Municipio. Importante è stato il lavoro svolto dal vice sindaco, Vincenzo Valenzano, il quale, nel corso degli ultimi anni, ha seguito con attenzione tutte le fasi portate avanti dai sindacati e dalla Regione. «Questa amministrazione da sempre è stata attenta e vicina ai questi lavoratori atipici – ha detto Valenzano – ragazzi che svolgono mansioni importanti per l'attività amministrativa del nostro Comune. Era nostro dovere cogliere l'occasione che ci viene offerta dal Governo e dalla Regione per sistemare tutti gli undici precari a nostro carico senza discriminazione alcuna. D'intesa con i sindacati abbiamo svolto tutte le necessarie procedure per aderire alle richieste del bando». Ricordiamo che i precari Lsu e Lpu del Comune di Mandatoriccio lavorano con grandi sacrifici e pochi euro, svolgendo compiti che altrimenti meriterebbero ben altra considerazione. Vivono in una situazione di incertezza che non permette loro di progettare un futuro come spetterebbe ad un normale lavoratore. «Noi come amministratori – conclude il vice sindaco – metteremo in campo ogni sforzo per dare dignità a questi lavoratori che certamente, al di la delle decisioni che arriveranno dagli Enti sovra comunali, Ministero e Regione, meritano per tanti motivi di essere rispettati con dignità».